LODE DEL

COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

venerdì 3 febbraio 1978

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 28
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

TANTO RUMORE PER NON CAMBIARE NULLA

Vi è attesa per la riunione della direzione democristiana. Già caduta l'ipotesi di una partecipazione del Pci al governo, la Dc dovrebbe ora decidere se autorizzare oppure no Andreotti a cercare una formula che possa in qualche modo essere considerata come una partecipazione comunista almeno alla maggioranza di governo. In sostanza la Dc deve decidere se andare alle elezioni subito oppure andarci fra un anno continuando a logorare i partiti di sinistra nel sostegno di una politica di aperta e repressiva stabilizzazione capitalistica.

Su questa scelta i democristiani sono divisi, ma si tratta di un dissenso tattico. Sulla sostanza dei casi sono tutti d'accordo: si può accrescere la responsabilità del Pci ma non si deve aumentare il suo potere. È possibile che l'irrigidimento dei gruppi parlamentari della Dc sia utilizzato dalla direzione come un'arma di contrattazione e di ricatto e che in ultima analisi prevalga la tesi di cercare un accordo con un minimo di concessioni formali.

La situazione dei partiti di sinistra è difficile. Per il partito socialista è presto detto: esso è come schiacciato fra il ricatto democristiano di elezioni anticipate e una agitazione frontista interna che vuole impedire che il partito abbia un sia pur minimo margine di autonomia rispetto al Pci. La situazione del partito comunista è seria. Della intransigenza (sulla formula di governo) provocata ai primi di dicembre dalla spinta di base e da una generale pressione operaia, non resta quasi più nulla, se non l'ansiosa richiesta alla Dc di una legittimazione come partito di governo, legittimazione (diciamolo chiaro) che il partito comunista non ha alcun bisogno di chiedere alla borghesia perchè essa gli viene dai suoi rapporti di massa, dal consenso popolare, in sostanza da tutta la sua storia. Ma il problema è un altro: governare per che cosa?

È su questo punto che il quadro si presenta pieno di pericoli, non solo per il Pci ma per tutto il movimento operaio e quindi anche per noi che ne siamo parte. Sull'ordine pubblico, sulla politica economica e sui rapporti internazionali l'allineamento dei partiti di sinistra al programma democristiano è ormai totale. È scomparsa ogni critica della Dc come «insieme» di potere, nei suoi rapporti con lo Stato e con l'apparato finanziario-industriale. Non solo si accetta ma si sostiene attivamente tutto quello che serve alla ricostruzione capitalistica in corso: finanziamento statale dell'industria, contenimento dei salari, diritto di licenziare, tariffe e, in cima a tutto, inflazione e deflazione insieme.

Il Pci riesce ad aggiogare al suo carro, in nome della disponibilità, i dirigenti di tutti i sindacati, compresa la Cisl e la Uil, ma questa politica sta spaccando verticalmente la classe operaia nelle fabbriche e creando una crescente area di sfiducia e di disimpegno. Tutto questo riduce al minimo la forza contrattuale comunista nei confronti con la Dc ma minaccia insieme di indebolire per molto tempo la classe operaia e le sue possibilità di alleanza. Quali che siano gli sbocchi della crisi di governo, la borghesia e il suo governo si sentiranno autorizzati ad esigere il pagamento della cambiale delle «disponibilità» che i partiti di sinistra hanno firmato al buio.

Le conseguenze per noi sono chiare. Quello che ci interessa è la realtà sociale, non sono i giochini delle trattative. Piuttosto che un accordo al ribasso che accentui le spaccature e il disimpegno meglio le elezioni politiche. Certo vi sarebbero molti equivoci in una campagna elettorale: basti pensare a una propaganda del Pci contro la Dc in nome dei sacrifici e dell'ordine pubblico, la durezza del linguaggio per la stessa politica. Ma comunque vadano le cose è decisivo fare saltare la «disponibilità» nel movimento; oggi abbiamo un referendum nelle fabbriche e la chiarezza è necessaria per essere forti nel momento in cui l'attacco capitalistico verrà in modo generalizzato. Infine noi possiamo dare un contributo con la costruzione di una organizzazione politica, cioè con un partito che non erediti tutti i vizi dei partiti storici della seconda e della terza internazionale, ma che sia strumento di unificazione e di orientamento della lotta. La dispersione della resistenza, la crisi dei movimenti, il riflusso nel disimpegno e nella sfiducia, queste sono le armi del capitale. L'organizzazione politica è una risposta.

Vittorio Foa

Oggi si riunisce la direzione della Democrazia Cristiana

Andreotti rilancia, oppure passa la mano a Fanfani?

Si fanno insistenti le voci di coloro che sostengono la candidatura del «sinistro» Fanfani alla guida di un governo di transizione - Le pressioni di Psdi e Pri perchè Dc e Pci siano «ragionevoli» - Nella Dc fermento e riunioni di gruppi e correnti varie

Ormai il dissenso nei confronti del documento del direttivo sindacale sta assumendo proporzioni talmente grandi da non poter essere più ignorato da nessuno. Qui di seguito pubblichiamo un articolo di bilancio sulle assemblee svoltesi a Napoli. Ma ancora da Milano, dalla Toscana, da Torino, da Bergamo, continuano ad arrivare notizie di mozioni che rifiutano la linea confederale. Segnaliamo in particolare la presa di posizione dell'assemblea dei Cdf di Rovereto e un telegramma inviato dalle segreterie poligrafici Cgil-Cisl-Uil di Padova alle Federazioni nazionali e provinciali di categoria che dice «protestiamo energicamente contro l'antidemocratica e verticistica decisione nella scelta dei delegati all'assemblea nazionale del 13 e 14 febbraio. Vogliamo conoscere i criteri con i quali sono stati determinati numero e rappresentatività».

Nella giornata di ieri si sono moltiplicate le riunioni e le prese di posizione dei partiti, in vista della riunione della direzione democristiana, che dovrà esprimere un orientamento dopo il ciclo di consultazioni del presidente incaricato Andreotti e dopo comitato centrale del Pci. Come viene detto nell'editoriale a fianco, sembra ormai assodato che la posizione democristiana risulterà da una serie di valutazioni tattiche, dal momento che il grosso della Dc è compatto nelle linee essenziali. Bisaglia ieri, dopo essersi incontrato con Andreotti, ha rilasciato una dichiarazione del tutto in sintonia con un documento - reso noto anch'esso ieri - del cosidetto «gruppo dei cento» parlamentari democristiani: richiamo all'ispirazione ideale e politica della Dc; richiam ai deliberati congressuali e dell'ultima riunione della direzione richiamo agli impegni assunti con gli elettori.

Sono, questi, la «faccia dura» della Dc, mentre l'iconografia giornalistica vorrebbe il gruppo dei trenta come i «morbidi» della situazione, quelli insomma più disponibili a un accordo con il Pci (Mastella, della sinistra di base, ha detto che occorre accettare «una maggiore corresponsabilizzazione del Pci»). Ma tutte queste sfaccettature - si potrebbe ricordare anche l'on. Sanza, che polemizza con l'immagine compatta che avrebbe il direttivo Dc della Camera - si inscrivono nell'operazione articolata che la Dc conduce per indebolire progressivamente le sinistre. I primi successi di questa aggressività si notano anche dal tenore delle dichiarazioni dei segretari dei partiti minori: ieri Biasini per il Pri e Romita per il Psdi (che si è incontrato con Zaccagnini) hanno rilasciato inviti incoraggianti il Pci e la Dc a trovare un accordo. Insomma vengono smorzati i toni - da parte repubblicana soprattutto - mentre si afferma esplicitamente che la relazione Berlinguer all'ultimo CC è stata intesa (correttamente) come un terreno di trattativa positivo, soprattutto al fine di evitare le elezioni anticipate. Su questo piano si moltiplicano, in queste ultime ore, le previsioni per un «governo di transizione»: in pratica una sospensione della bagarre in atto, con un governo-ponte per superare il semestre bianco e quindi utilizzare, sul tavolo delle trattative, anche il nodo delle elezioni presidenziali. In tale contesto riprende vigore la candidatura di Fanfani - come insistentemente ripete La Malfa in un intervista all'*Espresso* - proprio per guidare un governo di transizione. A che se nessuno chiarisce a che cosa dovrebbe approdare questa soluzione. Si può solo intuire che avrebbe il carattere di una tregua: a scapito di chi? Tanto per cambiare, del movimento operaio.

Alla Mangiagalli il potere medico è sotto accusa

Ieri si è aperta formalmente l'istruttoria su alcuni gravi fatti avvenuti alla clinica ginecologica «Mangiagalli» di Milano. In particolare si tratta di due casi: della denuncia presentata da 140 donne contro il direttore della Prima clinica (prof. Candiani) e la sua èquipe per la morte di una bambina e lesioni gravi alla madre (il fatto è già apparso sui giornali di ottobre), e dell'istruttoria penale riguardante la morte della signora Quartapelle. Del secondo caso, in particolare, i giornali non hanno parlato. Eppure si tratta di una vicenda «singolare»: in seguito al decesso della signora Quartapelle, avvenuto per cause «oscure», il marito iniziò la causa civile per accertare le vere ragioni della morte. Durante il processo civile venne fatta una perizia d'ufficio che diede risultati assolutori per Candiani e la sua èquipe. Il giudice civile si rese conto tuttavia che la perizia era falsa per cui ha aperto un procedimento penale contro Candiani per omicidio colposo e contro i periti per falsa perizia. L'indagine sui due casi, per la sua «delicatezza» è stata trattenuta e assunta dal dirigente stesso dell'Ufficio istruzione processi, dott. Antonio Amati (già noto per aver a suo tempo dimostrato una incredibile solerzia nell'incarcerazione degli anarchici dopo i fatti di piazza Fontana).

Il dott. Amati dovrà ora istruire una superperizia per indagare le cause del decesso della signora Quartapelle e ordinare anche la perizia per la denuncia fatta da Armida Castelli, dai suoi familiari e da 140 donne, in seguito alla morte della bambina di Armida, avvenuta per l'assoluta incuria dei medici nel prestarle «assistenza» durante la gravidanza.

Data la posta in gioco, il potere e l'importanza dei medici sotto accusa, i legami stretti esistenti tra potere baronale e magistratura e gli interessi politici ad essi sottesi, esiste il dubbio preventivo sulla effettiva «neutralità» dei periti che verranno nominati dal dott. Amati. L'avvocato dell'accusa per il processo intentato dalle 140 donne, Giuseppe Melzi, ha chiesto per queste ragioni che vengano nominati periti stranieri in modo da evitare interferenze e di garantire un miglior livello tecnico nell'esame dei reperti, livello che non può essere assolutamente garantito in Italia dato lo scarso aggiornamento esistente in materia di assistenza ginecologica (basta pensare che i nostri «grandi» ginecologi, e Candiani ha fama di esserlo, pubblicano oggi, gabellandole come «novità», cose che in Inghilterra si scrivevano già venti anni fa). Il «mito» della clinica Mangiagalli, presentata come una delle più efficienti in Europa in materia di assistenza alle donne è da tempo miseramente crollato: ora la parola passa alle accusatrici.

A Napoli, la «base» è un'altra cosa dai dirigenti «nazionali»

Gli operai si pronunciano in modo diverso dai sindacalisti

Assemblee alla Sperry-Sud, Italtrafo, Italsider ed Olivetti - Un dibattito che le confederazioni provinciali non avrebbero voluto - Prevalenti le posizioni di forte critica

Napoli, 2

Nel movimento operaio e sindacale napoletano non v'è quella incondizionata adesione alla «svolta» proposta dall'ultimo direttivo nazionale, così come i riformisti speravano fino a qualche giorno fa e annunciavano strumentalmente dalle colonne dell'*Unità* come per presentare un movimento sindacale meridionale arretrato e attaccato al carro dei vertici confederali. Anzi, nella classe operaia napoletana i contenuti della proposta avanzata al comitato direttivo unitario sono largamente minoritari.

Alla *Sperry-Sud* l'assemblea ha avuto un andamento molto vivace e critico verso la disponibilità del sindacato a nuovi sacrifici e alla politica antiproletaria del governo dell'intesa; i Cdf del gruppo Sperry (Napoli-Milano) già avevano messo a punto nei giorni scorsi una piattaforma alternativa i cui contenuti sono stati riproposti nell'assemblea operaia napoletana. I lavoratori della Sperry-Sud hanno analizzato la lunga serie di attacchi alla classe operaia in questo anno e mezzo, dall'abolizione delle festività all'escalation delle tariffe pubbliche alla diminuzione verticale del potere d'acquisto del salario, e hanno escluso che il movimento operaio possa ormai condividere altri pesanti sacrifici, che sarebbero la contropartita di un ulteriore agganciamento del Pci all'area di governo. Al termine, l'assemblea si è rifiutata di mettere a votazione la proposta del direttivo confederale nazionale e ha votato una mozione alternativa di fabbrica, che ha ottenuto l'unanimità dei consensi. In essa i lavoratori si oppongono alla mobilità, allo scaglionamento degli oneri contrattuali, individuano nell'attuale quadro politico un momento pericoloso di attacco all'occupazione, al sud soprattutto grazie alla mobilità, e propongono al sindacato la modifica radicale del documento e l'inserimento in esso di una convinta battaglia del movimento sindacale per il salario, contro il caro-tariffe, contro gli sfratti e per imporre come movimento di classe al governo una ben diversa linea sui canoni d'affitto e l'edilizia pubblica.

All'*Italtrafo* si sono svolte due assemblee: quella del turno di mattina, in cui più schiacciante era la presenza della cellula del Pci e dei quadri di fabbrica riformisti, si è svolta in un clima di sfiducia e di smobilitazione dell'iniziativa di classe. Duecento circa i partecipanti; uno o due interventi a favore delle proposte nazionali, sette o otto prese di posizione fortemente criticate sul sindacato. La mozione Cgil-Cisl-Uil non è stata nemmeno posta ai voti; è stata invece presentata la mozione dell'Flm provinciale che, pur accettando la logica della linea confederale, si rifà alle prese di posizione dell'Flm nazionale e introduce una serie di emendamenti alternativi. Nemmeno la mozione dell'Flm è passata; l'hanno votata compatta 50 operai legati alla cellula del Pci (e già questo esprime che, tra gli stessi operai del Pci, serpeggia la critica), vi sono stati 25 voti contro e 120 astensioni, segno inequivocabile di un atteggiamento estremamente sfiduciato verso i vertici sindacali riformisti. I voti contrari, poi, vanno ben la di là dello stesso peso che in quel turno ha la sinistra rivoluzionaria. Sempre all'Italtrafo, al turno pomeridiano, l'assemblea ha discusso attorno a una mozione alternativa (quindi qui non è stata presa in considerazione nè la proposta Cgil-Cisl-Uil, nè la mozione Flm) presentata dai compagni che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria. La mozione, che è emersa da una decina di interventi tutti critici, ha ottenuto 96 voti (notevolmente di più rispetto ai rapporti di forza tra rivoluzionari e riformisti), ci sono state 13 astensioni e solo 12 voti

segue a pag. 5

R. di Francesco

Domenica manifestazione di Dp a Mestre con Vittorio Foa

Domenica a Mestre (Venezia) si terrà una manifestazione indetta da Democrazia Proletaria, alla quale parteciperà Vittorio Foa. Questa scadenza si inserisce nella fase di dure lotte operaie che coinvolgono l'intero complesso industriale di Marghera-Mestre, in difesa dell'occupazione, contro i tentativi di smobilitazione della Montedison. L'assemblea inizierà alle 10 alla sala-teatro della Cgil-Cisl-Uil (via Corso 259).

Vietata dalla questura di Roma un'altra manifestazione

La questura di Roma ha vietato la manifestazione di studenti, disoccupati e lavoratori dei centri di formazione professionale e degli insegnanti degli stessi per «motivi di ordine publico». È stata consentita solo una riunione in piazza del Popolo in luogo del corteo che da piazza Esedra avrebbe dovuto raggiungere piazza del Popolo, con partenza alle 9.30. Un'altra provocazione insomma!

Il dissenso c'è... e si vede

I risultati delle assemblee di fabbrica a Torino, Milano, Lucca, Bergamo, Napoli, Pavia, confermano l'esistenza di estese aree di dissenzo operaio di fronte alla proposta di patto sociale contenuta nel documento del direttivo unitario. Servizi a pagina 5.

L'azione repressiva del tribunale di Roma

Sono tre i mandati di confino politico

Non passa giorno perchè non si faccia a Roma un passo in avanti nel tentativo di criminalizzare il movimento. Oggi sono tre i fatti da narrare: il primo è l'invio al confino politico «preventivo» di tre compagni che erano nella lista dei dieci proposti dalla questura per il provvedimento e per i quali il processo era stato nei giorni scorsi rinviato per difetto di notifica.

Ieri sera la corte, alla chetichella, ha deciso di inviare al «confino preventivo» (come avevamo annunciato ieri) Riccardo Tavani a Tivoli, Graziella Bustelli a Rocca di Papa e Vittoria Papale a Genzano. L'effetto che si vuole raggiungere è duplice: da una parte rendere «consueta» la misura, magari a piccoli passi, dall'altra far perdere ai confinati il proprio posto di lavoro: infatti dalle località di confino non ci si può muovere, pena l'arresto. Questa mattina invece, il Pm Di Nicola ha proposto 3 anni di confino per Paolo Rotondi e Roberto Mander perchè «proclivi a delinquere», utilizzando un articolo razzista, oltre che fascista, della legge del 1956: i due hanno «il male insito in sè», sembra dire la richiesta. La corte deve ancora decidere, ed ha cinque giorni di tempo per depositare la sentenza. Rinviato invece il giudizio per Massimo Pieri ed un fascista, Emanuele Macchi. Terzo fatto, il cui carattere provocatorio si va sempre più smascherando, è quello relativo all'arresto di Luigi Rosati, accusato di essere una specie di «coordinatore» di gruppi terroristici: in effetti, e sono in molti ad ammetterlo, i «materiali eccezionali» trovatigli in casa sono solo ritagli di giornale.

Lotta di liberazione, questione nazionale, processo di costruzione del socialismo

I nodi politici del conflitto Vietnam-Cambogia

È passato un mese da quando i cambogiani hanno annunziato ufficialmente che aspri scontri si svolgevano, da tempo, alla frontiera con il Vietnam. Durante questo mese più volte si è potuta nutrire la speranza che una trattativa fosse aperta e che i combattimenti cessassero fra i due paesi.

Così quando il primo ministro vietnamita Pham Van Dong lanciava un appello per l'apertura immediata di negoziati. Così quando più tardi la vedova di Chu En-lai, attuale vicepresidente dell'Assemblea del popolo cinese, si recava alla testa di una delegazione a Phnom Penh. L'una e l'altra volta quelle speranze sono rimaste deluse. A Pham Van Dong da parte cambogiana è stato risposto che negoziati potranno essere aperti solo dopo che le truppe «d'invasione» vietnamite si saranno ritirate dietro le frontiere, e nessuno sa oggi quale sia la precisa disposizione delle forze contrapposte sul terreno, mentre non vi è alcuna certezza a proposito delle frontiere di cui si parla.

D'altra parte, la delegazione cinese è ritornata dopo qualche giorno a Pechino dopo aver espresso, sia pure moderatamente, solidarietà con la parte cambogiana. Se essa abbia svolto in quella capitale un'azione intenzionalmente mediatrice o anche solo moderatrice non è dato sapere. I combattimenti sono continuati, mentre si segnalava l'afflusso di rinforzi verso la linea degli scontri; le accuse e le denunzie di atrocità sono continuate dalle due parti. Abbiamo dovuto a malincuore riconoscere che non si tratta di malintesi o di errori casuali; che ad alimentare gli scontri armati fra cambogiani e vietnamiti devono giocare cause più profonde e remote. Qui tentiamo solo di indicarne alcune possibili.

a) Mettere al primo posto le sequele della politica colonialista ma anche della guerra di liberazione antiimperialista combattuta dai due popoli contro gli Usa. Le devastazioni immense, materiali e umane, provocate dalla guerra hanno causato difficoltà non superate ancora, specie nel Vietnam del sud. L'opera di ricostruzione e di riconciliazione si è dimostrata assai difficile. Nuclei di resistenza armata sono stati più di una volta segnalati. Recentemente è stata riconosciuta da fonti ufficiali l'esistenza di un'area di dissidenza armata, localizzata in una zona del sud prossima alla frontiera dove avvengono gli scontri ed abitata in parte dagli Kmer. È noto d'altro canto che dal sud, fin dalla liberazione (e sono ormai trascorsi quasi 3 anni) scorre un flusso di profughi che abbandonano il paese per mare, vietnamiti che non accettano le trasformazioni in corso nemmeno nel quadro della politica di riconciliazione. Sono tutti segni della persistenza di dure tensioni e contrasti non risolti e non sappiamo quanto in via di soluzione.

b) Problemi analoghi esistono dall'altra parte di una frontiera tracciata a suo tempo dal colonialismo senza alcun rispetto della storia e della cultura delle popolazioni. Mentre al di qua di quella frontiera erano rimaste minoranze Khmer, al di là di essa, durante la guerra antiamericana operarono stabilmente grosse formazioni di guerriglieri vietnamiti (i cosiddetti «santuari»). Non posso escludere che l'occupazione di fatto di queste zone non si sia protratta, almeno per qualche tempo, anche dopo la fine della guerra.

D'altro canto, è noto che la radicalità del processo rivoluzionario cambogiano (del resto assai poco conosciuto) avrebbe provocato l'afflusso di masse di profughi prevalentemente in Thailandia, ma anche nel Vietnam del sud. È possibile che questo rimescolamento di popolazioni, con la presenza di forti quote di elementi ancora influenzati dal vecchio regime, abbia creato problemi complicati o motivi di frizioni dalle due parti della frontiera. Non si dimentichi che su di questa, da tempi remoti, hanno premuto e debordato popolazioni vietnamite nel corso di quella «corsa al sud» che è stata una componente della loro storia nazionale.

c) Ci troviamo dunque di fronte ad un intreccio assai complesso di questioni nazionali, di frontiera, politiche (e di segno diverso, in parte inerenti alla diversità dei modelli rivoluzionari, in parte a differenze tattiche nella lotta antiamericana), militari (gli insediamenti dei guerriglieri vietnamiti nei «santuari» cambogiani). Subito dopo la liberazione se ne ebbe un sintomo nel tentativo cambogiano di occupare l'isola di Phu Quoc, nel golfo di Thailandia. Adesso sappiamo che scontri limitati si ebbero ripetutamente in diverse località a ridosso della frontiera e che una commissione mista era stata costituita allo scopo di risolvere le controversie. Nella primavera dell'anno scorso, e non ne conosciamo le ragioni, i cambogiani avrebbero abbandonato tale commissione. Subito dopo gli scontri avrebbero assunto un carattere endemico.

d) Una questione sorge (anche se qui non è possibile affrontarla in modo esauriente): due rivoluzioni orientate in senso socialista non si sono dimostrate finora in grado di affrontare e risolvere in uno spirito internazionalista e di pace dei contrasti nazionali e di frontiera. Poichè non possiedo elementi per addossare alla Cambogia o al Vietnam la re-

segue a pag. 8

Aldo Natoli

DALL'INTERNO

Al Consiglio Comunale di Montalto si riparla della Centrale Nucleare

Governo, Enel e padroni contro la gente di Montalto di Castro

Montalto di Castro

Appuntamento stasera, a Montalto di Castro, tra consiglio comunale e popolazione: dopo mesi di temporeggiamento il Pci tenta la prova di forza, ponendo in discussione la bozza di convenzione con l'Enel per la costruzione della centrale nucleare.

C'è, alle spalle, un voto del consiglio comunale del novembre 1976 allora il Pci si trovò isolato, in minoranza, di fronte agli altri partiti - socialisti, repubblicani e Dc - che esprimevano il rifiuto della popolazione. Successivamente il sindaco socialista Bravetti si dimetteva per esprimere in modo clamoroso la protesta della popolazione che invano chiedeva di essere ascoltata dal governo, dal parlamento, dai sindacati. Ma per protesta anche nei confronti del suo stesso partito, alla regione Lazio, aveva dato il suo consenso all'insediamento degli impianti.

Da allora varie cose sono cambiate. È emerso in parlamento il dissenso dei socialisti, con l'astensione rispetto alla linea Dc-Pci. È emerso, al di là del «netto rifiuto» nei confronti della mozione parlamentare, un profondo disagio all'interno del movimento sindacale rispetto ad una politica energetica che appare sempre più coerente con la ristrutturazione padronale e che poco concede alle richieste dei lavoratori, compresi quelli della elettro-termo-meccanica.

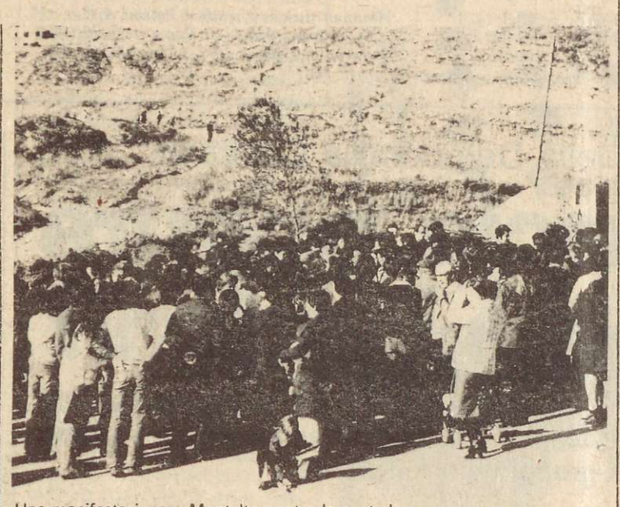
C'è infine il documento che il governo ha fatto approvare al Cipe nei giorni di Natale: «il nucleare è certamente «residuale» - ironizza Donat Cattin, utilizzando un aggettivo della sinistra - compimento a cento di quanto non si otterrà dal risparmio o da altre fonti; ma tale ruolo «residuale» dell'energia nucleare non è riducibile ai termini numerici indicati dalla mozione parlamentare». Donat Cattin riafferma così - e fa approvare dal Cipe - il suo discorso di sempre, certamente più credibile del «nucleo limitato e controllato» del Pci. Come si è sempre osservato, i servizi del cilco del combustibile nucleare da una parte, la ristrutturazione delle aziende del settore dall'altra, hanno una soglia minima di economicità largamente superiore ai limiti del compromesso Dc-Pci.

Da parte del Pci non emergono reazioni ufficiali, ma molti dei compagni che, al suo interno, avevano sinceramente sostenuto la validità di una scelta limitata, si trovano oggi spiazzati di fronte alla rozza chiarezza del governo.

Nel frattempo a Montalto le ruspe dell'Enel hanno cominciato a lavorare, salvo sprofondare in un mare di fango: ma l'inizio dei lavori aveva per il governo il significato simbolico di prova di forza con la popolazione: sono scesi in Pian dei Galgani con le donne ed i bambini per trovare una rete di due metri e, al di là, i mitra dei Carabinieri.

È per ciò che sul consiglio comunale di Montalto c'è oggi molta attenzione. Governo, Enel, padronato attendono che venga spazzato via questo ultimo baluardo formale che è il dissenso del consiglio comunale e le forze politiche locali sono sottoposte - ovviamente - a pressioni fortissime da Roma come da Viterbo. È questo un ulteriore atto di espropriazione nei confronti della popolazione che assisterà ad un dibattito fra i rappresentanti di interessi che hanno poca saldatura con la discussione che per tanto tempo ha coinvolto la gente. La popolazione parteciperà in massa al consiglio e preannuncia per sabato una manifestazione: all'insegna del carnevale i montaltesi bruceranno una centrale di cartapesta. Gli incidenti di Denver o del Belgio danno allo scherzo il senso di un avvertimento.

Gianni Mattioli



Una manifestazione a Montalto contro la centrale.

Miccichè: ieri la sentenza a 3 anni dalla morte

Respinte le «motivazioni politiche» al processo contro Paolo Fiocco, il fascista che nel '75 uccise con un colpo di pistola Tonino

Doveva essere un processo «politico»; non nel senso che aveva inteso l'autorità giudiziaria, che aveva ordinato perquisizioni del pubblico all'entrata, che aveva fatto confluire ingenti quanto inutili forze di polizia dentro il palazzo di giustizia, provocando anche le rimostrnze della stessa corte d'assise. Ma il processo si è svolto nella assoluta normalità giudiziaria, avendo, la corte respinto le motivazioni politiche che avrebbero potuto spingere Paolo Fiocco, assassino di Tonino Miccichè, a sparare. Ma l'aspetto politico che il comitato di lotta voleva mettere in risalto riguardava l'attacco che oggi vogliono portare contro le lotte delle occupazioni, anche a partire da questo processo. Questo discorso era evidenziato nella richiesta di presentazione come parte civile che il comitato di lotta ha presentato questa mattina, ma che è stata rifiutata dalla corte non essendo stato riconosciuto il comitato politico a tutti gli effetti. «*Miccichè*» afferma il documento «*fu ucciso con predeterminazione da Paolo Fiocco, che lo cercò per giorni, individuando in lui il responsabile di quella lotta che, l'assassino, nella sua logica antioperaia, condannava e osteggiava da tempo*». Queste motivazioni non sono state accettate, e così il processo è continuato in modo spedito, tra le contraddizioni evidenti dell'imputato e le testimonianze a volte non precise, ma comunque concordanti dei compagni presenti che hanno messo in evidenza la folle determinazione dell'assassino.

L'inizio della seduta aveva avuto alcuni lati drammatici: la comparsa di Fiocco aveva provocato reazioni nei compagni e nei genitori: il fratello di Tonino si è avvicinato alla sbarra e ha lanciato alcuni insulti e sputi a Fiocco, che cercava di dimostrare indifferenza dietro alla quale invece erano evidenti le sue enormi difficoltà. Nel pomeriggio si sono state le arringhe della difesa del Pm e degli avvocati di parte civile.

Postiglione e Romano: una montatura

Questa sera la sentenza - Un processo politico a due avanguardie del movimento di Napoli I compagni sono assolutamente estranei ai fatti

Napoli, 2

Assistere ai processi contro i militanti del Nap, portare a bordo di un auto volantini o manifesti firmati dai «comitati Autonomi» (che, per di più parlano di un processo Nap), fare parte dell'area dell'autonomia e, più generalmente, «essere più a sinistra del Pci» è reato e come tale va punito con 4 anni ed 8 mesi di galera (possibilmente in un carcere speciale). Questa la tesi sostenuta dal Pm Di Maio nel processo contro i compagni Raffaele Postiglione, operaio dell'Italsider di Bagnoli, e Raffaele Romano, disoccupato organizzato, accusati di aver preso parte all'assalto-rapina al circolo della stampa di Napoli, avvenuto domenica 21 novembre '76. Il processo è ormai giunto alla settima seduta; per domani, venerdì, nel pomeriggio o nella serata è prevista la sentenza.

Il Pm ha accusato esplicitamente Raffaele Postiglione di far parte di quella «area eversiva, di quella sacca da cui Nap e Br ricevono assistenza e ricambio di uomini». Una requisitoria che non ha tenuto minimamente conto della vacuità della accuse e delle «prove»: un impermeabile bagnato; alcuni manifesti dei «Comitati Autonomi» sul processo Nap, che si sarebbe aperto il giorno successivo a Napoli; la testimonianza di un superstite, ancora sconosciuto, che avrebbe consegnato all'appuntato di Ps Giunta un numero di targa che corrisponderebbe a quello della Wolksvagen di Postiglione. Il Pm Di Maio non si è soffermato nemmeno sulla questione dei tempi: l'irruzione al circolo della stmpa è avvenuto verso le 12,15; alle 12,47 l'allarme; alle 12,50, tre minuti dopo, il fermo da parte di una «Gazzella» dell'auto di Postiglione e Romano. Eppure, nella loro deposizione, gli agenti, che effettuarono il fermo, hanno placidamente dichiarato che nessuno dei due imputati aveva l'aria di scappare, convinti come erano che si trattasse di un normale controllo.

G. F.

conto corrente: 3/14287

Diviso a Roma il movimento sulla lotta alla repressione

Nel momento in cui scriviamo è in corso un'assemblea generale del movimento di lotta, sulla manifestazione indetta per sabato prossimo.

Già nella scorsa assemblea, c'erano state diverse posizioni in merito a questa mobilitazione. I settori dell'autonomia e i compagni di Lotta Continua, pur con diverse accentuazioni, hanno deciso di indire una mobilitazione per questo sabato; ma anche fra i compagni di Lotta Continua serpeggiava un certo malumore. Infatti alcuni di essi chiedevano lo spostamento della data della manifestazione per «prepararla meglio» per «*rompere il coprifuoco*»,ecc.

Anche fisicamente c'è stata una divisione; i compagni del coordinamento delle situazioni di lotta si sono riuniti invece ier sera a lettere.

I compagni del coordinamento hanno espresso delle perplessità sulla manifestazione; in particolare dicevano che il movimento aveva espresso il massimo, per quanto riguarda la mobilitazione contro il confino, nel controconvegno di piazza Farnese e che ora il problema era quello di allargare il fronte di mobilitazione, di coinvolgere altri strati sociali, di arrivare a iniziare il dibattito e di confronto superando anche l'ottica della «*lotta alla repressione*»; per impegnare tutto il movimento nella lotta al patto sociale e all'accordo Dc-Pci. Il coordinamento delle situazioni di lotta inoltre ha discusso l'attuazione di una serie di iniziative autonome per la prossima settimana.

rientamento generale emerso tra i compagni di lettere, è quello di stare sentro a tutte le mobilitazioni, che siano realmente di massae che corrisponsano realmente ad un allargamento del fronte di lotta, e a d un coinvolgimento del movimento nella lotta la patto sociale e all'accordo Dc-Pci. Il coordinamento delle situazioni di lotta inoltre ha discusso l'attuazione di una serie di iniziative autonome per la prossima settimana.

CESENA

Oggi alle 21 coordinamento dei comitati di lotta per la casa della Romagna in via Tirasegno 145.

Pistolettate contro operaio dell'Alfa

Milano, 2

Attentato contro un compagno del Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo. Quattro individui hanno esploso diversi colpi di pistola contro l'auto sulla quale si trovava l'operaio Francesco Atzeni che è iscritto al Pci.

Milano: incontro Dp sindacato di Ps

Ieri una delegazione della segreteria provinciale di Democrazia Proletaria si è incontrata con l'Esecutivo del sindacato di Ps legato alla Confederazione Cgil-Cisl-Uil.

Dp ha fatto presente le proprie preoccupazioni derivanti dai riflessi dell'attuale fase politica caratterizzata da una marcata involuzione autoritaria e dalla rigidità delle forze politiche «di governo» che sembrano oggi intenzionate a sacrificare nuovamente il loro impegno verso il sindacato di Ps subordinando la sua realizzazione ai loro interessi di potere.

Dp ha anche espresso la volontà di condurre una battaglia politica per l'affermazione degli obbiettivi di sindacalizzazione, democratizzazione e riforma del corpo di Polizia, promuovendo iniziative pubbliche che portino gli agenti e i sindacalisti della polizia a confronto con gli operai, i giovani e gli studenti.

Condannato il nappista Piccinino

Roma, 2

Processo di appello per il nappista Raffaele Piccinino, 20 anni, condannato nella scorsa primavera a 4 anni e mezzo di carcere per detenzione di armi. La Corte, nonostante la richiesta della difesa, che chiedeva di non prendere in considerazione l'eventuale appartenenza ad una banda armata, reato per il quale l'inchiesta è ancora in fase istruttoria, ha confermato la condanna. 10 giorni fa un fascista, trovato con una pistola dopo la sparatoria di via Acca Larentia, era stato condannato per lo stesso reato a 10 mesi con la condizionale.

Spionaggio Sip: rinviato Ponzi e assolti i principali imputati

Prosciolti Angelo Vicari, ex capo della polizia Federico D'Amato, ex dirigente dell'ufficio «affari riservati» e il questore Mario Nardone; i tre pezzi grossi dello spionaggio telefonico che insieme a Ponzi, Beneforti e Micheli alcuni anni fa furono incriminati per aver messo illegalmente sotto controllo centinaia di telefoni, sono stati di fatto assolti dalle accuse di «intercettazione illegale» e «associazione a delinquere». Per Ponzi, Beneforti e Micheli è stato ottenuto invece il rinvio a giudizio assieme ad un'altra quarantina di imputati minori: una sentenza che premia l'operato dei corpi separati e dei fascisti che si servirono (e si servono tuttora) del controllo telefonico come strumento di repressione e di attacco alle sinistre.

Condannato per falso il rettore di Ancona

Torino, 2

Si è conclusa oggi con la settima condanna (su sette imputati) la prima parte di un processo contro numerosi docenti del politecnico accusati di reati che vanno dal falso in atto pubblico alla truffa contro lo Stato. Protagonista della udienza di oggi il professor Santagata che, ai tempi dell'inizio dell'inchiesta giudiziaria lavorava al politecnico di Torino e che attualmente è nientemeno che rettore dell'Università di Ancona. Per il reato di falso in atto pubblico è stato condannato a tre mesi di reclusione più un anno di interdizione dai pubblici uffici, naturalemnte con il beneficio delle condizionale. A questo punto comunque, in attesa della sentenza d'appello, il minimo che si dovrebbe ottenere sarebbe la sua rimozione dall'incarico di rettore. Il processo risale al luglio del '75 cioè alla presentazione di un esposto da parte della federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil e del Cnu. Origine della accusa, l'articolo 12 dei provvedimenti urgenti in base al quale viene concesso un assegno speciale mensile per uno strano tipo di «tempo pieno», in seguito cioè alla dichiarazione da parte di assistenti o professori ordinari, di non ricevere proventi esterni all'Università superiori ai 2 milioni l'anno. Un tempo pieno fasullo dunque che viene concesso in seguito a una semplice dichiarazione e che non corrisponde certo ad un impegno effettivo di chi ne fruisce.

Interessante l'evoluzione della linea, di difesa: dapprima si è cercato di sostenere che se, in effetti le entrate superavano i due milioni, i poveretti dovevano sostenere anche spese enormi.

Ma, alla richiesta del pretore di avviare una inchiesta tributaria per verificare questa affermazione, gli imputati hanno immediatamente fatto marcia indietro, ammettendo le colpe. Sotto accusa ci sono ingegneri ed architetti: fra i primi il Santagata, Castiglia, Zuccotti, Giordanino e Casali.

I soldati democratici denunciano le autorità sanitarie

Tbc in una caserma di Legnano

L'altro ieri una amara sorpresa attendeva i soldati della Caserma Cadorna di Legnano: tre di essi, visitati il giorno prima erano risultati affetti da tubercolosi.

La notizia arrivava come al solito attraverso radio-naja, perchè nessuno, nè dell'infermeria, nè del comando, si era preoccupato di avvisare gli altri bersaglieri di quello che stava accadendo. Anzi, in sordina, i materassi e le lenzuola dei ricoverati venivano fatti sparire in cantina, mentre solitamente venivano riportati nel magazzino della caserma. A detta dei soldati più «vecchi» anche alcuni mesi fa si sarebbero verificati dei casi di Tbc e a causa di ciò, una misteriosa disinfezione fu fatta verso novembre senza che ne fosse comunicato il motivo. Ci si può quindi immaginare lo stato dei soldati di fronte al pericolo di una tale malattia che contagi l'intera caserma.

Ma i fatti non si limitano a ciò. Le condizioni igieniche, che i militari democratici della caserma denunciano in un comunicato vanno ben oltre questo caso specifico. Le malattie infettive sono all'ordine del giorno. Un soldato, addetto al macello, è stato fatto continuare il suo lavoro nonostante nelle mani presentasse da tempo piaghe purulente di origine infettiva. Solo dopo giorni le autorità mediche della caserma decidevano il ricovero in ospedale. Ad un militare della compagnia comando accadeva invece di avere un collasso e, sotto la neve, gli altri soldati lo trasportavano fino all'infermeria perchè nessuno dei responsabili si degnava di visitarlo nella camerata.

E altri casi ancora illuminano il panorama della medicina militare, come quello che le medicine bisogna compraserle fuori della caserma perchè l'infermeria ne è sprovvista; quello del dentista (ce ne sarebbe uno all'ospedale militare di Baggio per migliaia e migliaia di soldati se non fosse che da mesi manca e per curarsi i denti bisogna ricorrere a cure private e quando finalmente si decidono a togliere il dente lo fanno due minuti dopo l'anestesia, senza che questa abbia il tempo di agire, praticamente a freddo).

Nel comunicato che abbiamo ricevuto dai soldati democratici della caserma Cadorna si rileva che «è importante che tutti i soldati denuncino questa situazione che non è specifica, di una sola caserma, ma interessa la stragrande maggioranza dei militari di leva, con una mobilitazione sulle condizioni di vita e di lavoro, soprattutto per quanto riguarda la sanità, collegandola contro i tentativi repressivi più generali in atto nei confronti del movimento dei soldati, come nel caso dei 127 denunciati di Tricesimo a cui esprimiamo la nostra piena solidarietà.

Per respingere questo attacco repressivo è necessario costruire delle forme di coordinamento a livello cittadino e provinciale per scambiare le nostre esperienze e coordinare le iniziative che si stanno prendendo che troppo spesso hanno il limite dello spezzettamento nelle diverse caserme».

Fronte Democratico Popolare per la liberazione della Palestina

Calendario 1978

le richieste vanno indirizzate a: Casella Postale 977 Milano

Sostegno militante da L. 1.000 in su

Sottoscrizione

Ccp del 31-1-1978	
Piola Marina di Sarzana (La Spezia) Im	3.000
Armando Lanza di Isola D.S. Vr	10.000
Vito e Katia Vr	15.000
Paolo I, Paolo II, Paolo VI di Santarcangelo di Romagna Fo	10.000
Cellula Dp Ponte San Giovanni Pg	84.500
Raimondi Franco di Soncino Cr	7.500
Totale Ccp del 31-1-1978	**130.000**
Totale del giorno	**130.000**
Totale precedente	**81.153.685**
Totale complessivo	**81.283.685**

È uscito il bollettino Dp

Stiamo spedendo a tutte le organizzazioni del Partito e ai compagni che si sno abbonati al n. 1, 1978 del bollettino quindicinale «Democrazia Proletaria». Esso contiene un documento dell'Ufficio operaio in vista del convegno operaio nazionale e dei materiali di discussione sull'ospedale e sul lavoratore ospedaliero, oltre alla consueta rubrica «Attività del Partito». Il n. 2 è in preparazione. Vi sarà pubblicatala relazione introduttiva presentata'ultimo Comitato Centrale nella versione integrale, accomiagnata dalle modalità approvate dal Cc per lo svolgimento di congressi di sezione e di federazione in vista dell'Assemblea congressuale nazionale. Nel n. 2, inoltre saranno pubblicati materiali informativi sulla cassa integrazine. I compagni che desiderino abbonarsi devono inviare L. 2.000 (anche in francobolli) alla redazione di «Democrazia Proletaria», presso la direzione di Dp, via Cavour, 185, Roma (tel. 06/4755837).

Dopo anni di istruttorie ancora in alto mare i processi Varalli, Zibecchi, Franceschi e Amoroso

Garantita l'impunità per fascisti e carabinieri

Le recenti assoluzioni di fascisti, avvenute a Roma, l'assoluzione di Servello & C. a Milano, l'assoluzione dei fascisti trentini e la condanna degli operai antifascisti: questi fatti ci danno sufficienti indicazioni sugli orientamenti della magistratura, o di parte di essa, rispetto al fascismo. A questo possiamo poi aggiungere l'iniqua sentenza sull'assassinio del compagno Brasili.

Uno di essi è stato addirittura assolto. Il significato di queste assoluzioni non può essere altro che l'incitamento, rivolto ai fascisti, a proseguire nelle provocazioni, nelle stragi, nelle violenze a danno dei democratici e degli antifascisti, nella certezza della più assoluta impunità. In compenso il «confino», misura prevista dalla legge Reale ma mai posta in atto, diventa una realtà ed assume un significato preciso anche l'uccisione dei due missini davanti alla sezione di via Acca Larentia a Roma. Purtroppo si chiude nel senso desiderato dalla Dc, che ha tutto l'interesse ad alimentare lá strategia della «guerra civile» e dello «stato d'assedio», che alimenta la disperazione e lo scontento di vasti strati sociali sulla cui combattività maldiretta influiscono tendenze politiche destinate alla sconfitta nel migliore dei casi.

Il Pci, nella sua nefasta, per il popolo, avanzata verso il potere, incoraggia ogni iniziativa liberticida democristiana e si impegna sempre più in una campagna ideologica contro «la violenza» che viene identificata con il fascismo; campagna che dimostra che nel Pci non solo viene abbandonato il marxismo ma anche ogni elementare forma di buon senso. Non ha senso infatti parlare di «violenza» senza legarla a quella «lotta delle classi» che è «il motore della storia» (Marx); la violenza non è una malattia, una epidemia, come il colera o la varicella; essa (la violenza) è connessa con la stessa esistenza delle classi, nel momento stesso in cui esistono le classi, si differenziano in quanto alcune ne sfruttano altre, e la «base» di queste classi e di questo sfruttamento sta nel modo di produzione che vede una classe produrre per la ricchezza dell'altra. L'origine stessa delle classi è violenta e ciò si riflette poi in tutti i rapporti sociali. Non ha senso quindi parlare di «violenza» astrattamente, come fa il Pci, se si vedono le cose dal punto di vista del proletariato e della sua tradizione (il marxismo), ma già da qualche anno che il gruppo dirigente del Pci non guarda più la realtà dal punto di vista del proletariato. E poi cosa può significare «violenza» in un paese come il nostro dove ogni anno vi sono circa 5.000 morti e 200.000 feriti per «incidenti» sul lavoro, un bilancio degno di una guerra di liberazione. In realtà, la violenza ha diversi volti, ma riducibili alla violenza *ingiusta* di chi opprime, affama, uccide, massacra, si arricchisce sulla miseria altrui, e alla violenza *giusta* di chi si ribella a questo stato di cose. Occorre però tener presente un altro concetto marxista: «sono le masse che fanno la storia»; sono le masse, cioè l'insieme delle classi sfruttate che, unite intorno alla classe sfruttata «nella grande produzione», la classe operaia, si ribellano a questo stato di cose, allo Stato della borghesia. Il punto di vista proletario deve essere sempre un punto di vista di massa.

Allora chiediamoci: è di massa, va a favore delle masse, fa progredire la democrazia, prepara le condizioni per il socialismo, chi reagisce alla violenza dello Stato borghese sparacchiando più o meno a ragion veduta, senza alcun controllo di classe, seguendo le proprie frustrazioni o l'influenza di vaneggiamenti ideologici anche questi non marxisti (Br, Nap, ecc.)? No, tutto ciò fa il danno delle masse, costituisce un danno per la democrazia, favorisce e facilita il processo di fascistizzazione. Occorre combattere e reagire contro la propaganda dei socialdemocratici che disarma le masse asserendo che «qualsiasi» violenza è fascismo, ma bisogna anche condannare con fermezza qualsiasi risposta che non sia di massa. L'unica risposta politica contro il fascismo è una politica di unità delle masse, che veda raggruppamenti e aggregati tutti i democratici, gli antifascisti, una vera politica di «fronte popolare antifascista». Non sarà facile; dall'infausto (per le masse) accoppiamento Dc-Pci, provengono attacchi selvaggi contro ogni voce di opposizione, e d'altro canto proprio quelle componenti che a Roma e altrove reagiscono in modo avventurista e si espongono ad ogni provocazione, sostengono che lotta antifascista e lotta per la democrazia sono un terreno arretrato di lotta. Occorre sradicare queste idee, senza una reale lotta di massa vi è soltanto l'isolamento, la sconfitta. L'atteggiamento della magistratura nei confronti dei fascisti, non è però il solo aspetto della questione, l'altra faccia della medaglia è costituita dalla legge Reale e dall'impunità che con questa viene concessa a carabinieri e poliziotti e, come non bastasse, dai costanti tentativi dei giudici di insabbiare tutto quanto è possibile.

Ecco quindi che un importante momento di mobilitazione deve far sentire agli inquirenti che esiste una vigilanza di massa anche su questi processi, che sentenze inique, come quelle di Roma e di Milano e tante altre non devono più passare. Noi non pensiamo, come Leo Valiani, che la giustizia possa essere imparziale, ma riteniamo che vi siano nella magistratura delle contraddizioni su cui giocare e su cui far pressione. Le responsabilità devono venire a galla, gli assassini devono essere puniti, i mandanti smascherati. Ma ciò non è un fatto «tecnico»; un processo, una istruttoria non sono tecnica, ma aspetti della lotta di classe; il peso politico delle masse mobilitate deve essere gettato sulla bilancia della giustizia; gli avvocati, per quanto bravi essi siano non vanno lasciati soli a lottare, bisognache tutto l'apparato giudiziario senta sul collo il fiato e la voce del controllo popolare. I processi possono e devono diventare un importante strumento per smascherare i fini antipopolari della legge Reale, del confino, ecc.; non solo si può ottenere che queste istruttorie vengano finalmente concluse, ma si deve premere ed essere vigilanti riguardo alle sentenze. Questo è il dovere di ogni antifascista, questo è il modo migliore per ricordare i nostri morti, Roberto, Gaetano, Giannino, Claudio e quanti altri abbiamo lasciato per strada; ricordiamoci che ogni sentenza che inchiodi un carabiniere o un poliziotto alle sue responsabilità è un duro colpo inferto alla legge Reale. È importante allora non solo che questo aspetto della lotta antifascista venga ripreso, ma anche che l'assemblea di sabato 4 non resti un fatto isolato ma sia l'inizio di una vasta opera di propaganda e militanza antifascista che possa coinvolgere tutti i democratici, i compagni, le forze politiche, gli organismi di massa.

Coord. Comitati Antifascisti Milano

CC AO-PDUP-LEGA

Il dibattito ai Comitati Centrali Ao-Pdup-Lega in preparazione dell'Assemblea costituente

Verso la Costituente di Dp

Pagano (Lodi)

La precedente riunione del Cc, svoltasi ad Arezzo, ha avuto degli esiti positivi, favorendo una certa ripresa di lavoro politico e di presenza tra la gente del nostro partito, contribuendo a diminuire le tensioni al nostro interno e consentendo la relazione di oggi, assai corretta e interessante. Voglio sottolineare ancora la tenuta del nostro gruppo dirigente, non solo a livello centrale, ma anche a livello periferico, che è riuscito a contrapporsi alla crisi soggettiva di tanti compagni.

Per quanto riguarda la proposta di organizzare l'assemblea congressuale sul modello seminariale, ritengo che sia accettabile, ma che occorra preparare bene i lavoratori, in modo da consentire lo svilupparsi di una discussione approfondita e generalizzata, che deve venire riportata poi in modo puntuale all'assemblea generale.

Per quanto riguarda la centralità operaia, come nodo fondamentale della costruzione del nostro partito, ritengo fondamentale che essa passi anche attraverso il recupero della operatività dei Consigli di zona. Tale recupero va inteso come la premessa organizzativa indispensabile per una loro concreta attività, intesa a contribuire al radicale mutamento della società attuale in tutti i suoi aspetti. I Consigli di zona devono esistere non solo sulla carta, come etichetta di comodo per coprire azioni verticistiche, ma anche come proiezione effettiva, all'esterno delle aziende, dei consigli di fabbrica, nel necessario rispetto della centralità operaia anche nel territorio. Esistere di fatto vuol dire intervenire su tutti i temi, dalla scuola ai trasporti, dalla sanità all'ambiente di lavoro, dall'assistenza all'urbanistica, alla casa, come espressione della volontà di lotta, della capacità antagonistica, della partecipazione di tutti i lavoratori.

In questo senso, i Consigli di zona sono fondamentali per il nostro progetto politico, inteso a realizzare la centralità operaia come dato reale che attraversi i movimenti delle donne, dei giovani, degli emarginati.

Mario Raffa (Milano)

La relazione introduttiva svolta a questo Cc rappresenta -sebbene affronti solo alcuni punti- un ulteriore passo avanti nella caratterizzazione della nostra forza politica.

È cresciuto lo sfrozo di approfondire la nostra autonomia di analisi di classe, che pure era stata messa in discussione in tutta la fase caratterizzata dall'obbiettivo del governo delle sinistre.

L'intervento capitalistico investe ormai un arco di problemi tali da produrre lo scollamento di vecchie alleanze. Al centro dell'attacco è la classe operaia, e si punta a creare una strategia di contrapposizione tra gli operai di fabbrica e coloro che sono occupati in attività precarie, i sottoccupati, i disoccupati.

L'attacco ai diversi comparti produttivi si accompagna ad uno stravolgimento della formazione e controllo del mercato del lavoro. La mobilità diventa un dato stratagico. Il tentativo che avanza da parte del capitale è quello di creare un moto parallelo tra il mercato del lavoro e la mobilità dei capitali che attenuti i conflitti e che allarghi il coinvolgimento delle forze della sinistra nella gestione della crisi. Lo spostamento di capitali da un settore ad un altro, da un paese ad un altro punta a creare una mobilità che sposta le risorse attuali in punti strategici per determinare in una fase di crisi nuovi strumenti di controllo a livello regionale, nazionale ed internazionale. Di qui il poderoso attacco alla resistenza operaia, alla rigidità della forza lavoro.

Per la nostra forza politica si pone il problema di ridiscutere della centralità operaia riscoprendo nuove figure sociali (che hanno trasformato le vecchie: ad es. gli studenti in altri e al tempo stesso diversi, perchè avanguardie. Per questo occorre recuperare la capacità di fare l'inchiesta e sull'inchiesta basare l'analisi, che deve partire da elementi reali. Invece, molto spesso oggi ci basiamo su schematizzazioni, sui prodotti della cultura dominante. Ciò avviene, ad esempio, quando parliamo dell'individuazione della nuova figura dell'operaio. Nel '68 era schematico dire che la figura emergente dell'operaio era quella dell'operaio massa.

C'era infatti una combinazione di fattori: oltre all'operaio massa esistevano ampi strati di operai specializzati, professionalizzati. Nel '68 si è saldata l'incazzatura di un strato operaio nuovo, appena immesso nell'organizzazione del lavoro, con la memoria storica, che era patrimonio dei comunisti collocati nello strato degli operai specializzati. Oggi parliamo degli operai del settore del decentramento produttivo e li assimiliamo ai lavoratori dequalificati, o occupati nel lavoro nero, e anche adesso facciamo una schematizzazione non basata sull'analisi. Ad esempio a Milano il decentramento produttivo riguarda gli operai specializzati, altamente professionalizzati, che sono suddivisi in una miriade di piccole fabbriche.

Essi non possono essere assimilati ai lavoratori a domicilio, sono figure diverse.

Nelle fabbriche gli elementi politicizzati, di avanguardia, sono tra gli operai giovani, abbastanza professionalizzati con un patrimonio culturale e un livello elevato di scolarità. Il fatto che il decentramento produttivo riguarda gli operai specializzati spiega anche perchè le piccole fabbriche si mobilitano più che le grandi, dove è passata una ristrutturazione selvaggia e le avanguardie hanno perduto la capacità di conoscere l'organizzazione del lavoro.

Non si possono neppure fare analogie immediate tra gli operai e il movimento delle donne e dei giovani, che esprimono in modi diversi contenuti non immediatamente identificabili gli uni con gli altri. L'attacco della borghesia si scatena oggi contro la classe operaia forte, e ciò avviene perchè i movimeti cosiddetti emergenti non sono reali pericoli per la borghesia, che riesce a scompaginare le file. Io mi domando se vi sono elementi nuovi, o invece elementi di degenerazione esperienze come Macondo.

Senza l'iniziativa, l'avanzata, l'egemonia della classe operaia, che essa pure deve trasformarsi, i movimenti non solo non si sviluppano, ma degenerano e corrono il rischio di diventare elementi negativi, sostenitori dell'ideologia borghese.

Come partito dobbiamo essere il fattore dinamico all'interno della classe operaia, perchè essa assume caratteristiche nuove, assumendo in se gli elementi positivi dei movimenti emergenti.

Quanto alla struttura del partito che vogliamo costruire io ricordo l'esperienza di Avanguardia Operaia all'epoca del Cub. Allora ci si rapportava costantemente ai problemi della classe operaia li si affrontava tutti. Riflettevamo sulla storia del movimento operaio, lavoravamo perchè la presa di coscienza avveniva a livelli più alti, ci trasformavamo a vicenda. Oggi non lavoriamo più per elevare il livello di coscienza, abbiamo dimenticato di essere comunisti. Allora, nelle riunioni non si partiva da un ordine del giorno stilato dall'alto, ma dai bisogni degli operai che vi partecipavano. Adesso, nell'intento di incidere sulla realtà come partito abbiamo finito per trasformarci in un partito di opinione. Dobbiamo tornare indietro, non certo per negare il partito, ma per costruire un partito comunista. Ciò significa andare contro corrente. In questo momento dire «Facciamo il partito» costituisce una sfida che dobbiamo sostenere, perchè adesso si è aperta la possibilità di organizzare e di conservare all'interno della classe operaia uno strato di comunisti, si è aperto uno spazio alla sinistra del Pci e dobbiamo occuparlo. L'organizzazione è l'elemento indispensabile per parlare di prospettive rivoluzionarie; ci occorre il partito subito, anche se non potrà ancora essere un partito strettamente definito.

F. Piersanti (Roma)

La relazione introduttiva fa fare un passo avanti al dibattito sul rapporto movimento-partito, ponendo in modo corretto il problema del tipo di partito che bisogna costruire. Alla mancanza di un partito regolarmente strutturato non corrisponde più democrazia, ma meno democrazia; più intervento politico. La costruzione di un partito capace di intervenire sulla realtà per spostarla in avanti è oggi ampiamente giustificata, pur tenendo conto delle difficoltà oggettive di questa costruzione, perchè sono diversi i livelli di esperienza, di lotta, di coscienza e di rappresentazione della realtà dei vari settori del proletariato, all'unificazione dei quali noi tendiamo: movimento operaio organizzato, movimento delle donne e dei giovani, movimento di lotta per la casa, per la salute, contro l'emarginazione. Alle preoccupazioni dei compagni sul tipo di partito che vogliamo costruire bisogna rispondere ad esse in modo positivo, costruendo un partito fortemente democratico, nel quale sia possibile allargare e anche modificare in ogni momento il gruppo dirigente, caratterizzato da un continuo collegamento con i movimenti. Da circa un anno diciamo che è necessario un modo nuovo di far politica; è ora di cominciare a farlo realmente. Di fronte alla proposta della relazione, mi sembra necessario individuare soluzioni concrete, affinchè l'assemblea congressuale avvenga in modo seminariale, per gruppi, alla precisa condizione che i relatori dei gruppi siano rigorosamente designati dai partecipanti ai lavori e non siano invece nominati in precedenza dal coordinamento. Sarebbe anche utile nominare un comitato organizzatore del congresso, costituito ad esempio da quadri operai e da quadri storici del Partito, che non si identifichi con il coordinamento, al quale spetta il compito, prima del congresso, di portare avanti l'iniziativa politica del Partito, e che pertanto non dovrebbe essere caricato di un ulteriore lavoro.

È corretta la proposta sul modo come eleggere il direttivo nazionale, dando la possibilità concreta ai compagni di scegliere tra vari candidati. Mi sembra giusto che, pur assicurando il più ampio diritto di intervento nella discussione precongressuale e di presentazione di mozioni a tutti i compagni della nostra area, nelle assemblee congressuali debbano votare per l'elezione dei gruppi dirigenti solo gli iscritti al Partito, considerando l'iscrizione non come un fatto burocratico, ma come un impegno preciso di militanza, di disciplina, e di partecipazione all'autofinanziamento del Partito. Per quel che riguarda l'amministrazione, propongo che il Cc elegga un comitato di amministrazione responsabile politicamente dinanzi al Cc stesso, incaricato di gestire i fondi e di studiare iniziative per l'autofinanziamento.

R. Palmese (Napoli)

Sono d'accordo sulla relazione che presenta alcuni punti fermi sui quali riflettere per costruire il partito. Il capitale introduce sempre nuovi meccanismi per disgregare il tessuto sociale anticapitalistico e noi non riusciamo ad ostacolarlo perchè non possediamo un'organizzazione adeguata. Occorre studiare anche il modo come porsi rispetto alla linea verticistica del sindacato, mentre la ristrutturazione avanza in modo estremamente complesso creando contraddizioni all'interno della classe operaia.

A questa situazione noi oggi rispondiamo solo in maniera generica, con slogan contro il sindacato; dobbiamo invece creare un partito dotato di una struttura propria, di nuclei, all'interno delle fabbriche. Affinchè la parola d'ordine della centralità operaia acquisti un contenuto, dobbiamo essere capaci di presentare proposte concrete di lotta agli operai, in rapporto con quanto avviene all'interno di ciascuna fabbrica e con quanto avviene all'esterno. Partendo dalla fabbrica si deve aggredire il territorio, perchè vincere nella fabbrica senza preoccuparsi del sociale significherebbe avviarsi alla sconfitta. Dalla specificità della fabbrica si devepartireper incontrarsi con le donne, i giovani, gli emarginati, per comprendere le loro esigenze e insieme a essi lottare per l'occupazione e i servizi sociali, rompendo il disegno del capitale, che oggi colpisce la classe operaia nell'interno di far arretrare tutto il movimento. Ma per poterci muovere come militanti politici con una visione generale della situazione abbiamo bisogno di un partito capace di elaborare una risposta articolata all'attacco del capitale. Rispetto al sindacato desidero ricordare che la direzione sindacale è attualmente riformista, ma che invece non è riformista è la classe operaia. Vi sono grandi contraddizioni tra base e vertici sindacali, e in queste contraddizioni dobbiamo entrare come partito per farle esplodere. Il sindacato può essere costretto dalla lotta dei lavoratori a prendere correttamente posizione al loro fianco, se noi riusciamo ad essere propositivi, come è avvenuto ad esempio nel corso della recete lotta all'ospedale civile di Pozzuoli.

Guido Visco

Il caso Unidal indica il livello dello scontro sociale a Milano e nel settore delle grandi fabbriche nelle quali ritenevano di essere garantiti, sbagliando. Nessun giornale ha spiegato bene cosa sia avvenuto e non c'è altra memoria che quella di chi era presente. Credo che vadano fatte alcune osservazioni sul perchè l'Unidal e la lotta che si è svolta e si svolge intorno a questa fabbrica, acquista per il movimento di lotta e di resistenza un'importanza pari a quella della cacciata di Lama dall'Università di Roma, per la nascita del movimento del '77.

Va ricordato prima di tutto che l'assemblea all'Unidal è durata nove ore consecutive e che è ridicolo parlare di un pugno di provocatori che sequestra i sindacalisti. Chiunque abbia visto un'assemblea sa che alcune cose non sono possibili. Per fronteggiare l'apparato sindacale, il servizio d'ordine del Pci, ci vogliono almeno altrettanti lavoratori, almeno un centinaio di compagni e di avanguardie di lotta: ciò indica quindi una linea politica presente e forte in una situazione di lavoro come quella dell'Unidal e in quella assemblea. Questo significa anche che come giornale abbiamo abbandonato troppo presto il sostegno della lotta, abbiamo data per scontata una soluzione al ribasso, abbiamo creduto di avere già perso, quando eravamo almeno forti come i sostenitori del cedimento. Questo significa che la svendita ce l'abbiamo sulla coscienza anche noi.

Dall'insieme delle assemblee risulta che non sarà facile imporre la pace sociale nelle fabbriche. Dobbiamo far sì che la nostra forza si esprima in posizioni politiche comprensibili per tutti: ci battiamo per la rigidità della forza lavoro, per difendere l'autonomia contrattuale. Nell'assemblea sindacale dobbiamo batterci con posizioni chiare, con mozioni e emendamenti, che siano la piattaforma di opposizione nel sindacato e nel movimento; dobbiamo mettere in cantiere una manifestazione a Milano, al di fuori dell'assemblea sindacale, per rilanciare i temi del Lirico.

Replica del compagno Bottaccioli

Credo che non sia opportuno che io tiri le conclusioni di un dibattito che è stato nella stragrande maggioranza degli interventi sostanzialmente omogeneo, e nello stesso tempo ricco di articolazioni e di spunti per nuove riflessioni su tematiche centrali (analisi di classe, programma, strategia, per citare solo le più significative). Non credo cioè sia politicamente corretto che un singolo compagno, su questioni di tale rilevanza, faccia passare le proprie parziali opinioni per conclusioni impegnative per tutti: c'è ancora un lavoro da fare in modo collettivo, utilizzando fino in fondo le assemblee congressuali locali in modo da permettere alla assemblea nazionale di trarre delle sintesi soddisfacenti. La mia sarà quindi una breve replica di alcuni limiti della relazione individuati dai compagni. Sono pienamente d'accordo con le osservazioni fatte dal compagno Franco Russo sul *rapporto costruzione del partito e previsione politica di fase*: su questo punto la relazione era effettivamente carente e l'analisi svolta dai compagni Calamida e Russo ha permesso di integrarle. C'è un elemento di questa analisi che vorrei esplicitare meglio: quando si dice che nel '78 si possono creare solide condizioni politiche per la costruzione del partito rivoluzionario, in quanto, per la prima volta da quando esistiamo come sinistra rivoluzionaria, si apre la possibilità di crisi dell'area riformista, dobbiamo far uscire dal generico questa affermazione, dobbiamo determinarla con un'analisi concreta, altrimenti il rischio è che induciamo pericolose illusioni di crollo del Pci.

In realtà la crisi dell'area egemonizzata dal Pci, ci interessa per il fatto che in questo anno, a causa della stretta a cui è giunta la strategia del compromesso storico, può entrare in movimento un settore dell'avanguardia di classe che tuttora fa riferimento al Pci, può radicalizzarsi a sinistra una parte di quella avanguardia operaia che verso la fine del ciclo di lotte '68-'72 è entrata in massa nel Pci, e che ha subito negli anni successivi una separazione al proprio interno. Una parte infatti è andata a rinnovare la burocrazia sindacale in fabbrica e fuori, e in misura minore la burocrazia di partito, mentre l'altra parte è rimasta politicamente legata al Pci, pur mantenedo, tra alti e bassi, notevoli livelli di combattività e di coscienza di classe. Oggi questo settore comincia a mettere in discussione i propri legami politici col Pci e con la direzione sindacale; noi dobbiamo aver chiaro che la costruzione del partito rivoluzionario in larga misura si gioca in questa direzione.

Conquistare politicamente questo settore operaio significa dare una base solida e duratura al partito che stiamo costruendo. Di qui il carattere operaio del partito e l'impegno che dobbiamo mettere nella nostra iniziativa operaia in questo delicato momento.

Il tema dell'intervento politico, dell'intervento soggettivo verso la classe operaia mi rimanda ad un altro punto trattato in questa discussione, quello della *trasformazione della classe operaia.* Ha ragione il compagno Molinari quando dice che la trasformazione della classe operaia richiede un intervento soggettivo del partito: da una parte dobbiamo combattere ogni visione mitologica di trasformazione dei soggetti rivoluzionari e di costruzione del blocco anticapitalistico per via puramente sociale, di incontro sociale tra movimenti; e dall'altra ogni concezione che fa del processo di trasformazione della classe operaia una sequela di «prediche» e sovente di attacchi alla «arretratezza» operaia da parte di intellettuali e studenti. Non dobbiamo dimenticare che la formazione del blocco anticapitalistico, la trasformazione della classe operaia, è innanzitutto opera della classe operaia stessa. Compiti del partito sono quelli di indicare i terreni politici su cui far crescere questi processi, e di sintetizzare via via i contenuti ideologici rivoluzionari che emergono da questa pratica di lotta politica e di unificazione sociale. Questo richiede in primo luogo un partito che, come abbiamo detto nella relazione, sappia valorizzare la propria componente operaia in quanto tale, sappia garantirle un ruolo di direzione a partire da una ritrovata capacità d'analisi su se stessa. Credo, infatti, che molte delle incertezze delle oscillazioni o degli errori sull'analisi di classe, a cui probabilmente non è sfuggita neanche la relazione, siano in larga parte frutto di questa assenza di analisi sulla stratificazione operaia da parte degli operai rivoluzionari che viene surrogata da ideologizzazioni intelletualistiche. In secondo luogo richiede un partito che sia in grado di realizzare un ampio rapporto di massa, facendo i conti con la nostra passata esperiehza. Anche qui Molinari ha ricordato come ad esempio, nell'esperienza di Ao, ad un certo momento, si sia verificato uno stacco una rottura tra una pratica politica basata essenzialmente sul rapporto diretto di massa, in grado di fondere, a livelli elementari, iniziativa politica, costruzione organizzativa e formazione ideologica, e un'azione politica tutta incetrata sulle campagne politiche generali, sulle tematiche istituzionali ecc. Certo non possiamo rincorrere il bel tempo che fu, anche perchè quel mutamento di rotta di Ao, pur nelle sue disastrose distorsioni, era il prodotto di un reale mutamento politico di fase. Ma se non è possibile regredire, dobbiamo pur sempre trarre insegnamento da quella esperienza.

E il principale insegnamento è che nel giudicare il concreto operare di un'organizzazione politica non possiamo tenere a base del nostro giudizio un'interpretazione dogmatica e riduttiva del concetto che «è la linea politica che decide della burocratizzazione».

Questo è certamente vero, senza dimenticare però che fa parte della linea politica anche la linea di massa e la lotta contro la riproduzione dei rapporti borghesi all'interno del partito (è quello che abbiamo trattato sul punto della 'critica della politica' che qui non riprendo). Infine due parole sulla carenza lamentata da vari compagni rispetto ad una *precisa definizione strategica del partito che vogliamo costruire*. Sono dell'opinione che abbiamo iniziato un lavoro, anche se ancora molto parziale e iniziale, di approccio ai problemi di strategia rivoluzionaria. Il nostro discorso sul blocco sociale anticapitalistico, ad esempio, presuppone il recupero di una tradizione rivoluzionaria e nello stesso tempo un bilancio critico delle esperienze rivoluzionarie, rimanda anche ad una idea del socialismo che non ha niente a che spartire con il capitalismo di stato verniciato di rosso.

Si tratta di esplicitare e di svolgere fino in fondo questi presupposti, e nello stesso tempo di cominciare ad abbordare problemi di lotta strategica per la crisi dello stato borghese. Un primo contributo verrà certamente dal seminario nazionale sullo stato in corso di preparazione, così come sulla definizione di un programma politico di fase giocherà un ruolo importante il Convegno operaio nazionale, previsto per il 18-19 febbraio.

Emilio Molinari

In questa fase, oltre a giuocarci la possibilità di mantenere a un certo livello la lotta di classe, di mantenere sui tempi lunghi una prospettiva rivoluzionaria, ci si giuoca anche quella di organizzare la classe, di mantenere una fisionomia, una tradizione, una coscienza di classe. Lo sbracamento del Pci è impressionante, sta annullando nei lavoratori la memoria storica della classe operaia italiana, che è nostro compito conservare. L'elemento oggi dominante è anticomunista, anti classe, anti concezione della classe. Rispetto ad esso noi dobbiamo esercitare una funzione di netta rottura. Non possiamo scambiare i nostri errori, i nostri limiti il nostro «non essere comunisti» con l'annullamento del comunismo, dobbiamo invece essere consapevoli del fatto che non siamo comunisti per diventarlo.

A mio avviso, il dibattito risente del nostro impoverimento, della nostra incapacità di stare tra la gente e di avere con la gente un rapporto diretto. Dobbiamo essere capaci di stare dentro la realtà, di essere eguali agli

Assemblea nazionale congressuale: obiettivi e criteri di regolamento

1° punto: *Obiettivi della assemblea nazionale congressuale*

a) L'assemblea nazionale congressuale di Marzo non si pone l'obiettivo di proclamare la fondazione del partito rivoluzionario, ma più modestamente di dare l'avvio alla costruzione di un'organizzazione nazionale, di tipo partitico, che si considera transitoria e propedeutica alla fondazione del partito rivoluzionario.

b) L'assemblea congressuale dovrà essere un momento di raccolta di un ampio dibattito politico da svolgere non solo tra i compagni che già sono organizzati in Dp, ma anche tra tutti quei settori e forze di movimento e politiche che sono interessate al nostro progetto. Le assemblee congressuali locali e la stessa assemblea nazionale saranno quindi aperte.

Tutti i partecipanti avranno diritto di parola e di proposta.

c) Lo svolgimento della Assemblea nazionale congressuale dovrà quindi ridurre al minimo i caratteri tradizionali e formali dei congressi. Secondo il metodo sperimentato ad Arezzo, si propone abbia carattere seminariale, organizzata per gruppi di lavoro.

2° *punto Formazione degli organi dirigenti nazionali e metodi di elezione*

a) Si propone di costituire un organo di direzione nazionale strutturato per funzioni, e cioè in grado di dare un contributo di direzione al lavoro delle commissioni nazionali, del Quotidiano dei Lavoratori e di Unità Proletaria, con un numero di compagni/e tale da poter svolgere questa funzione direttiva.

b) Si propone che questo organismo venga denominato Direttivo Nazionale e sia composto da 50 compagni/e.

c) I criteri di composizione del Direttivo Nazionale si propone siano: qualità politica dei compagni, presenza di fabbrica, impegno in istanze centrali di lavoro; la rappresentatività territoriale andrà limitata al minimo indispensabile per garantire, comunque, la presenza in Direttivo Nazionale dei rappresentanti delle più significative federazioni.

Le compagne femministe si propone che possano eleggere autonomamente le loro rappresentanti in Direttivo Nazionale.

d) Sarà opportuno che il Direttivo Nazionale si dia, una volta eletto, un ristretto organismo esecutivo anch'esso strutturato per funzioni.

e) Si propone inoltre che la verifica della linea e dell'operato del Direttivo Nazionale, con possibilità di revoca dei propri membri, venga attuata dalla Assemblea Nazionale dei Delegati, convocata almeno due volte l'anno, con possibilità d'autoconvocazione, composta da delegati eletti volta per volta, con mandato imperativo e su base proporzionale agli iscritti, in numero tale da essere ad un tempo rappresentativa e in grado di funzionare.

Si propone che venga composta da circa 200 delegati e che i membri del Direttivo Nazionale si partecipino di diritto ai lavori questa istanza.

f) Per il metodo di elezione del Direttivo Nazionale si propone:

- che venga composta una prima rosa di 70 compagni raccolta dal Coordinamento Nazionale consultando i compagni delle federazioni.
- che la rosa dei candidati venga inviata alle federezioni per la discussione ed eventuali proposte.
- che questo dibattito delle federazioni venga raccolto dalla Commissione elettorale, da eleggere in sede di Assemblea Nazionale, la quale provvederà a presentare una lista di 70 candidati.
- che la votazione si svolga su scheda, a scrutinio segreto, con un massimo di preferenze uguale ai 2/3 del numero dei membri da eleggere.

3° *punto: Criteri per la convocazione delle assemblee congressuali locali.*

Le Assemblee congressuali locali si propone avvengano a due o tre livelli (a seconda del grado di strutturazione della federazione provinciale): 1 - Assemblea di cellula, nucleo o gruppo d'intervento; 2 - Assemblea di sezione o zona territoriale; 3 - Assemblea provinciale.

Ogni organizzazione provinciale deve darsi un suo regolamento congressuale secondo questi criteri di orientamento:

a) tutte le riunioni sono aperte: i partecipanti hanno diritto di parola e di proposta.

b) Il voto e la possibilità d'essere eletti alle Assemblee delle istanze successive e/o negli organi dirigenti è limitata ai compagni iscritti o che stanno manifestando un concreto impegno nel progetto politico-organizzativo di Dp, sostenendolo anche finanziariamente.

c) I delegati alla assemblea nazionale vengono eletti, in sede di assemblea provinciale, in proporzione al numero di compagni aventi diritto al voto presenti alle Assemblee di cellula e di sezione.

La proporzione che si propone è di un delegato ogni 15 aventi diritto al voto presenti o frazione superiore a 7.

d) Si riconosce alle compagne, qualora lo ritengano politicamente utile, il diritto di decidere separatamente l'elezione sia dei delegati che dei membri degli organi dirigenti, nel rispetto dei meccanismi generali stabiliti dalle province.

e) Ogni posizione politica che emerga dal dibattito deve essere comunque riportata, tramite verbale, alla istanza superiore, anche quando i consensi ottenuti non siano sufficienti per ottenere un delegato.

Indipendentemente dalle proporzioni ha comunque diritto ad essere rappresentata al livello superiore da un delegato la posizione che riceva almeno il 15 per cento dei voti.

LOTTE PROLETARIE

Dopo mesi di lotte e di mobilitazioni a Sesto

Ipotesi d'accordo all'Ercole Marelli

Promesse 200 nuove assunzioni, ma restano le sospensioni già in atto

Milano, 2

È stata raggiunta un'ipotesi d'accordo tra la direzione ed il Cdf della Ercole Marelli.

Il Definito nelle prime ore del pomeriggio nella sede dell'Asso lombarda, l'accordo contempla una serie di punti qualificanti rispetto alla salvaguardia dei livelli occupazionali e sull'ambiente di lavoro.

Più precisamente, l'occupazione nel '78 sarà aumentata di circa 200 unità di cui una parte saranno giovani iscritti alle liste di collocamento. La richiesta iniziale di cassa integrazione per il milione e 600 mila ora è stata ridotta a circa 800 mila con la clausola però che i lavoratori in cassa integrazione saranno impiegati nella nuova fonderia che l'azienda si è impegnata a costruire nel prossimo anno.

Il punto riguardante la costituzione di nuovi reparti come la fonderia rappresenta un positivo risultato per i lavoratori Ercole Marelli non solo perchè è stata così riconosciuto il diritto del Cdf a concordare preventivamente con la direzione ogni ipotesi di mobilità interna ma anche rispetto ai miglioramenti dell'ambiente di lavoro e alla nocività. L'accordo prevede oltre alla costruzione della mensa nello stabilimento di via Lancetti anche 10 miliardi di investimenti nel '78.

Continua la lotta alla Duina

Milano, 21

Continua la mobilitazione nello stabilimento della Duina dopo l'incontro che una delegazione di lavoratori ha avuto ieri a Roma con il sotto segretario al Lavoro Bosco.

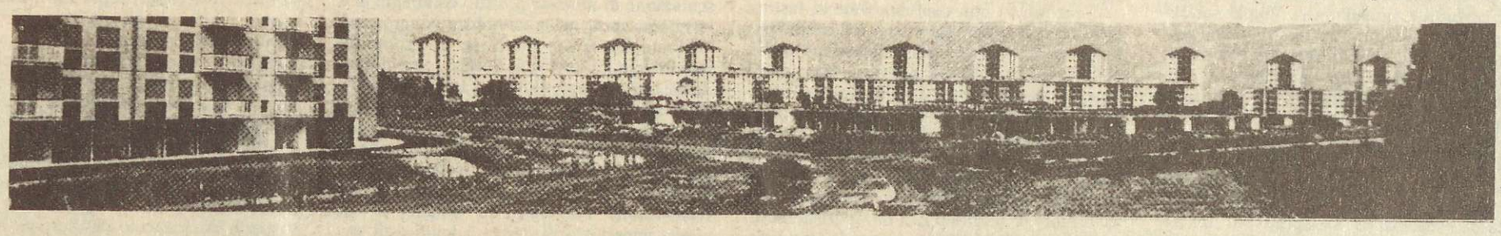
L'incontro si è svolto in un clima particolarmente teso data la presenza nella delegazione dei lavoratori provenienti da Bologna di un dirigente aziendale. I lavoratori della Duina di Milano dopo aver ottenuto che il dirigente fosse escluso dalla discussione hanno chiesto ancora una volta al sottosegretario Bosco che l'incontro dei lavoratori avvenisse con al tavolo delle trattative non solo la direzione Duina ma anche la direzionedella Sidercomit e della Coop, la prima ha inoltre già reso nota la propria disponibilità a partecipare alle trattative. Nell'incontro che in seguito a quello con il sottosegretario Bosco si è svolto con il ministro del lavoro Tina Anselmi, i lavoratori hanno ottenuto la promessa che nei prossimi giorni allo stesso ministero del Lavoro si svolgerà un incontro fra tutte le parti interessate.

Ciò che governo e partiti comunque cercano di imporre, è di escludere da questa vicenda la Lega delle Cooperative per non coinvolgere il Pci, unae forze politiche determinanti all'interno della Lega delle Cooperative.

Iniziativa sindacale a Milano contro «l'equo» canone. Sabato 4 assemblea provinciale

Questa legge è una truffa per i lavoratori il sindacato deve mobilitarsi per cambiarla

Conferenza stampa ieri mattina presso la sede della Cisl milanese nel corso della quale è stato illustrato dal segretario Cisl, Pippo Torri, e da compagni del Sicet e dell'Unione Inquilini con documento (sottoscritto da numerosi sindacalisti di Milano, Torino, da urbanisti e professori universitari) in cui si richiama l'attenzione dell'opinione pubblica, dei partiti e del governo sulla gravità delle normative contenute nel recente provvedimento approvato dal Senato in materia di equo canone. È un importante contributo, come è stato sottolineato da tutti gli interventi, per riaprire il dibattito su questo tema, è un contributo che vuole sfociare in un coinvolgimento di tutto il sindacato (una prima riunione di quadri sindacali sul tema si terrà a Roma nei prossimi giorni) in vista dell'assemblea nazionale dei delegati del 13 e 14 febbraio che avrà all'ordine del giorno, oltre al documento del direttivo unitario, anche l'equo canone e le inziative da prendere a riguardo. Del resto che il tema sia scottante e sentito a livello di massa lo si sta vedendo nelle assemblee di questi giorni nelle fabbriche, dove sono molti gli interventi che richiamano l'impegno e l'attenzione dei lavoratori su questa nuova iniqua legge che. allo stato attuale, si delinea chiaramente come un'ennesima fregatura per i lavoratori e un regalo ai padroni



«Dopo l'approvazione della legge sul cosidetto «equo canone», si è steso sull'argomento un velo di silenzio all'interno del sindacato, quasi che questo significasse una tacita approvazione dell'operato del governo -ha esrdito il segretario della Cisl milanese Pippo Torri- *invece noi crediamo che non solo le cose non stiano in questo modo, ma anzi che esistono gli spazi per impostare con urgenza una battaglia contro questa nuova truffa».*

Gli elementi sul quali esiste una netta divergenza da parte delle forze sindacali sono sostanzialmente due, come hanno già fatto notare la Flc e la Flm, l'aspetto normativo e quello economico. Per quanto riguarda il primo, il documento presentato parla chiaro *«introducendo norme che non garantiscono gli inquilini circa la corretta applicazione della legge stessa, si apre la strada ad affitti ancora più onerosi e alla liberalizzazione del mercato».* Infatti la durata dei contratti di locazione (che la legge fissa in quattro anni) è tale da verificare qualsiasi regolamentazione e consentando periodicamente ai proprietari di ottenere il rilascio degli alloggi, con l'invio di una semplice comunicazione scritta, si riconduce il mercato verso una *«generalizzata liberalizzazione e si cancella qualsiasi tutela e garnazia del diritto alla casa ponendo le premesse per sottomettere gli inquilini a pesanti ricatti dei lacatori».*

In secondo luogo, l'ambito di applicazione della regolamentazione dei canoni, limitava a neppure tutti gli immobili adibiti ad abitazione, istituisce un pericoloso regime di doppio mercato che *«consentirà, nei prossimi anni, agli speculatori di edificare nuovi insediamenti con crietri che non saranno certo la necessità di nuovi alloggi per i lavoratori».*

La stessa abolizione delle commissioni di conciliazione impedisce nei fatti qualsiasi controllo democratico di gestione della legge ed impone all'inquilino di ricorrere ad un procedimento lungo e costoso. E tutto questo, come se non bastasse, è aggravato dal fatto che il disegno di legge per «l'equo» canone si inserisce ampiamente nella linea recessiva di politica economica del governo, una linea criticata e contestata dal sindacato.

Infatti con questa legge si trasferiscono larghe risorse alla rendita con una sostanziale riduzione dei consumi primari e, non estendendo la disciplina a tutto il patrimonio edilizio , sviluppa un processo recessivo ed inflattivo che provocherà una grave attacco alla scala mobile, dati i meccanismi di indicizzazione previsti.

«È forse il primo-caso ha infatti spiegato un compagno dell'Unione Inquilini - *che in un prezzo amministrativo si è introdotta la 'scala mobile alla rovescia', essendo l'affitto condizionato dalla scala mobile e la scala mobile dall'affitto».*

Per questi e tantissimi altri motivi (basti pensare alle decine di migliaia di alloggi vuoti nelle città, alle decine di migliaia di sfratti incombenti, alle case popolari manacanti e all'aumento dei canoni sociali delle case Iacp, contro il quale del resto sta riprendendo in tutta Italia la lotta e l'organizzazione) è necessario che le organizzazioni sindacali riprendano con fermezza la lotta contro questa legge, facciano loro controproposte da avanzare al governo e ai partiti. *«Questa legge* -ha detto Torri- *per noi non è soddisfacente, ci sono parecchi punti da cambiare, come il documento da noi scritto ha chiarito. È assurdo che si faccia approdare una legge che regola agli italiani almeno trentanni di ruberie da parte dei padroni e della rendita».* Per questo, è stato annunciato che si andrà ad iniziative di lotta e di mobilitazione dentro e fuori la fabbrica; per Milano la prima importante scadenza sarà l'assemblea pubblica di sabato 4 alle 9 presso le Acli di via della Signora, 3, indetta dal Sicet, l'Unione Inquilini e i Comitati di quartiere.

Ad Eboli lottano insieme occupati e disoccupati

Eboli, 2

Oggi nella piana di Eboli ha avuto inizio una lotta contro la mafia delle assunzioni e il cosiddetto «caporalato» che sfrutta da anni la manodopera bracciantile e soprattutto quella femminile della zona avallato dalla stessa assenza del sindacato. Gli operai della Agriovo, la più importante azienda agro-industriale della piana, sono scesi in sciopero in solidarietà con i lavoratori e le donne braccianti che aspirano all'assunzione per i prossimi lavori stagionali. La lotta si è svluppata in un'azienda che, nell'Italia meridionale è forse la più avanzata tecnologicamente: vengono allevati oltre 150 mila capi di pollame e prodotte più di 100 mila uova giornaliere, con uno sfruttamento intensivo di un numero limitato di manodopera, con ore di straordinari che arrivano a limiti assurdi, fino a 17-18 ore giornaliere. Il proprietario dell'azienda è Pezzullo, il «padrone» di Eboli, con pastifici, mangimifici in varie parti d'Italia e che recentemente ha investito miliardi anche all'estero. Pezzullo è l'uomo di De Mita. La lotta degli operai e dei disoccupati è scaturita dalla reticenza a regolare una volta per tutte le assunzioni da sempre clientelari. È una lotta che vede in prima fila le donne, sia quelle interne che quelle esterne alla azienda. Oggi gli operai hanno proclamato lo sciopero ad oltranza perchè il padrone si è rifiutato di andare a trattare un accordo, accettato anche dai dirigenti tecnici della fabbrica, secondo il quale i primi assunti per i lavori stagionali devono essere quelli che già hanno prestato la loro opera presso l'azienda negli anni passati. Un altro punto inderogabile è che le nuove assunzioni siano avviate solo tramite l'ufficio di collocamento.

Partinico: sciopero generale per sollecitare la Regione

Un migliaio di persone hanno partecipato ieri mattina a Partinico, in Sicilia, allo sciopero generale organizzato dai sindacati della zona per sollecitare il governo regionale e gli enti locali alla ricerca di una soluzione per i diversi problemi della zona. In particolare le organizzazioni sindacali di Partinico chiedono che venga sistemata l'area di raccolta delle acque che confluiscono nel baciño Poma sul fiume Iato.

Sono stati anche sollecitati più volte, e finora mai attuati, provvedimenti ed interventi nel settore dell'agricoltura e della viabilità fra podere e podere. Sono problemi che, data l'estrema carenza esistente nella zona, sono molto sentiti nella popolazione che è ancora costretta a difficoltosi percorsi su strade disastrate e impossibili da percorrere al primo maltempo.

Per questo da tempo i sindacati si battono anche per la pavimentazione della strada che collega Partinico al centro sociale di «Mirto», il centro sociale sorto e sviluppatosi su iniziativa di Danilo Dolci, che rischia a causa dell'assenza di collegamenti decenti di non poter svolgere quella funzione per cui è nato: una funzione, che data l'assoluta carenza di servizi sociali di qualsiasi tipo nella zona, è evidentemente importantissima. Già questa assenza di «sensibilità» da parte dell'amministrazione regionale è stata al centro delle cronache, anche giornalistiche, nei giorni scorsi, quando per sensibilizzare l'opinione pubblica Danilo Dolci aveva intrapreso uno sciopero della fame. Il corteo di ieri è sfilato per le vie principali di Partinico e si è sciolto verso le 2.

Docenti universitari precari

Il 4 e 5 febbraio si svolgerà a Firenze la riunione del Coordinamento dei docenti precari dell'Università. Un documento approvato il 24 gennaio dall'assemblea di Ateneo di Palermo propone che alla riunione partecipino i delegati eletti dalle assemblee di Ateneo; che si abbandoni la contrapposizione fra coordinamento e sindacato, che si costruisca un esecutivo provvisorio del coordinamento. Deve essere inoltre chiesta ai partiti «una posizione chiara su contenuti e tempi della riforma universitaria; deve essere riconfermata «la necessità di aprire, localmente e nazionalmente, una vera vertenza sindacale».

Riguardo all'immissione in ruolo il documento ribadisce la posizione del documento di Psi: «giudizio d'idoneità sulla base dell'attività didattica e/o di ricerca, svolta da almeno 2 anni, espresso da una commissione locale, aperta a forme di controllo sindacale e di base».

Il 10 all'assemblea dei delegati di Milano

Ci saranno anche gli «esuberanti» Unidal

«Non si può salire, abbiamo avuto ordine che nè stampa nè estranei possono più entrare. Solo i dipendenti» «Ma telefona si in esecutivo e vedrai che non c'è problema». «L'esecutivo non c'entra più. Prima avevate la fabbrica in mano voi, adesso c'è il dottor Monti. Solo da lui prendiamo ordini». Queste battute sono state scambiate ieri mattina nella portineria dello stabilimento ex Unidal di viale Corsica a Milano, tra i portieri e un paio di compagni. Per adesso sono solo i dipendenti dell'Unidal che possono entrare in fabbrica, ben presto è da prevedere che sarano solo i dipendenti Sidalm. Già il sindacato ha messo fuori un comunicato in cui si parla di agibilità «per le normali attività sindacali» delle quali non occorre molto acume per capirlo, le attività del comitato di lotta non si ritiene facciano parte.

Lo sforzo per la normalizzazione è concentrico, ma nonostante questo le assemblee di reparto che devono approfondire la discussione sull'accordo, già tre ce ne sono state, confermano la linea del rifiuto che già era uscita nell'assemblea generale.

Ogni giorno sono 800/900 i lavoratori che si alternano in viale Corsica e le discussioni sono sempre vivacissime. «Ci devono assumere tutti alla Sidalm e poi siamo disposti alla cassa integrazione a rotazione durante il periodo di ristrutturazione. È un nostro diritto, sta scritto nel contratto nazionale degli alimentaristi. Noi torneremo ogni giorno in fabbrica. Di qui non ci muoviamo. Non vogliamo contrapporci a chi sarà chiamato a lavorare, vogliamo però lavorare tutti. L'altro giorno abbiamo bloccato la ferrovia perchè tutti sappiano che la nostra lotta è ancora in piedi e di mobilitazioni ne faremo ancora e più grosse anche.

Intanto il giorno 10 all'assemblea provinciale dei quadri ci andremo in massa, noi esuberanti, licenziati, disoccupati in mobilità, perchè quel documento confederale ci interessa e come. Lì dentro c'è tutto il perchè di come è andata la nostra vertenza»..

La legge di riconversione industriale '78

Parere negativo della Cgil-Cisl-Uil

La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha inviato al Cipi un documento critico nei confronti delle direttive di attuazione della legge di riconversione industriale per il 1978.

La legge di riconversione, all'art. 2, definisce gli indirizzi generali di politica industriale formalmente ancorati ad un vincolo meridionalista; successivamente vengono indicati rigidamente una serie di comportamenti e di atti che il governo deve assolvere, comportamento ed atti che tendono a limitare sostanzialmente la discrezionalità dell'esecutivo nell'assegnazione concreta dei contributi pubblici ai processi di ristrutturazione e riconversione delle imprese. Il Cipi, sulla base della Relazione sullo stato dell'industria che deve essere approntata ogni anno dal Ministro dell'industria, deve formulare delle direttive annuali di politica industriale, direttive che devono corrispondere all'obiettivo di incrementare l'occupazione al sud e nelle areee depresse del Centro Nord. Sulla base di queste direttive, che devono acquisire il parere dei sindacati e delle organizzazioni padronali, vengono formulati successivamente piani di settore e, all'interno di questi, vengono individuati programmi finalizzati. Le aziende che vogliano ottenere il sostegno finanziario dello Stato devono presentare programmi di riconversione e di ristrutturazione conformi ai programmi finalizzati. È evidente che queste garanzie non sono di per sè sufficienti a dare a nessuno l'automatica sicurezza che sono finiti i tempi dell'incentivo a fondo perduto e senza criteri di selettività che non siano quelli del sistema di rapporti economici e politici con cui la Dc gestisce da qualche decennio il Paese. Ciò non toglie che, dato che Donat Cattin come si dice a Roma «ci ha provato» ha cioè ispirato delle direttive che, in sostanza, saltando la tappa dei piani di settore individuano alcuni progetti finalizzati (ad esempio «Tecnologie avanzate») in nessun modo ancorabili ad un quadro organico di politica industriale, senza alcuna possibilità di valutare, su una base così generica, gli effetti sull'occupazione e, senza dare inessuna possibilità di individuare i vincoli certi per le imprese. E dato che,il solo 1978 si tratta di investire 2000 miliardi circa di denaro pubblico che secondo la legge dovrebbe essere speso per aumentare la produzione agricola nazionale, per avviare programmi di risparmio energetico, per incrementare l'occupazione nel Mezzogiorno. Per tutte queste considerazioni il furbesco tentativo di Donat Cattin non doveva passare.

Sono queste sostanzialmente le motivazioni contenute nel documento sindacale che esprime la formale richiesta al Cipi di riformulare completamente le direttive su cui la Federazione unitaria dà un parere essenzialmente negativo.

La Confindustria, dal canto suo, pur avanzando alcune critiche di merito al documento del Cipi aveva espresso un parere favorevole determinato dal fatto che, comunque, il documento esprime una linea di dirottamento senza condizioni delle risorse disponibili verso il sistema delle imprese private.

La filosofia di fondo che emerge dal documento del Cipi e, in buona parte, anche dalla Relazione sullo stato dell'industria rispecchia tutta l'impostazione di politica economica del governo e di Donat Cattin.

Si punta sui settori a tecnologia avanzata per finanziare il processo di ristrutturazione selvaggia in atto rifiutando il confronto sul che cosa produrre e sul come produrlo; e ignorando gli elementi strutturali di crisi, il problema del mezzogiorno o il deficit strutturale della bilancia dei pagamenti; preferendo scegliere ad esempio i sistemi tecnologici avanzati per la produzione di energia

Quando lottare contro la nocività vuol dire lottare contro la morte: intervista a Trucchi, della Fulc

L'iniziativa sindacale per il gruppo ACNA

Pubblichiamo un'intervista col segretario nazionale delle Fulc, Domenico Trucchi, in merito alle linee che oggi ispirano il sindacato rispetto al drammatico problema delle fabbriche dell'Acna, e dell'inquinamento ambientale che esse procovano con gravi conseguenze sugli operai.

QdL - Qual è oggi secondo voi, la situazione del gruppo Acna?

I tre stabilimenti dell'Acna sono fabbriche da inserire nell'elenco delle industrie insalubri di prima classe. Su di essi pesano grosse responsabilità della Montedison, dalla quale essi dipendono. La Montedison non ha assolutamente ottemperato alle richieste sindacali e operaie di intervenire nella riorganizzazione e nella ristrutturazione dell'ambiente di lavoro ed oggi minaccia anche di sottrarsi agli impegni di investimento per Cengio. In più ha eretto un muro di omertà cercando di ricattare i lavoratori con la minaccia della disoccupazione, e di seguire la strada della monetizzazione della salute approfittando del fatto che gli effetti dannosi hanno un decorso lento e si manifestano gravissimi solo dopo lungo tempo. Il 50% degli impianti, inoltre, è caratterizzato da apparecchiature superate e sistemi di sicurezza inadeguati alle norme igieniche e ambientali, mentre fino ad ora l'Acna si trincera dietro il «segreto industriale» e non si adegua neppure alla recente legislazione(Leggi n. 319, e 615) che le imporrebbe di far conoscere le sostanze manipolate.

QdL - Avete delle proposte che riguardano il cambiamento degli impianti e l'attuazione di una manutenzione programmata?

Nell'industria chimica un forte rischio è legato anche al logoramento dei materiali e delle parti meccaniche: occorre perciò una manutenzione preventiva con squadre a disposizione per l'intervento continuo, mentre invece esse sono state completamente eliminate per pure esigenze di profitto speculativo.

Non è vero del resto che il reparto di produzione di basi nucleari installato a Cesano sia a ciclo chiuso come lo definisce la direzione aziendale. Proprio a Cesano, anche di fronte alle numerose irregolarità riscontrate dall'ispettorato del Lavoro, l'Acna presenta relazioni comprovanti l'idoneità di tutti i dispositivi di sicurezza, che però non devono essere prese in considerazione perchè redatte da personale non qualificato. La lunga lotta operaia, le denuncie del sindacato, gli interventi del ministero della Sanità, dell'Ispettorato, dello Smal, della Regione, i risultati delle analisi cliniche, ed oggi anche l'azione della Magistratura, hanno tutti del resto rimarcato la necessità e l'urgenza di un intervento con l'attuazione di un piano organico di risanamento come indicato dal sindacato. La stessa piattaforma di gruppo con la Montedison rivendica quest'azione oltre che nei poli chimici più impegnativi (Porto Marghera e Priolo) anche negli stabilimenti più esposti a partire da quelli del complesso Acna. Il disegno padronale tende a isolare i «punti caldi» senza un programma organico di interventi sui problemi ambientali ed ecologici. Il duro scontro con la Montedison lascia supporre il rifiuto aziendale di intervenire sull'ambiente in fabbriche nelle quali preferiscono sfruttare fino a esaurimento gli impianti piuttosto che invertire per modificarli.

QdL - Qual è ora la situazione a Cengio e a Cesano?

Per Cesano ci sono state finora solo generiche promesse: a fronte di una comprovata cancerogenità della diclorobenzidina si continua a usare l'operaio come cavia, non si applica la norma contrattuale che già nel '69 parlava di Mac-O riferendosi alla benzidina e alla diclorobenzidina, non si accettano le proposte di una fermata tecnica per l'effettiva realizzazione di un ciclo chiuso ed un concreto intervento a valle quando la sostanza finale, se assorbita, viene metabolizzata. A Cengio, l'intervento del Cdf ha costretto l'azienda a chiudere il reparto basi, a fermare due lavorazioni particolarmente nocive e a sospendere quelle del reparto «sale alfa» per la presenza di mercurio nelle urine dei lavoratori. Ma a Cengio le responsabilità della Montedison riguardano anche l'inquinamento ecologico in particolare del fiume Bormida, dove la situazione si è aggravata.

Fino ad ora l'Acna è inadempiente sia all'attuazione della normativa della legge Merli che la obbliga a garantire le condizioni per la salvaguardia del patrimonio ecologico sia riguardo alla stessa normativa regionale, che le impone il controllo operaio e sanitario sull'ambiente

Come sindacato ci siamo mossi con un'azione collegata e unitaria che riassumendo i termini dello scontro con la Montedison creava un collegamento permanente tra i lavoratori, i Cdf dei tre stabilimenti e le strutture zonali e orizzontali del sindacato anche in rapporto all'invio della procedura giudiziaria. Cioè abbiamo opposto al disimpegno aziendale l'unità del movimento operaio. In questo contesto possiamo motivare il nostro stupore di fronte all'inopinata uscita antiunitaria dell'*Unità* in un articolo che fra l'altro giungeva esattamente il giorno successivo ad una decisione della Cgil di Savona che si pronunciava durissima contro le interferenze giornalistiche sul caso Acna. Utilizzare in termini antiunitari e magari solo strumentalmente episodi di azioni separate verificatesi 18 anni fa dimenticando tutte le lotte che in qusti ultimi anni, fra mille contrasti, il sindacato all'Acna ha sempre cercato di portare avanti, significa di fatto che troppi sono i segni di involuzione riguardo all'autonomia del sindacato. Non è pensabile contrastare il disegno, padronale con un sindacato diviso. Si tratta di rilanciare l'iniziativa sindacale a partire dai punti più delicati e controversi e il problema dell'Acna è uno di questi.

In questo quadro puntiamo, per la zona di Cesano, alla formazione di un centro di prevenzione delle malattie sull'esempio del centro sorto a Castellanza proprio perchè lo giudichiamo di vitale importanza vista la situazione della zona a causa dei numerosi insediamenti industriali (Snia, Icmesa, Acna) e per le conseguenze provocate dalla diossina.

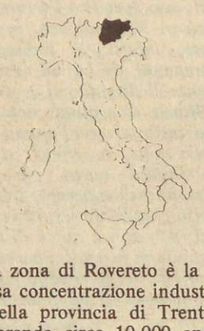
QdL - Quali altre azioni di lotta proponete?

Nostro obiettivo a Cengio, come a Cesano, è di mantenere viva una sensibilizzazione non solo del movimento operaio ma della collettività sulla linea sia di politicizzazione della medicina che di controllo operaio dell'ambiente e della salute. In questa direzione va anche la nostra proposta a Cesano di costituire un comitato misto di coordinamento di tutti gli organismi operanti, dall'ente locale, all'ufficio sanitario comunale, al laboratori provinciali, allo Smal e ai Cdf.

venerdì 3 febbraio 1978
Quotidiano dei Lavoratori
speciale
assemblee operaie

Proseguono le assemblee operaie - In molte fabbriche viene rifiutato il documento del direttivo unitario - Il dibattito comunque rivela una forte area di dissenso sul «patto sociale» - Con Torino, iniziano oggi le assemblee provinciali - Le consultazioni confermano che...

Il dissenso operaio c'è... e si vede



Rovereto

«L'assemblea dei Cdf della zona ritiene che si debba respingere la logica del documento»

La zona di Rovereto è la più grossa concentrazione industriale della provincia di Trento e comprende circa 10.000 operai occupati di cui 1.400 della Grunding, i 400 della Cofler, i 400 della Radi, i 270 della Volani, i 230 della Allumetal, i 450 della Marangoni, e gli 800 della Manifattura Tabacchi. L'assemblea dei Cdf ha approvato questa mozione, con 3 contrari e 4 astenuti, su 150 presenti.

«L'assemblea dei Cdf della zona di Rovereto ritiene che si debba respingere la logica complessiva del documento confederale; infatti i punti su mobilità, scaglionamento dei contratti, accettazione del blocco della spesa pubblica, segnano una svolta storica rispetto ai contenuti espressi dalle lotte, e fatti propri dal sindacato in questi ultimi anni, perlomeno fino all'accordo fra il sindacato e la Confindustria sul costo del lavoro dello scorso anno. Queste gravi «novità» vanificano anche quelle, peraltro ormai scontate, riproposizioni in linea di principio giuste contenute nel resto del documento. In particolare ritengono inaccettabile:

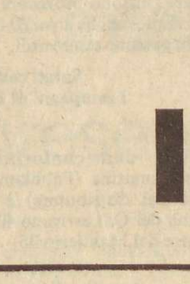
1) L'accettazione del blocco della spesa pubblica che vorrebbe dire accettare la politica dei redditi, l'aumento delle tariffe, il non lottare per un'imposizione diversa del prelievo fiscale.

2) Qualsiasi ipotesi di mobilità, che significherebbe mobilità da occupato a disoccupato, stante la costante riduzione dei posti di lavoro.

3) Lo scaglionamento dei contratti di lavoro che vorrebbe dire liquidare la contrattazione articolata.

Partendo da questo, impegnano tutto il movimento della zona a respingere queste inaccetabili imposizioni e a riportarle dopo un necessario dibattito fra i lavoratori nelle assemblee nazionali e provinciali dei delegati, denunciando con forza i tentativi già in atto per condizionare lo svolgimento e la composizione e stravolgerne i contenuti. Ripropongono lo sciopero generale nazionale«a torto sospeso» come momento per impegnare su una nostra politica economica qualsiasi governo ci venga presentato e nello stesso tempo rivendicare la piena autonomia del movimento sindacale dal quadro politico.»

I presenti al momento del voto erano circa 150 si sono avuti 3 contrari e 4 astenuti.



Milano

Continuano i no: Crouzet, Brionvega...

A Milano e nella provincia ancora no dalle fabbriche al documento del direttivo. Alla *Archifar* il Cdf ha approvato questa mozione: «Del documento si dà un giudizio nettamente negativo, non tanto sui singoli punti, molti dei quali condivisibili, ma sull'impostazione generale. Il documento afferma che per battere la disoccupazione è necessario dare impulso agli investimenti e ribaltare la politica deflattiva finora seguita. Ma al tempo stesso afferma di volere mantenere i vincoli imposti dal fondo monetario internazionale sul bilancio dei conti con l'estero e sulla spesa pubblica. Tale posizione è assurda. Come si può chiedere investimenti nell'edilizia, nell'agricoltura, nei trasporti e al tempo stesso chiedere di limitare la spesa pubblica. Gravissima sono poi le posizioni sindacali su: salario, mobilità, e tariffe. Si accetta fino in fondo una logica dell'accordo a sei, si afferma di voler limitare gli aumenti salariali per difendere l'occupazione e poi si dà mano libera ai padroni di licenziare. Cos'altro è l'agenzia regionale del lavoro se non l'anticamera della disoccupazione? Come si può permettere la mobilità da un'azienda all'altra senza soluzioni di continuità, quando ci sono tre milioni di disoccupati! Per quanto riguarda le tariffe si accetta la logica del pareggio delle gestioni, allineandosi completamente al decreto Stammati, necessaria conseguenza degli intenti del fondo monetario internazionale. Di equo canone, invece, non se ne parla più, dimenticandosi che un paio di mesi fa si era scioperato per sostenere le giuste richieste sindacali Come Cdf riteniamo di trovarci di fronte ad un documento che stravolge la natura del sindacato, rinbutta indietro di anni il movimento operaio, sparge sfiducia e qualunquismo tra i lavoratori... Siamo stufi di essere presi in giro, siamo stufi di sentire parole roboanti che coprono continui cedimenti, vogliamo un sindacato che difenda gli interessi reali dei lavoratori.

Alla *Crouzet* di Baranzate è stata approvata una mozione presentata dal Cdf pesantemente critica nei confronti del documento del direttivo, soprattutto sui punti della mobilità, costo del lavoro, tariffe, equo canone. Anche alla *Brionvega* (zona Lambrate) è passata una mozione che respinge il documento del direttivo.

In zona *Solari-Giambellino* all'attivo dei delegati Flm il dibattito è stato teso, vivace. Alla fine è passata a stretta maggioranza una mozione che parte dall'assunto «il documento del direttivo Cgil-Cisl-Uil è inaccettabile». I voti favoevoli sono stati 154, 150 i contrari, 2 gli astenuti. Nel corso della discussione è intervenuto tra gli altri il segretario della Fiom provinciale, Pizzinato. Un discorso che ha spaziato su vari argomenti: del documento un accenno di un quarto d'ora (su tre quarti d'ora di intervento) e poi: «la mobilità è una conquista del movimento sindacale, dobbiamo andare nelle fabbriche ad imporla ai padroni», «l'occupazione in Lombardia calerà, la crisi non finirà prima del '80 - '82..»

Nello stabilimento *Cge* di via Tortona è stata approvata all'unanimità un ordine del giorno in cui si accetta il documento del direttivo Cgil-Cisl-Uil, con il contributo del direttivo Flm. Dopo questa mozione ne è stata presentata un'altra (approvata a maggioranza), che introduce alcuni emendamenti sui punti della spesa pubblica, della lotta all'evasione fiscale, del costo del lavoro, delle tariffe e della mobilità.

All'*Anca* di Cesano Maderno è stato Garavini ad illustrare il documento. Gli operai sono rimasti impassibili nell'ascoltare il tentativo del segretario confederale di difendere la linea dei vertici sindacali. Grandi applausi hanno invece sottolineato l'intervento di un compagno di Dp che ha criticato puntualmente la logica e le proposte del documento. Non si è riusciti a votare perchè l'assemblea è stata volutamente tirata in lungo fino alle 17, quando partono i pullmann dalla fabbrica.

Pavia

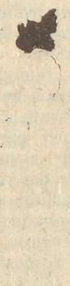
Il documento va bene, dice la Dc!

Assemblea alla Necchi di Pavia, la fabbrica più importante della zona; quasi mille posti di lavoro persi in due anni, attualmente ha 5.000 dipendenti, diffuso il doppio lavoro. Le prime ad essere allontante sono state le donne, tornate al lavoro a domicilio o precario.

Una lunga, generica introduzione, nella quale si ripete che il documento confederale va bene e che la situazione è difficile. Sono presenti due turni, su 2500 i presenti sono circa 500.

Parla il Psi, *«il documento è ottimo»* poi dice che il suo partito è il migliore; la campagna elettorale sembra aperta. Poi un operaio: *«dopo 30 anni di governo Dc le cose van di male in peggio i prezzi aumentano e si campa male e la vera riforma fiscale è il prelievo diretto dalla busta dei lavoratori». «Se meno lavoratori vengono in assemblea»* dice il compagno che interviene per Dp *«significa che le decisioni vengono prese altrove. Il documento confederale è stato presentato prima ad Andreotti poi ai lavoratori, ora si chiede la ratifica. Va respinto perchè lo sviluppo dal 2 al 4% nel '78 significa circa 200.000 lavoratori in meno; non si gestisce la mobilità ma la recessione e la disoccupazione.*

Riceve l'applauso più consistente. È la volta del Pci: dice che i partiti sono diversi, che il potere è stato Dc, le responsabilità sono loro non dell'opposizione. Ora il Pci chiede di verificare che i progetti non rimangono sulla carta, di verificare l'attuzione. È un discorso difensivo e preoccupato dell'eventualità delle elezioni che afferma «che vanno evitate». Quando parla la Dc se ne vanno tutti, fischi e urla e operai che passeggiano nella mensa: *«Il documento è valido e va difeso...»* rumori di massa. L'oratore continua nella bolgia, che mestiere. Infine il Psdi, porta i saluti, non c'è più nessuno, ma lui saluta lo stesso. Il rito è concluso, la discussione proseguirà nei reparti.



Torino

Oggi l'assemblea provinciale

Torino, 2

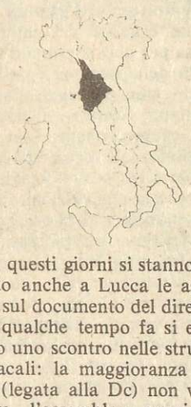
Si apre stamane a Torino nel Teatro dei Salesiani in piazza Sassari, l'assemblea provinciale dei delegati. Vi parteciperanno circa 1.200 quadri, 850 indicati dai consigli di fabbrica e di zona, 350 componenti il cosiglio generale Cgil-Cisl-Uil. Da Mirafiori, per fare un esempio, saranno 150 i delegati delle varie categorie che parteciperanno all'assemblea provinciale.

Come è noto il sindacato torinese si è presentato a questo confronto con i lavoratori su una posizione critica rispetto al documento del direttivo confederale, del tipo di quella assunta dalla Flm nazionale. Dare un quadro preciso dell'andamento delle assemblee è molto difficile, così come fortemente differenziata è stata l'adesione operaia allo sciopero di due ore.

Certamente emerge un quadro di forti contraddizioni, che in parte si esprime attraverso una lotta politica esplicita, in parte attraverso la scarsa partecipazione.

A Mirafiori lo sciopero di due ore, che era stato duramente criticato anche in occasione della riunione del consiglione che aveva ribadito la richiesta di sciopreo generale di otto ore, ha visto una partecipazione operaia che va dal 60% delle Presse al 30% delle Carrozzerie. È tuttavia ci sono stati cortei interni in alcuni settori, a testimoniare del modo diverso in cui reagiscono a questa situazione pezzi diversi di classe operaia. È una situazione nella quale appare astratto disquisire su quale sia il comportamento operaio più autonomo ed emerge invece l'esigenza di individuare obiettivi concreti, terreni ravvicinati di iniziativa capaci di trasferire il dissenso dalle parole ai fatti, dalle battaglie purrie sui documenti alla costruzione di esperienza altrnativa di lota. Su questo piano ritardi e difficoltà sono ancora rilevanti.

Due appaiono le questioni più immediate sulle quali l'iniziativa di movimento può essere costruita. La prima si chiama difesa dell'occupazione e porta il nome di Venchi Unica, Singer, Bosco e Cochis per quanto riguarda la lotta contro i licenziamenti e Fiat per quanto riguarda turn-over e controllo delle assunzioni. La seconda si chiama orario di lavoro e in particolare godimento delle festività soppresse e applicazione della mezz'ora alla Fiat. Dal consiglio di Mirafiori era ucita la proposta che in caso di rifiuto degli industriali a definire le modalità di uso delle festività, il sindacato decidesse unilateralmente il loro godimento. Si discute a Torino della possibilità di momenti di lotta generali e articolati su questi obiettivi, e anche su queste cose si verificheranno gli orientamenti politici dell'organizzazione sindacale torinese nel corso dell'assemblea provinciale dei delegati. Proprio perchè non si può pensare che la battaglia politica che è aperta nel sindacato si conctuda all'assemblea nazionale di Roma, èrio che la critica al documento confederale che è emersa nel dibattito di base non si traduce solo in proposte di emendamenti per l'assemblea nazionale ma in precise anche se limitate scelte di lotta. Allo stesso modo le proposte di modifica in alcuni punti determinanti del documento del direttivo non possono essere sostitutive di un dibattito politico generale sulle scelte di fondo che al sindacato vengono prospettate in queste settimane, un dibattito non arroccato nelle difesa di posizioni tradizionali ma che dia ragione dei risultati deludenti che la stessa linea sull'occupazione praticata nell'ultimo anno ha prodotto. Da questo punto di vista l'idea che in presenza di un attacco di destra non convenga esporsi parlando di orario di lavoro, di salario, di blocco dei licenziamenti non sembra molto lungimirante.



Lucca

Anche la base Pci e Psi si oppone

In questi giorni si stanno svolgendo anche a Lucca le assemblee sul documento del direttivo. Già qualche tempo fa si era aperto uno scontro nelle strutture sindacali: la maggioranza della Cisl (legata alla Dc) non voleva indire l'assemblea provinciale dei delegati ed aveva proposte sei assemblee di zona. La Cgil ha opposto un timido tentativo di resistenza, ma alla fine ha accettato l'impostazione della Cisl e anzi ha optato per quattro assemblee di zona.

E veniamo al dibattito nelle 4 zone: un dibattito serio, teso, con una notevole partecipazione dei lavoratori. I punti sui quali di più si è accentrata la discussione sono stati: contrattazione, mobilità, spesa pubblica. All'assemblea della zona delle piccole e media industrie di Altopascio è passata a stragrande maggioranza una mozione che respinge l'impostazione delle confederazioni sulle questioni centrali. A Lucca, dove più forte è la presenza del Pci, su 13 interventi, sei si sono dichiarati contrari al documento. Al termine è stato votato un documento diverso da quello confederale (41 voti favorevoli, 21 astenuti).

Nella zona Garfagnana (feudo Dc) le posizioni confederali sono state respinte e in prima fila ad organizzare il dissenso erano i delegati delle fabbriche in lotta per il posto di lavoro.

Infine anche a Viareggio (malgrado si sia arrivati al termine dell'assemblea con pochissima gente) il dibattito ha registrato pesantissime critiche all'impostazione confederale.

Quali le ragioni di questi risultati, se vogliamo sorprendenti?

La battaglia ha coinvolto molti delegati comunisti, socialisti, insieme ai compagni che fahno riferimento alla sinistra rivoluzionaria. Nella prossima settimana ci saranno di nuovo convegni di zona per costruire piattaforma sull'occupazione: sarà un'altra occasione di confronto su questioni nodali che coinvolgono direttamente tutti i lavoratori.

Napoli

Il sud è stanco di fare sacrifici

segue da pag. 1

contrari; l'adesione alle tesi riformiste è quindi effimera . La mozione approvata nel turno pomeridiano dice: «nel respingere la logica generale dei sacrifici esposta dal documento Cgil-Cisl-Uil, l'assemblea dà il netto dissenso sulla questione della mobilità e del salario, proponendo in alternativa che l'unica possibilità di dare occupazione a tutti è la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, l'abolizione dello straordinario, l'aumento generalizzato e uguale per tutti del salario».

All'*Aeritalia* si è verificato un fatto clamoroso.L'assemblea si è tenuta dopo che il Cdf aveva approntato una serie di proposte alternative alla linea confederale, che sono state sviluppate poi in numerosi interventi sia di compagni del Cdf che di altri operai ancora. Al termine di questo fuoco di fila di prese di posizione estremamente critiche verso il sindacato, ha preso la parola per le conclusioni il sindacalista Genio (Cisl) che si è messo a svolgere una «relazione» apologetica delle proposte nazionali. Gli operai, dopo averlo invano invitato a trarre le conclusioni conseguenti all'andamento del dibattito operaio tenutosi nella fabbrica senza sovrapporsi all'assemblea stessa, hanno aperto un varco tra i partecipanti e, preso cortesemente il burocrate sotto il braccio, lo hanno accompagnato con garbo alla porta. Ail'Aeritalia, anche gli operai del Pci hanno aderito alle posizioni dell'intero Cdf.

All'*Italsider* dove l'assemblea è in corso mentre scriviamo, nel Cdf tenutosi ieri l'area riformista è andata in minoranza: il Cdf ha svolto un esame preventivo della proposta nazionale in vista dell'assemblea di fabbrica odierna (ma era in calendario due giorni fa) e i «no» alle proposte confederali hanno visto coagularsi un'area maggioritaria che va dai delegati che si rifanno nel sindacato all'area di Dp, ai compagni aderenti alle altre linee della sinistra rivoluzionaria fino all'area dei socialisti e a fasce della Cisl, di indipendenti ecc.

All'*Olivetti,* dove la cellula del Pci è molto forte, solo 400 lavoratori (su mille) all'assemblea. La proposta nazionale avrebbe dovuto riscuotere, conti alla mano, almeno il 95% dei consensi.

Invece alla conta finale dei voti, si sono alzate una settantina di mani contro la linea confederale.

È solo un primo quadro, parziale, del dibattito nelle fabbriche: un dibattito che a Napoli la Cgil-Cisl-Uil non avrebbe assolutamente voluto fare, addomesticando i Cdf, i vertici delle categorie. Infatti, ancora oggi sono in atto tentativi e manovre di affossare la dialettica (alla *Fiat,* per es., non si è votato) e di eliminare con varie motivazioni anche le assemblee programmate (tentativo verificatosi all'Italsider; alla *Sofer* l'assemblea, sebbene fissata, è stata rinviata e i riformisti la vogliono abolire perchè, dicono, i lavoratori sono impegnati tutti nella vertenza di categoria !; la linea dei vertici riformisti è quella di subire le assemblee, puntando a non far votare dove si ritiene che le proposte confederali non riescano a passare e di fare votare solo laddove sono «sicuri». L'Flm presenta in tutte le fabbriche la propria mozione che porta emendamenti al documento nazionale, ma anche questa posizione non riscontra la maggioranza dei consensi pur se ad essa vanno già molte adesioni della base del Pci, anche di qualli profondamente ostili alle posizioni confederali.

Le posizioni operaie stanno rafforzando la stessa linea critica dell'area sindacale della nuova sinistra, che a Napoli è impegnata in una serrata dialettica affinchè il metodo e i contenuti della consultazione operaia investano criticamente le linee del direttivo nazionale. Queste battaglie nelle fabbriche e nel sindacato stanno dando i primi frutti, al di là di ogni previsione. Fino ad oggi esclusivamente tra i metalmeccanici erano state programmate assemblee. Ieri sera invece un altro fatto impostante. Si è riunito il direttivo unitario delle categorie commercio e alimentaristi e ha deciso di convocare da domani assemblee di fabbrica nel settore. La proposta nazionale non è stata messa in votazione; in questo sindacato di categoria, essa è fortemente criticata e si è deciso di allargare il dibattito alle fabbriche e ai luoghi di lavoro perchè emerga la volontà operaia.

Ma, accanto ai dati positivi del dibattito, ve ne sono altri negativi. I continui cedimenti del sindacato non sempre ottengono una risposta attiva, critica della base operaia; spesso, invece, questi cedimenti determinano sfiducia, lassismo, stanchezza, qualunquismo. Ed è forse proprio questa la colpa maggiore dei riformisti.

Bergamo

I delegati di 28 fabbriche organizzano sabato un'assemblea per dare forza al dissenso operaio

I delegati di 28 fabbriche di Bergamo respingono il documento del direttivo nazionale e convocano un'assemblea operaia per sabato 4. La mozione sottoscritta dai delegati di 28 fabbriche è solo una parte della battaglia politica che si sta sviluppando soprattutto nelle assemblee. Anche se il dibattito deve essere ancora riassunto a livello provinciale, alcune informazioni parziali (alla Same, alla Marelli, alla Esa-Taurus, all'assemblea dei delegati della Bassa Pianura bergamasca sono state approvate mozioni che respingono il documento del direttivo nazionale), mostrano che c'è una certa opposizione nelle fabbriche della provincia. Questa considerazione non deve portare a trionfalismi fuori luogo: in molte fabbriche il documento non è stato neanche posto in votazione, dove non c'erano compagni attrezzati per fare una puntuale contestazione, il significato del documento, già di per sè contorto, è stato ulteriormente diluito con un mare di parole, sottintesi, dei soliti oratori ufficiali. C'è però la tendenza al coagularsi di una opposizione operaia che sta prendendo fiato e che dà battaglia su contenuti precisi, «Intanto, anche se il governo - dice la mozione sottoscritta dai delegati - è in crisi, la prima controparte dei lavoratori, cioè i padroni e la Confindustria, rimangono in carica. Inoltre proprio perchè il governo è in crisi, è necessario che il movimento operaio e sindacale si mobiliti per porre con forza i suoi obiettivi».

«In una situazione di recessione, come quella attuale, si deve ancora con più chiarezza, impedire che la mobilità si traduca in un'ulteriore riduzione dei livelli occupazionali...», «neanche nei casi eccezionali si può permettere ai padroni di licenziare passando i lavoratori a carico del fondo di mobilità», «siamo contrari alla programmazione triennale, alla centralizzazione confederale dei rinnovi contrattuali, e a predeterminare sia uno scaglionamento degli oneri, che l'incidenza complessiva sul costo del lavoro: cioè a regolamentare la contrattazione aziendale». - «considerare invalicabile il tetto dei 24.000 miliardi di disavanzo pubblico dichiarato al governo è sbagliato...», «accettando la logica del governo, ci si riduce poi a fare passare aumenti indiscriminati delle tariffe pubbliche e a non affrontare neanche la questione dell'equo canone».

La mozione si conclude dicendo «Su questi contenuti ci impegnamo a svolgere un'azione di dibattito fra i lavoratori, le strutture sindacali e nell'assemblea provinciale e nazionale dei quadri dei delegati. Crediamo però che questo non sia sufficiente di fronte a scelte così gravi, anche perchè le assemblee, provinciali e nazionali, non si caratterizzano come assemblee dei delegati espressi dai consigli, ma dei quadri soprattutto, dei direttivi sindacali, con una larga preponderanza e controllo dell'apparato. Riteniamo pertanto necessario, per rivitalizzare la democrazia nel dibattito del movimento sindacale, una presa di posizione pubblica e una assemblea provinciale in cui confrontarsi, approfondendo le discussioni e le ulteriori possibili iniziative. Convochiamo pertanto per sabato 4 febbraio alle ore 15 alla sala del mutuo soccorso in via Zambonate, un'assemblea».

La mozione ha fino ad ora raccolto adesioni di gruppi di delegati, delle seguenti fabbriche: Same, Dalmine, Aramis, Sace, Magrini, Esa-Taurus, Gatti Trecorvi, Prandoni, Magneti Marelli, Kamle, Kool, Olmi, Gama, Cim Progetti, Imd, Frattini, Boney-Force, Foc Corali, Fluorten, Giusi, Sig Elettronica, Mon Bebè, Fonderia del Quintano, Sipem, Mcf, Cortinovis, Gras, Servet. Inoltre hanno firmato un gruppo di delegati del direttivo provinciale Flm, un gruppo di insegnanti Cgil-Cisl-scuola, alcuni membri del direttivo enti locali e ospedalieri Cgil, gruppo di giovani disoccupati Cgil-Cisl-Uil.

Oggi venerdì 3 c'è l'assemblea provinciale dei quadri: sarà un'altra occasione di verifica e soprattutto di chiarezza; non si tratta di strappare una mozione più avanzata su qualche punto, ma di respingere la logica di fondo del documento del direttivo nazionale, così ben chiarito da Lama. Da questa chiarezza e capacità di proposta di contenuti di lotta, può dare continuità ad una battaglia che non sarà nè breve, nè facile, ma che può impedire la normalizzazione e dare fiato a una consistente opposizione operaia.

Dp di Milano per le assemblee

Il direttivo della Federazine milanese di Dp, con larga presenza di compagni operai, ha discusso gli orientamenti da prendere nelle assemblee di fabbrica zonali e provinciale. Dal quadro delle situazioni emerge una crescente opposizione ai contenuti del documento Cgil-Cisl-Uil. Contro di essa il Pci è impegnato a compattare i suoi quadri, per far passare ad ogni costo le sue posizioni: ingresso al governo a prezzo della svendita degli obiettivi operai, pace sociale. Le assemblee si costruiscono in modo antidemocratico; delegati non vengono fatti eleggere, a nominati dagli esecutivi e dalle strutture sindacali. Perciò il direttivo ha sottolineato la necessità che i compagni di Dp e della sinistra: 1) presentino mozioni alternative al senso politico e ai contenuti del documento; 2) facciano battaglia contro la gestione antidemocratica e le decisioni burocratiche; 3) si mobilitino, anche al di là delle assemblee, sui temi forniti dal dibattito; 4) si mobilitino per la giornata della assembla provinciale a sostegno della battaglia di opposizione che sarà data al suo interno; 5) si facciano pervenire in Federazione (V. Vetere 3) tutte le mozioni presentate nelle assemblee.

CULTURA

Quella brutta caduta dalla bicicletta

«La proposta di progetto a medio termine del Partito Comunista Italiano pone con molta forza l'esigenza di realizzare nello sviluppo del paese, nello sforzo che questo deve uscire dalla crisi che lo attanaglia, un processo di riforma morale».

Così Luciano Gruppi introduce i materiali preparatori della bozza del progetto pubblicati solo adesso su «Critica Marxista».

Una prima osservazione: Gruppi non è il Carneade di Don Abbondio: è il grande sistematizzatore del Pci, la persona più indicata per trarre le file e spremere tutto il succo da un limone.

Seconda osservazione: il limone è già tutto spremuto, rimane solo qualche sfilaccetto attaccato alla magra buccia.

Terza osservazione: il materiale ha già assolto alla sua funzione «distruggendosi» (per così dire) nella edizione definitiva di questa estate.

Conclusioni di prima approssimazione: A) si tratta di reperti archeologici da controllare con la prova dell'accordo a sei, e delle dimissioni di Andreotti. B) potrebbero costituire, a loro volta, la bozza del programma elettorale del Pci in previsione delle elezioni anticipate.

Last not least: rappresentano tutto ciò che il Pci ha da dire per i prossimi cinque anni, qualsiasi siano le condizioni politiche e l'esito eventuale delle elezioni: tutto è contenuto in quelle cinquanta paginette, sotto forma di *programma unico* (Pci, Dc, Psi) per salvare il Paese.

Sui limiti del *progetto* si è insistito a lungo; al punto da conferirgli, grazie all'accanimento delle critiche, uno spessore artificioso.

I dubbi, però vengono confermati da questi documenti preparatori: paradossalmente.

Pedone «chiarisce» tecnicamente le ragioni della riqualificazione della spesa pubblica e della politica fiscale.

Trentin sviluppa alcuni nodi della occupazione giovanile. Fabiani dell'agricoltura. Maldonado dell'ecologia, ecc.

L'introduzione di Gruppi, una decina di paginette fitte e nervose, dà, invece, l'attuale temperatura politica segnando trentanove sulla colonnina di mercurio. È la sinfonia della «Forza del destino».

Le idee di Gruppi sono precise e chiare a tutto tondo. Non ama le «avventure della dialettica», così resta con i piedi ben appiccicati al sodo.

Come nella pubblicità di una marca di colla francese, di recente immessa sul mercato, Gruppi se ne sta appeso per i piedi al soffitto. Neanche volendolo, fa il profeta tragico guardando all'indietro (ovviamente).

Riforma morale, s'è detto.

Sfilando in ordine, evocati con un secco ordine caporalesco, De Santis, Machiavelli, Gucciardini, ...qualcuno batte, lasciavamo fuori Martin Lutero: prego, andiamo a tavola! Il discorso cade sul popolo degli autonomi: Lutero fiammeggia negli occhi, gli sale un groppo in gola: «Demonio!» Inveisce contro il fantasma di Tommaso Munzer attorniato da migliaia di contadini inferociti e bestemmiatori. «Calma signori».

Elegantemente Gruppi distoglie Lutero dal ricordo doloroso di Munzer e lo porta altrove come un bravo cameriere serve l'insalata di gamberetti.

Rivoluzione industriale, rivoluzioni scientifiche, rivoluzioni politiche: è una ricostruzione a tesi. Morale della storia: si abbatte una Chiesa per costruirne un altra. L'organizzazione sociale, le istituzioni, i rapporti sociali già da ora devono mutarsi mutando la società e la cultura, che a sua volta, mutando muta gli uomini, i loro rapporti e l'organizzazione sociale nel complesso. Postulato base è l'interrelazione del tutto. Una visione totalitaria ed organicista della società che evolve lentamente.

Ma attenzione: l'uso crea l'organo, le lotte del 1969-72 hanno prodotto il voto positivo nel referendum; l'utilizzo delle lotte democratiche creano le istituzioni democratiche, allo stesso modo del lavoro che crea cultura trasformando creativamente la *Natura:* impugnando l'arma democratica si crea democrazia. Se il lavoro è conoscenza la democrazia è sapere.

La trasformazione del paese non può prescindere dalla riforma morale che creando una nuova coscienza democratica dà vita ad un nuovo ordine sociale.

In questo organicismo la cultura è prodotto del lavoro produttivo che essa stessa produce.

E un mulino a vento: la macina, strumento di produzione, sospinta dall'ingegno, acquisizione culturale, produce farina e lievito per una nuova morale *«economia e morale, appaiono, con maggiore forza di ieri, strettamente legate* (Gruppi). La riforma cruciale del capitalismo passa per questa cruna d'ago: libertà della persona e della proprietà, non più legate dal nesso cristiano liberale, si ritrovano nel capovolgimento dei valori prodotto dalla crisi, che impone il valore del lavoro sociale come «autocreazione dell'uomo», acquisendo, per altra via, il contenuto ultimo del cristianesimo-liberale: immediato è il passaggio alla esaltazione della «nuova imprenditorialità» che, distruggendo gli elementi di freno annidati nella struttura monopolistica, diventa l'interlocutore privilegiato del proletariato, ambedue lavoratori produttivi: uno scambio alla pari, una stretta di mano, stacco della telecamera, dissolvenza, come nel finale di «Ottocento» di Bertolucci. Ricordate?

Corrado Bevilacqua

«Questo è dunque un punto fondamentale della riforma intellettuale e morale: stabilire il valore del lavoro come fondamento della cultura; riconnettere la cultura alla sua base. (Gruppi).

Ancora sul libro di Bianca Guidetti Serra e su un articolo di «Repubblica»

... a partire dalla Resistenza La *memoria storica* delle donne

Scriviamo in risposta all'articolo di Miriam Mafai, apparso su «La repubblica» del 4-1-78, a proposito dell'ultimo libro di B. Guidetti Serra.

Premettiamo che chi scrive era presente al dibattito, mentre nessuna di noi ha visto traccia della signora Mafai. Questo - s'intende- va tutto a onore di una corretta e veridica informazione giornalistica. Per premunirci da altri simili servizi, teniamo a precisare che nel corso del dibattito svoltosi nella *Libreria delle donne* di Torino, nessuna femminista ha levato accuse di arretratezza, di incomprensione e di malafede nei confronti di B.Guidotti Serra. Per questa volta, quindi, bisognerà accontentarci di poco; all'orizzonte nessuna spedizione punitiva (che faccia «notizia») contro chiunque osi parlare di donne. Per il futuro, non è dato sapere, essendo esso in mano agli uomini....

Ma parliamo del dibattito: è stato un interessante scambio di esperienze e di riflessioni tra donne appartenenti a generazioni diverse, l'inizio di un dialogo. Nessuna sciocca accusa, quindi, come vorrebbe M. Mafai, alle partigiane, di non aver difeso nel 43 la causa femminista! L'esperienza politica di questi anni ha accresciuto, non certo diminuito il nostro senso della realtà. Pensiamo, d'altra parte, che la partecipazione ad un avvenimento di grande importanza come la Resistenza non può non avere arricchito *la memoria storica* delle donne. Infatti, all'interno delle lotte partigiane a fianco degli uomini, le donne hanno rivissuto dei ruoli, hanno subito delle situazioni determinate dalla loro condizione specifica. Dall'autorità paterna, maritale all'interno della famiglia, non sempre «progressista» nel privato (molte hanno dovuto lottare in famiglia per poter partecipare alle lotte politiche) al peso della subordinazione e dei ruoli «secondari» ma «rischiosi» all'interno dei gruppi combattenti.

Dal lavoro silenzioso, di supporto di tipo domestico (di mamma-sorella del partigiano) fino agli episodi che, dopo la liberazione, misero in chiaro che la subbordinazione millenaria del sesso femminile prevaleva ancora una volta *decisamente*. Nel loro libro «La resistenza taciuta» (altra raccolta di testimonianze di donne partigiane), A. M. Bruzzone e F. Farina si soffermano a parlare delle frequenti discriminazioni subite dalle donne all'indomani della resistenza, quando la loro coll aborazione non fu più «preziosa» come durante la lotta armata. Esempi: l'accoglienza riservata alle donne di ritorno dai campi di concentramento di Ravenbenk il divieto di partecipare ad un corteo; l'accaparramento dei posti-chiave da parte degli uomini; la scarcerazione dei gerarchi fascisti e le conseguenti vendette personali. Spesso, le partigiane, implicate non furono difese dai partiti di appartenenza.

Miriam Mafai presenta, nel suo articolo, come *unico motivo* di partecipazione delle donne alla resistenza la difesa del nucleo famigliare, dei propri uomini chiamati al servizio di leva. Riduce così ad un'azione di conservazione un'esperienza che, invece come risulta dalle vive testimonianze delle stesse partigiane intervenute nel dibattito di Torino, fu la prima vasta esperienza di socializzazione femminile al di fuori della famiglia. E se essa non costituì una articolata critica politica,cme già era avvenuto in Germania ed in Russia, costituì certamente, nelle storie personali di tante donne che si dedicavano all'attività politica, il rifiuto del ruolo domestico, spesso contro la volontà degli uomini'-padri-mariti. «anche una testimonianza come quella di Teresa Noce in «Rivoluzionaria professionale»). Il tentativo della Maffai è di elevare una pesante bariera falsamente storica tra passato e presente, come se l'opposizione delle donne fosse una «prerogativa» dei nostri giorni., che non esisteva nel 43 e molto prima.

Confonde così, nel suo discorso, in modo angusto, l'oppressione millenaria e le lotte sviluppate contro di essa in questi ultimi anni del movimento femminista in Italia. Non solo: ma imputa poi questa confusione ad un dibattito al quale non era presente!

Non si tratta, quindi, per noi di muovere rimproveri di mancata coscienza femminista alle donne partigiane, ma se mai, attraverso le stesse testimonianze di quelle che hanno avvertito i disagi legati al loro essere donne, attraverso la *loro memoria* si tratta di illuminare le zone rimaste in ombra, oscure, taciute.

Bianca Guidetti Serra non ha ritenuto opportuno accennare a questi fatti nella sua introduzione alla raccolta: è una sua scelta politica che non ci trova d'accordo. Tuttavia, nel corso del dibattito B. Guidotti Serra non ha mancato di mettere in rilievo momenti di organizzazione spontanea esclusivamente femminile, che rappresentano prezioso testimonianze per un eventuale approfondimento nel senso su accennato, anche relativamente alla nascita di una stampa femminile nel dopoguerra e di una coscienza collettiva specifica della nostra oppressione.

La riflessione centrale del dibattito è stata la seguente: l'esperienza storica mostra che la partecipazione all'attività rivoluzionaria si è risolta per noi, in quanto donne, in una parziale sconfitta. Ci siamo poste il problema di una nostra ricchezza collettiva, che è andata dispersa, o che -tutt'al più- ha contribuito a «rinnovare» il quadro politico e sociale. Ma quest'ultimo ha poi costantemente relegato i problemi della condizione femminile al settore dei problemi che si sarebbero meccanicamente risolti con il miglioramento delle condizioni socio-politiche generali.

Nei paesi socialisti, segnatamente, con l'avvento della Rivoluzione.

Nel corso del dibattito abbiamo denunciato questa colpa storica della sinistra, tuttora avallata da molte donne militanti nei partiti. Ci sembra superflua, per il passato, ricordare la posizione di Lenin nella polemica con C. Zetkin. Ci sembra superfluo ricordare le difficoltà affrontate dalla Kollontaj per affermare la specificità dei problemi delle donne all'indomani della Rivoluzione d'ottobre, ed in seguito, fino ai terribili anni trenta. Durante il dibattito, inoltre è stato riportato un episodio, citato, per altro, in un discutibile libro «La donna nera» in cui M.A. Macciocchi analizza il consenso della donna al fascismo, ma senza un approfondimento dell'opposizione, sicchè questo consenso si trasforma quasi in connivenza. L'episodio in questione risale all'aprile 1948, quando Togliatti, all'indomani, fa un giro di conferenze per l'italia, che avevano come titolo: «Abbiamo fatto male a dare il voto alle donne?» Con questa esemplificazione, abbiamo voluto sottolineare i limiti di una pluriennale politica che rischia di vedere nelle masse femminili (a destra, ma ancora più grave, a sinistra) puri e semplici serbatoi di voti, buoni solo quando rispondevano di sì.

Forse che tutto questo può chiamarsi «invenzione»? Non fa parte della nostra storia, tanto più che essa ci lega inscindibilmente alla storia internazionale? Non ci pare che sia «proibito» da qualche categoria scientifica particolare riflettere su certe costanti della nostra partecipazione alla vita politica come collettiva di donne. Oppure, questa pretesa «scientificità» rispettosa della «Storia» è soltanto la censura che cade su quanto non rientra in un discorso oleografico, alla «novecento» sulla resistenza?

Alcune donne effettivamente presenti al dibattito

Il nostro numero di conto corrente postale è: 3/14287

Lettere

Che succede?

Cari compagni,

È domenica mattina piove, ci eravamo dati appuntamento per fare la diffusione del Qdl. Ci siamo ritrovati in pochi, ma questo non ci ha spaventati. Siamo andati allora dal distributore per tirare le copie regolarmente ordinate e con molto anticipo.

Il distributore ci ha guardati stupito e ci ha detto che del Qdl erano arrivate soltanto le copie per la normale distribuzione.

Proprio ieri avevamo letto l'invito a non mollare con la sottoscrizione non è la prima volta che a Latina ci va buca la diffusione, ma la terza o la quarta. Il giornale serve a tutti e bisogna farlo uscire, al limite anche ciclostilato, ma avere delle carenze organizzative come questa, che tra le altre cose abbiamo più volte segnalato, ci sembra non serva a nessuno.

Conosciamo i problemi e i troppo frequenti «pianti di miseria» senz'altro giustificati, però metterci anche voi un pò di attenzione per non farci mollare.

Nella nostra situazione il danno politico che cose di questo genere possono provocare non è irrilevante; anche a voi 20.000 lire in più possono essere utili.

Saluti comunisti i compagni di Latina.

P.s.

Unico dato confortante di questa mattina (l'abbiamo scoperto dal distributore) è che a Latina del Qdl arrivano 40 copie mentre del Manifesto 35.

Nel caso specifico l'errore non è nostro. Non abbiamo mai ricevuto, infatti, la richiesta dei compagni di Latina. Probabilmente il disguido si è verificato a Roma. Con questo non vogliamo certo salvarci l'anima. Il più delle volte, in effetti, si tratta di disguidi nostri, che stiamo cercando di superare. In questo senso chiediamo a tutti i compagni -non solo a quelli di Latina- di aiutarci facendoci pervenire le richieste per la vendita militante con almeno 48 ore di anticipo.

l'ufficio Diffusione

L'ultima lettera di Giusy al QdL

Questa è la lettera che Giusy Godino aveva scritto per il QdL *a proposito dei «suicidi». Giusy è morta venerdì scorso in un incidente d'auto mentre si recava come ogni mattina al suo «lavoro di merda». Ieri centinaia di compagni hanno partecipato ai suoi funerali.*

Mi sento ancora una volta molto strana, perchè accanto alla confusione totale in cui ultimamente mi ero abituata a vivere, accanto all'incazzatura normale per chi studia e lavora, all'insoddisfazione per una vita veramente di merda scopro che non sono più la diversa, l'unica a vivere queste contraddizioni, l'unica a ritenere il suicidio non una cosa da condannare a priori, ma un qualcosa che aleggia sulla testa di molti.

Certamente non voglio farne l'apologia, visto che lotto contro il pensiero fisso quasi costantemente, ma quello che più mi fà rabbia è che, per parlare di questa cosa (che vive nei sotterranei di molti di noi), dobbiamo scrivere le lettere al *Quotidiano!*

È proprio da questo dibattito che è in me rinata la scoperta che in fondo non è vero che prima non sapevamo fare politica o forse la facevamo in modo sbagliato. Se è indispensabile elaborare oggi una linea politica un nuovo modo di militare nel partito, quello «vecchio» aveva però dei pregi indispensabili, che erano quelli di renderci coscienti del momento che vivevamo, di capire le contraddizioni, di renderci forti ideologicamente, di parlare con gli altri. E non è vero, porca miseria, che non c'erano gli spazi, *non ci sono adesso!*

Adesso che tutti ci siamo rinchiusi nella nostra intimità, adesso che abbiamo imparato a vivere in solitudine, adesso che uno arriva a parlare di ammazzarsi perchè intorno ci sono solo facce anonime, adesso che quando c'incontriamo anche noi, vecchi militanti, ci chiediamo: quando hai smesso di fare politica?

Non c'è più non solo un ombra della stranissima cosa che ti faceva individuare un compagno in qualunque posto ti trovavi!

Adesso che lavoriamo, torniamo a casa, vediamo la Tv, leggiamo forse qualche volta il *Quotidiano,* ma è meglio il *Corriere* perchè informa di più!, adesso che non andiamo più di notte ad attaccare i manifesti (a proposito, dio com'ero viva quando alle 3 di notte sotto la neve a Cernusco attaccavo un manifesto di Ao insieme a un compagno di 16 anni e come lo ero quando alle 2 di notte da sola con le bombolette spray scrivevo sul muro di un panificio: *Leggete e diffondete il QdL,* ed è uscito il panettiere imprecando contro quella piccoletta col mongomery bleu).

E quanto mi sento *morta* adesso che sono diventata una ragazza per bene, lavoro: ambiente sterile; studio: sterilizza il cervello; vita sociale: sterili i rapporti con gli altri!

Certo molti penseranno che sto indicando la soluzione sbagliata: far politica con delle contraddizioni che devono essere risolte in modo diverso perchè senò ti sublimi nella politica!

Non è questo il mio desiderio, io voglio solo forse trovare finalmente una risposta a queste riflessioni che mi ronzano in testa da quando per motivi materiali sono stata costretta a smettere di militare nel nostro partito, e una risposta all'incazzatura che vivo quotidianamente in due dimensioni diverse: lavoro! Sono una garantita! Studio, beh adesso tiro la carretta ma poi?

E poi esco da queste dimensioni e vedo intorno a me la miseria, il sottoproletariato, la delinquenza minorile, la droga, la lotta per la sopravvivenza!

La miseria materiale e l'ignoranza culturale d un paese dell'hinterland, e ho bisogno di credere che un giorno non sarà più così, che non ci sarà più gente che muore di fame e di freddo, che nessuno più imparerà a rubare già da bambino (Pioltello: 250 minorenni al Beccaria).

Che non ci saranno più donne (vedi sempre Pioltello) che vengono fatte abortire col ferro da calza, che 11 persone non abiteranno più in 2 o 3 locali più servizi, che non ci sarà più nessuno che venderà la sua vita a un lavoro estraneo per che cosa? Solo per tirare avanti stanca, vuota, inutile la propria vita!

Se tutto questo non ci sarà, perchè e per chi *vale la pena di vivere.*

A pugno chiuso
Giusy

Schiavitù ed integrazione in «Radici» di Haley: tra storia e romanzo

La politica oltre la narrativa

Nella sua ampia recensione di «Radici» sul Qdl del 24 gennaio, Daniele Protti ha giustamente sottolineato che la condizione di nero americano impedisce all'autore Haley una visione totalmente integrata del ruolo dei neri e salva il valore di denuncia del libro. Protti tuttavia sottolinea esclusivamente questo ultimo significato, soffermandosi sulle atrocità della deportazione e sulla lotta per mantenere la propria identità, mentre la conclusione effettiva è diversa: la condizione di nero di Haley impedisce il successo totale di una operazione di integrazione della comunità nera nella società americana a cui il libro tende esplicitamente. Per arrivare a questa conclusione bisogna partire da un'ottica diversa da quella di Protti, che ha sottolineato la potenza descrittiva dell'autore nel contesto degli studi antropologici e della tradizione letteraria. Bisogna invece riferire all'uso politico-ideologico che queste tematiche storico-culturali (la deportazione, lo sradicamento culturale, la lotta per mantenere una autonoma identità,l'anelito di libertà, la ribellione aperta, il sabotaggio quotidiano) subiscono oggi da parte dell'establishment democratico bianco (e anche nero). Nate negli anni sessanta come sostegno culturale e strumenti di riconoscimento delle lotte dei neri, questi temi sono stati in seguito isolati dal loro contesto di origine,assunti in una visione conciliativa che unisce i neri moderati con «liberals» bianchi, accumunati da una comune condanna del passato (che però appartiene appunto al passato) nella fiducia della efficacia del presente gradualismo per risolvere i problemi razziali. Sotto questo profilo Carter segna una scelta moderata all'interno dello stesso partito democratico, malgrado le tanto vantate ma molto caute riforme da lui introdotte quando era governatore della Georgia. Eppure egli non avrebbe alcuna difficoltà a deplorare e denunciare le sofferenze narrate da Haley, ormai diventate mito nazionale e ampliamente presenti nei mezzi di comunicazione di massa. Il richiamo non è tanto a Malcom X quanto a Martin Luther King, ormai onnipresente tra i mostri sacri della iconografia nazionale, insieme ai grandi presidenti da Washington a Roosevelt. Quegli stessi studi a cui Protti fa riferimento, complessivamente noti con il termine «Black Studies» nacquero in polemica con l'establishment culturale e il suo approccio al problema negro, ma oggi sono stati opportunamente purgati del loro significato polemico attraverso una integrazione in posizione subalterna nella struttura accademica, per cui vi è un dipartimento di «black studies» in tutte le maggiori università americane (lo stesso processo è attualmente in corso per gli «Woman's Studies nati sull'onda del femminismo). Ancora una volta il «crogiolo» non ha mescolato quasi nessuno, ma ha creato spazi subalterni e illusioni di contare di più per quegli strati sociali che si sono levati minacciosamente contro l'ordine costitutivo. Tutta interna all'establishment è stata anche la polemica sulla natura della famiglia nera durante la schiavitù: Patrick Moynuhan, oggi senatore dello stato di New York e ex professore di Harvard, ha acceso le polveri, sostenendo che la schiavitù aveva totalmente distrutto l'identità del nero e i suoi rapporti famigliari erano quindi totalmente casuali, disgregati o occazionali. Altri studiosi, da ultimo lo storico Gutman, hanno replicato sostenendo il mantenimento della identità culturale dei neri, e quindi la ricchezza affettiva e sociale dei loro rapporti famigliari.

Si potrebbe continuare citando l'eterna polemica sul livello, le forme e l'intensità della rivolta nera contro la schiavitù, soprattutto al momento della guerra civile. L'opinione democratica rischia continuamente di raffigurare una cultura che continua quasi intatta in mezzo alle più travolgenti tempeste, senza capacità di dipanare il complesso rapporto dialettico esistente tra le classi dominanti e subalterne e tra le loro culture. Ma questo è il problema di tutta la storia sociale come viene interpretata in America. Inserendosi in questo quadro, «Radici» ne sistematizza e ne codifica i cardini principali, da loro dignità letteraria. Haley descrive sì la tragedia del suo popolo, ma la inserisce in una immagine nazionale che vede in essa la matrice storica della loro identità nazionale di Americani, così come la persecuzione religiosa lo era stata per i Puritani della Nuova Inghilterra. È vero che i persecutori dei puritani erano gli Inglesi e quelli dei neri altri Americani, ma.,prosegue la razionalizzazione liberale, questi sono deplorevoli errori del passato cui il presente sta ponendo rimedio.

Un'altra tematica cui si è dato poco peso ed invece ne ha parecchio riguarda la ricostruzione genealogica. Essa assume vari significati: intanto, una stretta destinazione del libro al successo commerciale e una sua intelligente costruzione intorno a questo obiettivo. Il libro non ha affatto inventato la mania della ricostruzione genealogica che oggi percorre gli Stati Uniti, ma vi si è inserito, usandola e rafforzandola fortemente. Oggi questo fenomeno è interno alla tendenza all'autoriconoscimento culturale dei vari settori etnici della popolazione, ma è in corso da vari anni.

Il paese è costellato di associazioni volte alla ricostruzione degli alberi genealogici delle famiglie, e gli Archivi Nazionali di Washington sono inondati dalle variopinte vecchiette che vengono a spulciare i censimenti nazionali. La ricerca genealogica è di gran lunga la maggiore attività degli archivi. I mormoni dello Utah hanno trovato un altro sistema: dietro compenso, ricostruiscono gli alberi genealogici, indi battezzano con valore retroattivo quegli antenati che non fossero stati Mormoni, trasferendoli ex-post diritti in paradiso, se, come probabilmente, si troveranno in luoghi meno ameni. In un paese in cui la nobilità del sangue si misura nel numero delle generazioni di residenza sul suolo americano, tutti cercano di scoprirsi un antenato imbarcato sul Mayflower. Ma proprio questa osservazione rivela un significato più profondo della operazione di integrazione operata da «Radici». Esso infatti rivendica questo titolo di nobilità anche per chi finora ne era stato escluso quasi per definizione, cioè il nero, i cui antenati «non contavano», non erano uomini ma numeri o nomi sui registri delle piantagioni, non soggetti ma oggetti di proprietà. Haley crea un eroe, Kunta Kinte, che sta alla pari con i condottieri della prima emigrazione e la cui condizione di schiavo non impedisce a Haley di rivendicare una nobiltà che lo accomuna e potenzialmente tutti i neri alle antiche famiglie di Boston o della Virginia. Ma con ciò Haley chiede di venir ammesso all'interno delle regole del gioco dell'americanismo, vuole essere più Americano nei termini odierni e non contesta le fondamenta di questa condizione.

«Radici» non può essere valutato al di fuori dei suoi destinatari, l'America dei bianchi «liberals» e dei negri relativamente benestanti, e del contesto storico culturale in cui le sue tematiche vengono ad inserirsi. In questa luce, il potente e abile affresco assume un significato di conciliazione e moderazione.

Maurizio Vaudagna

La Dc tace sulle interpellanze presentate da Dp

Milano, 2 (ore 18,30)

Oggi si è tenuta a Milano la riunione del Consiglio Regionale della Lombardia. Capanna, questa volta, era presente tra i consiglieri, dopo che la scorsa volta era stato sospeso con una provocatoria decisione delle riunioni del Consiglio.

Anche quest'oggi, intorno al palazzo della Regione un ingente schieramento di polizia con moschetti e coi camion.

Per entrare nell'aula, anche questa sera, il pubblico doveva esibire e decine di funzionari della polizia e non, un invito rilasciato a numero chiuso dai partiti. Un vero insulto alla democrazia e alle leggi regionali che prevedono, che lo vogliano o no i democristiani, la possibilità a tutti di entrare nell'aula. Ma il rispetto delle libertà, comprese quelle della stampa, non sono certo una virtù di Golfari e soci. Capanna ha esibito una lettera inviata da Golfari al direttore del *Corriere della Sera* in cui si invitava il direttore a censurare l'articolo di un redattore, evidentemente poco ossequioso della linea democristiana.

Ci si aspettava che la Dc, questa giunta di cui ormai anche il Pci (meglio tardi che mai) ha chiesto le dimissioni, almeno lo facesse lo sforzo di rispondere alle interpellanze che Dp aveva presentato. Si tratta di Seveso, delle Ferrovie Nord e delle assunzioni clientelari fatte dalla mafia democristiana.

Ma come giustamente ha detto Capanna «il motivo per cui la giunta non vuole rispondere alle interpellanze non è per niente di natura formale. La verità è che se questi documenti venissero prodotti Golfari non potrebbe più ricoprire le cariche pubbliche che oggi usa per prevaricare le minoranze per togliere la parola all'unica opposizione presente in regione».

Capanna ha poi anche chiesto, come prevedevano i regolamenti, l'ingresso di Dp nell'ufficio di presidenza. Il regolamento prevede che questo posto sia occupato dalle minoranze, oggi l'unico partito che non appoggia questa giunta è Dp.

Ma oggi la tracotanza della Dc è stata ancora incredibile. Dp è stata accusata di avere voluto farsi pubblicità con l'azione di protesta che aveva portato Capanna, Pollice e Petenzi a occupare gli uffici della Regione.

La risposta è stata incisiva: «Se oggi si parla ancora di Seveso, delle Nord, delle assunzioni è solo grazie a Dp. Qui chi si fa pubblicità sono Golfari, Marvelli e soci che hanno speso in Italia e all'estero più di 100 miliioni per pubblicizzare i loro volti sui giornali. È un'altra spesa di cui chiederemo conto e di cui porteremo le prove in consiglio entro breve tempo».

La seduta non è ancora conclusa, ma è improbabile che venga data qualche risposta che solo con la mobilitazione sarà possibile ottenere.

Le atrocità dei criminali di Aversa a giudizio: dalle denunce sono passati tre anni

La parola ora, dopo tante omertà, ai reclusi del lager

Solo alcuni, però, dei responsabili delle terribili condizioni interne, compariranno domani al processo che si apre a Napoli - Una vera levata di scudi per coprire l'ex direttore (Ragozzino) legato alla Dc

Napoli, 2

Si apre venerdì, al tribunale di Santa Maria Capua Vetere (in provincia di Caserta) il processo contro Domenico Ragozzino, ex direttore del manicomio giudiziario di Aversa, ed altri imputati minori, guardie carcerarie nello stesso manicomio. Da una prima denuncia (per le sevizie subite da un internato) più di tre anni fa, ne fecero seguito altre decine. Si accertano così una quarantina di decessi oscuri, sevizie, torture, uso ed abuso di letti e sedie di contenzione, mancanza totale di assistenza.

Nonostante le prove schiaccianti e tremende, il processo impiega più di tre anni per arrivare in Tribunale. Dopo le prime denunce, la Pretura di S. Maria Capua Vetere comincia un'inchiesta. Quella generale di Napoli, poco dopo, la avoca a sè, consegnandola al giudice istruttore Maglione, che tarda il rinvio a giudizio, che interroga internati ed ex internati senza avvocati difensori. Maggione, più volte afferma pubblicamente che Ragozzino è solo una «vittima». Viene sostituito ed al suo posto subentra il giudice Abamonte, Dc, che, nel '76, emette un'ordinanza per ricominciare tutto daccapo, per unificare i quattro procedimenti pendenti contro Ragozzino. Infine, il giudice Schettino fissa la data del 3 febbraio '78, derubricando però il reato più grave: quello di violenza privata. Mentre giorno dopo giorno, si accumulano le accuse contro Ragozzino, questi non viene sospeso dal Ministero solo agli inizi del '77 si mette «volontariamente» in aspettativa. Ragozzino è notoriamente legato ai clan Dc napoletani; ex sindaco Dc, fino al '76, in una giunta Dc-Msi, di Cardito, nei pressi di Napoli; la ditta che appalta i lavori, gli approvvigionamenti (mangiare, vestiti, ecc.) nel manicomio di Aversa fa capo a Vitagliano, altro boss Dc, strettamente legato a Valentino, segretario particolare dell'attuale presidente della Repubblica, Giovanni Leone.

In queste condizioni nasce il processo che si apre domani. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio, tra l'altro, sono citati solo 12 ex internati dei cento circa che hanno sporto denuncia contro Ragozzino e che si sono dichiarati disponibili a costituirsi come parti civili contro l'ex direttore e contro il Ministero di Grazia e Giustizia («responsabile civile» dei suicidi, degli omicidi, delle sevizie, della mancata assistenza ecc.).

«Le torture, gli assassinii nel manicomio giudiziario di Aversa non sono il parto di un aguzzino; i ritardi del processo contro questo criminale - hanno dichiarato stamane in una conferenza stampa avvocati di parte civile, esponenti di Magistratura e Psichiatria Democratica, non sono solo un episodio di corruzione o di malcostume». Ed in effetti (anche se non ancora denunciate con tanto clamore) le condizioni negli altri 4 manicomi giudiziari italiani non sono molto diverse. Ma occorre ricordare che, da sempre, Aversa è destinato alle funzioni di «super manicomio»; dopo i finanziamenti per i «carceri speciali» Bonifacio.

Giacomo Fiore

... è difficile da credere, ma noi, la dentro, abbiamo vissuto

Ecco alcune testimonianze: «Al magazino vestiario il detenuto viene spogliato completamente e la guardia registra il colore, la qualtità, lo stato di tutto ciò che il nuovo arrivato possiede, mentre tu resti nudo (nei mesi freddi non c'è riscaldamento); quando tutto è registrato ti viene dato un pantalone ed una giacca di tela grezza, senza bottoni, senza tasche. Tute di tela grezza, sul braccio un rombo di stoffa su cui viene scritto il numero dell'internato.

Con una mano bisogna reggere i pantaloni, con l'altre lenzuola luride; la gavetta viene attaccata al fianco destro della giacca, così pure piatto con un pezzo di spago; dopo 5 o 6 giorni si è visitati per la prima volta».

«I suicidi avvengono in tutti i reparti. periodo in cui io ero ad Aversa, ci furono tre morti violente in un mese.

Un giorno un giovane di 18 anni tentò di scappare; fu preso, legato al letto e dopo 27 giorni di contenzione morì.

I certificati di morte sono tutti per insufficienza cardiocircolatoria». «Quando giunsi in camerata uno scopino mi portò un materasso: feci per distendermi, quando vidi che era bagnato e sporco di feci di alcuni giorni. Chiamai la guardia, ma mi rispose che non l'aveva sporcato lui, per cui o quello o niente materasso»

«Andai nel corridoio alla ricerca del gabinetto; quando riuscii a trovarlo mi venne il vomito. Oltre la sporcizia e al tanfo, vidi un detenuto scalzo e con gli abiti rotti, intento a stappare i cessi con le mani; un altro raccoglieva dal secchio dei rifiuti avanzi di cibi e li mangiava; una altro si puliva il muso con uno straccio che veniva usato per pulire per terra; altre lavavano le gavette nei pisciatoi; guardai versi i contenitori dell'acqua e vidi che non c'erano catenelle nè acqua».

«Poichè quasi tutti dopo la puntura anticolerica avevano la diarrea, misero in una stanza parecchi buglioli, e chi dentro e chi per terra cercava di sfogarsi come poteva. I cessi preesistenti li stavano smantellando per il pericolo delle infenzioni!..

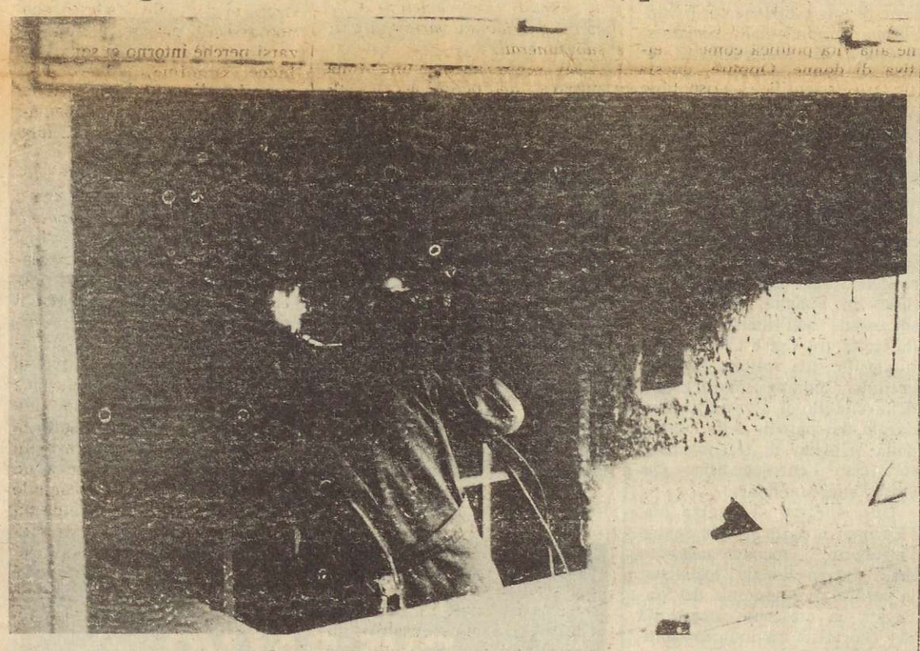
Coloro che non si potevano alzare dal letto, erano in una situazione peggiore. Io stesso vidi uno di loro che levava le feci con le mani dal letto, e le buttava per terra, pulendosi poi le mani addosso....

«Un giorno ha visto con i miei occhi un detenuto che non dava più segni di vita, essere trascinato per i pavimenti e le scale, con le fasce che gli legavano ancora i polsi, da 4 scopini i quali lo depositavano come un sacco in un angolo della guardiola. Il Brigadiere domandò cosa c'era e la guardia che aveva constatato la morte, disse che gli aveva datto degli schiaffi in faccia, ma non si era mosso. Il Brigadiere perse una bottiglia d'acqua e vero l'acqua sul viso di costui; dopo pochi secondi, visto che non si muoveva, disse che era morto e diede l'ordine di farlo portare all'obitorio.

Dopo circa un'ora il medico di guardia, convinto di trovarsi davanti ad una cavia, constatò che era ancora vivo. Non lo abbiamo mai più visto».

«La cosa più brutta era la capacità di svuotarti, di distruggerti giorno per giorno; ricordo che la cosa di cui aveva più paura oltre al letto di contenzione, era la cosidetta puntura: se protestavi, se urlavi, arrivava Cardillo (un agente imputato nel processo ndr) che, con la forza, ti faceva una iniezione drogata: per uno o due giorni stavi completamente inebetito, senza muoverti, lamentandoti solamente, con una gran sete, come se avessi sabbia in bocca...»

Sgomberate sedi di Dp e Mls



MILANO. Operai ingaggiati dalla nuova proprietà dello stabile di via Correggio, saldano le porte di entrata ai locali del Centro Sociale, subito dopo lo sgombero.

Riscaldamento: 20° in casa? È un obiettivo

Dunque avremo un controllo statale sul riscaldamento: sta per essere varata una legge che fissa in 20° la temperatura massima consentita nelle case, negli uffici, nei luoghi pubblici. Ora, voi capite che c'è poco da scherzare, mica si può prendere sottogamba un governo come quello che abbiamo [e che, presumibilmente, continueremo a tenerci nel prossimo futuro]. Un governo che, prima e meglio di un sottoproletariato napoletano o di un Mauro Rostagno, ha saputo nobilitare l'«arte di arrangiarsi». Una equipe che ha elevato l'ormai obsoleto reato del «furto con destrezza» al livello della filosofia della prassi. Che credete, che sia facile predicare l'austerità per tutti e comprimere solo i salari, dichiarare guerra all'occupazione mentre si creano mezzo milione di nuovi disoccupati, impegnarsi a risollevare il Sud e licenziare 20 mila lavoratori in Calabria, professarsi antifascisti e mandare assolti tutti i fascisti che, casualmente, sono finiti dentro?

Anche sul riscaldamento Andreotti è degno della nostra sconfinata ammirazione. Infatti, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, la legge dei 20° servirà a non farci morire di freddo. Prendete le case popolari di Milano: quando mai si è arrivati ai 20°? Non è vero caro presidente dello Iacp, non è vero cari assessori della giunta rossa milanese?

Fortuna che ci pensa il governo. Se no, con questa mania del Pci e del Psi di «farsi stato», va a finire che dopo i licenziamenti, il deprezzamento dei salari, l'aumento costante dei prezzi, eccetera, ci toccherà anche di farci surgelare. Non ci credete? E allora provate un po' a venire al S. Ambrogio I a vedere la televisione una sera di queste. Poi ne riparleremo.

Findus

A Urbino provocazioni al movimento

Qualche giorno fa ad Urbino successe un fatto di gravissima portata provocatoria. Seppur con qualche ritardo (le solite ragioni di spazio) lo trattiamo ora. In un tentativo di autoriduzione (giustificatissimo, visto l'alto sovvenzionamento della provincia che coinvolse gran parte dei giovani in attesa, i «vigilantes» del Pci scatenavano la rissa, facendo intervenire i Carabinieri. Cominciava poi una «caccia all'estremista» in città: tredici compagni venivano fermati, e sette di loro poi arrestati. Urbino veniva poi presidiata militarmente; in segno di protesta l'università era subito occupata, e si susseguivano le prese di posizione per la liberazione dei sette giovani. Contro di loro scattava immediatamente la disposizione del processo per direttissima: quattro mesi con la condizionale per ciascuno, imputati com'erano per violenza a pubblico ufficiale, resistenza, violenza privata.

Finalmente trasferita la Salerno

Franca Salerno è stata finalmente trasferita, insieme al figlio Antonio, al carcere di Rebibbia. Il trasferimento dal carcere di Nuoro dove era detenuta è avvenuto ieri con procedura velocissima. Franca Salerno dovrà ora prendere parte al processo d'appello per i fatti avvenuti prima del suo arresto. Ricordiamo che la Salerno, subito dopo la gravidana è stata costretta all'isolamento dentro un carcere solo maschile e privata anche del minimo di assistena necessaria a una donna in cattive condizioni di salute. Questo trasferimento è indubbiamente anche una vittoria delle donne che si sono in tutto questo periodo mobilitate

BRESCIA

Oggi alla facoltà di medicina viale Europa alle 20,30 assemblea dibattito su: 8 referendum e prospettive politiche dell'opposizione. Intervengono A. Aglietta, Fabio Guzzini, Franco Calamida.

Stare insieme è un'esigenza. I giovani nei quartieri di Roma ci provano

A S. Lorenzo, a Roma, c'è un circolo

Che mille circoli fioriscano! Questo era più o meno l'obiettivo che i compagni del movimento di Roma, dopo l'esaltante (ma problematico) settembre bolognese, cercavano di darsi per uscire da quella angusta riserva che era la città universitaria.

Non era facile e nessuno si illudeva (compagni, la disgregazione). Dieci anni fa il quartiere di S. Lorenzo era un grande paese, con la gente che si conosceva, le bande di ragazzini, la piazza dove ritrovarsi, la sua tradizione partigiana, la sua canzone . Alcune di queste cose rimangono ancora oggi, ma da quando è diventato il quartiere dell'università e ha dovuto, non troppo volentieri, assorbire l'enorme massa di fuorisede che ci dormono, e degli studenti che lo attraversano ogni giorno, con la speculazione sugli affitti che ne è derivata, è andato perdendo sempre più la propria identità.

Quello che non manca sono i circoli più o meno culturali e più o meno di intervento sul quartiere, derivazione storica di un '68 ormai troppo lontano, che non hanno più però una presenza significativa. I piccoli bar, con le piazzette davanti, sono stati e rimangono tuttora i punti di aggregazione più continui.

Fino all'anno scorso chi aveva fatto la scelta di militare o nel Pci o nella nuova sinistra era riuscito a mediare, attraverso il rapporto col partito, il suo rapporto con il quartiere e con gli altri compagni: oggi il «vecchio modo di far politica» è stato messo in crisi dal movimento del '77 e le organizzazioni della Nuova Sinistra, in specie Lc che era abbastanza presente nel quartiere, non sono più un punto di riferimento preciso e quotidiano, solamente i compagni del Pci proseguono imperterriti ad attaccare manifesti sui muri.

Un'esigenza: se non vogliamo disperderci bisogna che riusciamo a vederci stabilmente, bisogna insomma formare un CIRCOLO! un punto dove vedersi non solo per fare riunioni «su testi gramsciani» e problemi «seri», ma anche per smetterla con la vecchia pratica di «far finta di essere sani». E il Circolo di S. Lorenzo «sano» non lo è per niente; anzi è contradditorio ma pone, secondo noi, una domanda originale e con grosse potenzialità che fanno di questo circolo una scommessa per il movimento. Se è possibile cioè, partendo dai propri bisogni, costruire un momento di aggregazione che vada oltre il circolo e si leghi sempre più ai bisogni e alle lotte del quartiere e delle città.

Con questo vogliamo anche dire che il circolo non è una realtà politicamente omogenea, quindi non ha definito una propria linea politica, e nemmeno ha una posizione sempre precisa sulle scadenze che il movimento, ha di fronte: di privilegiare cioè il quotidiano, i fatti da affrontare, rispetto ai giudizi politici complessivi: di mettere al primo posto il bisogno di conoscenza reciproca e di fare politica senza (troppe) lacerazioni nel personale, di rovesciare in sostanza il discorso dell'aggregazione in programma politico.

Un esempio: noi oggi non abbiamo ancora chiarito se dobbiamo intervenire sul problema della casa e degli affitti, vogliamo però finalizzare l'interesse di alcuni di noi per la fotografia per creare controinformazione su edifici acquistati a prezzi astronomici da enti pubblici e che in realtà sono in rovina.

Cambiato punto di partenza, si tratta allora di definire quello di arrivo. Potenziali pericoli ce ne sono. Dal diventare un circolo chiuso, all'essere appendice di un movimento mitizzato che finisca per sostituire ciò che sono stati i vecchi gruppi. e ad accettare dogmaticamente una «teoria dei bisogni» che finisca nell'individualismo del :«mi servono le scarpe e faccio un esproprio proletario». Insomma è un gran casino! Siamo sempre in bilico tra il diventare un po' troppo circolo «ricreativo», dove ci si vede e basta, senza finalità ben precise, una specie di Arca di Noè che si salva dal diluvio, rintanandosi sul ponte a guardare il mondo, e il bisogno di una stretta politica super-efficiente (cazzo compagni, le masse) che è una scommessa, forse una ricerca un po' incredula.

È vero, ci sono le commissioni, ma anche qui le difficol-tà non sono poche, e il tentativo di uscire dalla politica asfittica e separata ad affrontare anche temi più individuali: c'è la commissione attualità, quella musica, cultura, fotografia (una eterogeneità confusionaria ma interessante, quella «tea e ricevimenti» (ogni giovedì si serve il tè ai compagni come autofinanziamento).

Accanto a queste ci sono poi quelle «serie»: controinformazione, intervento sanitario nel quartiere, collettivo femminista.

Ebbene sì, un bel casino! problemi che a volte sembrano insormontabili. Nei momenti di sfiducia abbiamo invidia per il Calpurnio Fiamma, la nostra grande Cina comunista. Ma non disperiamo, e non mancano i successi. L'aggregazione del centinaio di compagni che ruota attorno al Circolo è un buon successo: e non sono solo studenti, ma anche lavoratori, proletari, giovanissimi (sono loro che hanno rimesso a nuovo la sede); e continuano a venire, nonostante tutto. Si è vero: alle riunioni c'è la falsa divisione di sempre tra i «politici», un po' seri, preoccupati, incalliti da anni di militanza e i più giovani, ragazzi di 15-16 anni che parlano poco, ridono, ascoltano timorosi i «grandi», sembrano fregarsene, stanno tra di loro, hanno creato un lavoratorio fotografico, suonano la chitarra, Lucilla fa la cassiera.

E la differenza si vede: qualcuno sta male, non parla, fa il freak, butta tutto sullo scherzo. Proviamo a stare insieme (chi ha detto che un circolo è senza problemi) anche se ognuno di noi ha il suo gruppetto preferito e a volte diffida degli altri. Parliamo di politica ma le divisioni, anche profonde, che esistono sono una specie di istigazione a non parlare, a cercare l'unità a tutti i costi, l'unità nella diversità. Forse vogliamo cercare una politica che ci faccia crescere collettivamente per creare non un interesse unico, ma qualcosa che ci coinvolga tutti. Una nostra idea, appunto. Partire dai propri bisogni non deve essere uno slogan del «partito del movimento», dei giovani indiani dell'università; qualcosa di più, senza dubbio, senza alibi o ghetti, una possibilità di sminuire la grossa separatezza che c'è tra l'essere giovane e il fare politica senza essere nè individualisti nè i militanti bunker che tristemente conosciamo.

Venite a prendere il tea da noi!

Fabio Bo

Delirio da neve: chi sono i provocatori?

Il maltempo, fra l'altro può servire (oltre ad evidenziare la carenza di strutture in questo caso) a far sì che le forze politiche «costituzionali» trovino l'occasione di diffondere deliranti comunicati di condanna verso il teppismo sotto la definizione «episodi d'intolleranza», il consiglio comunale di Trento ha dipinto come dei criminali un gruppo di disoccupati che protestavano, volendo essere assunti come spalatori di neve; tale assunzione era regolamentata e circoscritta da taciti accordi clientelari. Visto che la neve è abbondante su tutta la zona trentina, non ci sarebbero stati problemi ad allargare il numero degli impiegati «saltuari». Nonostante la condanna, nella giornata di ieri, dopo le proteste, sono stati assunti per le operazioni d'emergenza, tutti coloro che ne hanno fatta richiesta.

Studenti di Milano per l'Euromarcia

In un'assemblea generale, gli studenti del 9° Itis di Milano hanno deciso di fare propri gli obiettivi (in tema di disoccupazione) dell'Euromarcia, di passaggio in città, nel suo giro in Italia. In un comunicato, gli studenti fanno fra l'altro sapere che «ribadendo i limiti che tale iniziativa ha nella lotta contro la disoccupazione (l'Euromarcia, appunto, Ndr.) ci si impegna a mobilitarsi per il giorno 3 febbraio (domani) su tali obiettivi, nel corso della manifestazione internazionalista».

Reintrodotto a Lula il libro sulla Resistenza

Nuoro, 2

Il libro sulla Resistenza, sequestrato a Lula in Sardegna (episodio che segnaliamo) è stato reintrodotto, in barba al direttore didattico e al professore fascista che lo avevano fatto «sequestrare» nel circuito d'insegnamento. Lo ha deciso il collegio dei professori, sottolineando il carattere reazionario della precedente presa di posizione.

A Annunci

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE NENERGIA

Oggi alle 18 in via Vetere, riunione nazionale energia di Dp. Tutte le situazioni sono tenute a essere presenti.

COORDINAMENTO NAZIONALE AGRICOLTURA

Il coordinamento nazionale agricoltura si riunisce a Bologna via dei Chiari 1 sabato 4 alle 15 e domenica 5 dal]ecj). Odg: occupazione giovanile e cooperazione agricola; industria fertilizzanti e agricoltura..

COORDINAMENTO NAZIONALE DOCENTI PRECARI DELL'UNIVERSITA'

Sabato alle 10 e domenica presso l'istituto di igiene aula grande, via Morgagni 48 (autobus 14 dalla stazione), coordinamento nazionale docenti precari dell'università. Deve essere presente almeno un compagno per situazione. Alla sera si svolgerà una riunione di Dp sull'intervento nell'università.

COMMISSIONE SCUOLA—GIOVANI CENTRO NORD

Sabato alle ore 10 in via Vetere, 3 a Milano gruppo del centro nord per la preparazione del seminario giovani.

MILANO

Oggi alle ore 17.30 in via Pace, il consiglio di azienda dell'istituto dei ciechi e i delegati di opposizione del Policlinico indicono un incontro con lavoratori, delegati, rappresentanti sindacali della zona Centro per discutere del documento confederale, delle iniziative di lotta per costruire un movimento stabile di confronto della sinistra reale nelle aziende del centro storico. Hanno già aderito all'iniziativa, alcuni delegati, rappresentanti sindacali dele assicurazioni, banche e commercio.

Sabato in via Vetere, ore 9,30 seminario sulla legge 382 e sulla finanza degli enti locali relativamente al decreto Stammati e sui bilanci preventivi del '78. Sono invitati tutti i consigli comunali, il consiglio decentramento e i compagni di tutte le federazioni.

Oggi sabato alle 21 e domenica alle 16, il gruppo «Canti Popolari» di Ranco Ferraro, presenta lo spettacolo «L'oi bela là va al foso», storia di donne nella società contadina a Teatro Officina, viale Monza.

ROMA

Oggi alle 18 nella saletta della camera del lavoro in via Buonarroti 51, 2 piano, prosegue la riunione sindacale sul documento della federazione unitaria e l'assemblea dei delegati e dei quadri.

Oggi alle 17, riunione del collettivo donne e informazioni in via del Governo Vecchio, 2 piano.

Gli allievi infermieri professionali si vedono oggi alle 17 davanti a lettere.

TORINO

Oggi alle 21 in via Trofarello, 17, attivo di tutti i compagni della sezione Mirafiori (fabbriche, lotte sociali, giovani).

LATINA

Oggi alle 17 presso il consorzio per i servizi culturali in via Oberdan, incontro su «Dp, costruzione del partito e sindacato».

CREMA (CR)

Oggi alle 21 in via S. Bernanrdo 20, riunione compagni operai della provincia impegnati nel sindacato per valutazione delle assemblee di fabbrica e preparazione dell'assemblea provinciale.

LUCCA

Oggi alle 21 in piazza Bernanrdini 6, riunione di tutte le zone della provincia su «discussione sul primo punto del seminario e srisultati del Cc».

PADOVA

Oggi alle 20,30 nella sala della Gran Guardia, dibattito pubblico su «quadro politico e libertà democratiche» promosso da Fronte Popolare. Interverranno al dibattito i rappresentanti di consigli di fabbrica organismi studenteschi e sindacali. Adesioni: Mls, Centro M-L, Fgsi, Pr, Dp (ccord. Ao-Pdup-Lega).

BOLOGNA

Sabato alle 15 presso la regione (sede Dp) in via Malvasia 4, riunione regionale di tutte le federazioni.

ANCONA

Sabato alle 15.30 coordinamento regionale di Dp allargato ad un compagno per situazione. Odg: dibattito in preparazione del documento nazionale.

CHIOGGIA (VE)

Sabato alle 17, presso la sala del consiglio comunale, manifestazione di Dp con V. Foa sulla attuale situazione politica e di governo.

MOLFETTA

Sabato alle 17, via D. Picca 48, coordinamento prov. le. Odg: centro stampa, congresso provinciale: deve partecipare un compagno per ogni sezione.

PONTEDERA (Pisa)

Sabato alle 10 presso la sala comunale, convegno operaio prov. le indetta dalla sinistra operaia Montefides, sinistra operaia Piaggio di Pontedera e cellula operaia di Dp in preparazione del convegno operaio.

CALABRIA - SICILIA

Domenica alle 10 in via S. Andrea Avellino 15 a Messina, riunione intercategoriale Calabria, Sicilia per la rivista «Unità Proletaria» partecipa P.Ferraris.

PARTANNA

Domenica alle 9,30 presso la villa comunale Ribera, convegno sui trasporti.

COORDIAMENTO NAZIONALE AO—PDUP—LEGA (DP)

Il coordinamento nazionale di Ao-Pdup-Lega (Dp) si riunisce mrtedì alle ore 11 e mercoledì in via Cavour 185 a Roma.

DALL'ESTERO

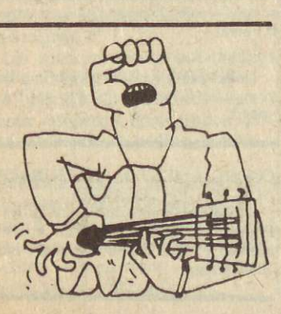
Cresce l'opposizione sociale e politica nel mondo arabo

«Il burghibismo è probabilmente morto. Sono possibili governi che apertamente si dichiarano moderati sulle rive del Mediterraneo?», si chiede preoccupato il *Corriere della Sera*. Ed ha ragione di preoccuparsi, visto che anche nei paesi arabi più apertamente reazionari e filo-imperialisti emerge con forza il ruolo rivoluzionario ed egemonico della classe operaia sulle forze popolari e studentesche. Già nel Libano si ebbe la prima sintesi tra questione nazionale (in quel caso palestinese) ed emergenza della lotta di classe dei settori operai e popolari libanesi. La stampa borghese cercò di mistificare una guerra di classe in guerra di religione. Gli scioperi dei minatori nelle cave di fosfati, la resistenza studentesca al regime di Hassan II in Marocco, la crescita della guerriglia del Polisario, le rivolte nelle strade del Cairo, la resistenza in Cisgiordania, il dissenso crescente in Siria, hanno aperto una nuova fase nel complesso e aggrovigliato Medio Oriente. g.:Mentre il mondo arabo si divide tra il «fronte della fermezza» e il «fronte della capitolazione» sostenuto dalle potenze imperialiste della Comunità e dagli Usa la via «socialdemocratica» e liberale araba trova la crescente resistenza sociale delle masse popolari e delle forze sociali (specie i sindacati) e politiche che, ancora embrionalmente, ne esprimono gli interessi e i bisogni.

La scelta operata dal blocco filo-occidentale (Marocco, Tunisia, Egitto, Sudañ, Somalia, ecc.) di allargare lo spazio del libero scambio, dell'iniziativa privata, della importazione dei capitali, della penetrazione delle multinazionali, dell'integrazione nel mercato capitalistico, del dialogo e della cooperazione con l'area imperialista comunitaria, non possono convivere con regimi di carattere autoritario, burocratico e centralista. Se questo è vero per paesi come la Tunisia da tempo impegnata nella linea della collaborazione con il mondo occidentale e fautrice dell'apertura di Israele, troverà nuove conferme sia nell'Egitto di Nasser (specie dopo il tendenziale fallimento del dialogo con Begin) che nel sub-continente arabo. La crescente integrazione capitalistica, accompagnata da una diseguale distribuzione del reddito, dentro una crisi capitalistica grave e strutturale genera inflazione, disoccupazione e alimenta tensioni sociali che rompono ogni tipo di pace sociale specie in paesi con scarsa elasticità del sistema poltico fortemente dipendenti dal mercato mondiale e basati su modelli populistici e carismatici. E tuttavia questa crescita dell'opposizione sociale, prima ancora che politica, è un elemento di riflessione per tutti e un punto di riferimento obbligato per tutte le forze rivoluzionarie arabe, per la resistenza palestinese e saharaui, per le forze di classe in Europa.

Anche il Pci avverte questo cambio di fase, ma, in quanto forza di governo non può trovare in essa una linea di intervento e di appoggio, che significherebbe denunciare il ruolo imperialista del nostro paese. «Ma oggi anche per il nostro partito - scrive Pajetta - le scelte di politica estera, non possono fondarsi soltanto su simpatie e concordanze ideali. Ci consideriamo e siamo portatori di una politica nazionale che vale per tutta l'Italia. È chiaro che protestiamo contro gli eccidi di Tunisi e che non consideriamo il Wafd alla stessa stregua della sinistra egiziana. Riteniamo però che i prncipi della coesistenza fra paesi a regime sociale e politico differenti debbano valere anche nel Mediterraneo». Dopo l'accettazione della Nato in Italia, la difesa del sistema occidentale capitalistico, il Pci chiede una maggiore presenza italiana nella diplomazia internazionale per un impegno di pace. Da parte nostra, all'opposizione in Italia come scelta di classe necessaria e consapevole, schierarsi con le forze sociali e politiche di classe mergenti anche nel mondo arabo, non è solo un impegno ma una necessità nel quadro di una ricostruzione dell'opposizione proletaria contro la ristrutturazione capitalistica nel contesto occidentale.

L. Scricciolo
M. Centilli



È cominciato il lungo pellegrinaggio del presidente egiziano

In cerca di soluzioni Sadat parte per gli Usa

Il «Rais» con il suo viaggio vorrebbe raggiungere tre obiettivi principali - Le dichiarazioni di Carter, il cavallo di battaglia di Sadat - Interrotte le trattative militari al Cairo

Il presidente egiziano è partito stamane per Rabat (Marocco), prima tappa del suo «pellegrinaggio per la pace», per poi continuare il viaggio attraverso l'Europa e gli Usa. Prima di salire a bordo il «rais» ha dichiarato «di sperare che il suo viaggio possa contribuire al processo di pace».

Il «pellegrinaggio» di Sadat ha tre scopi principali: 1) Mobilitare l'opinione pubblica mondiale a favore della sua iniziativa, in modo che Israele sia oggetto di pressioni internazionali ed accetti in linea di principio alcune delle richieste avanzate dall'Egitto. 2) Ottenere armi dagli Stati Uniti e dall'Europa occidentale non in chiave anti-israeliana ma per le responsabilità che l'Egitto vorrebbe assumere nel Medio Oriente ed anche nel Corno d'Africa, dove la situazione si rende ogni giorno più delicata per quanto riguarda l'egemonia imperialista a causa della presenza, sempre più pesante, dell'Unione sovietica. 3) Preparare la possibilità di rivolgersi direttamente al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, in caso che fallisse l'attuale tentativo di dialogo con Israele.

Questo viaggio rientra anche nella «guerra di dichiarazioni e delle relazioni pubbliche», che i due stati stanno conducendo nel mondo attraverso i mezzi di comunicazione e d'informazione mondiale è in poche parole una parata pubblicitaria.

Il cavallo di battaglia del presidente egiziano nel trattare con i sostenitori di Israele sono le famose dichiarazioni di Carter. Almeno per quanto riguarda il «lobby ebraico» negli Usa, Sadat tenterà di «convincerli» che come ha detto anche il presidente «i palestinesi devono partecipare alla determinazione del proprio futuro» o che «gli insediamenti israeliani nei territori occupati sono illegali». Senza precisare chi rappresenterà i palestinesi-certamente non sarà l'Olp-e che fine faranno gli insediamenti.

Anche Israele alla vigilia del viaggio di Sadat ha voluto riaffermare le sue posizioni, almeno sugli insediamenti. Dayan in un discorso tenuto oggi dinnanzi al parlamento ha dichiarato che «la colonializzazione dei territori occupati continuerà, anche se, per il momento solo per mezzo di campi militari». Una simile affermazione ha fatto anche il ministro israeliano per l'agricoltura. Sadat si recherà anche a Roma, il 13 o 14 febbraio. Durante la sua visita il «rais» chiederà al governo italiano - secondo alcuni fonti diplomatiche egiziane - di intervenire presso la Jamahiria libica, con la quale l'Italia ha dei rapporti economici per un mutamento della sua posizione sull'iniziativa egitto-israeliana. Un'ipotesi che sembra assurda non per quanto riguarda la Dc ma per l'impegno che fin'ora ha assunto Gheddafi nei confronti della resistenza palestinese da una parte e dall'altra per il suo ruolo nel mondo arabo e i legami con l'Unione sovietica, principale partner economico della Libia.

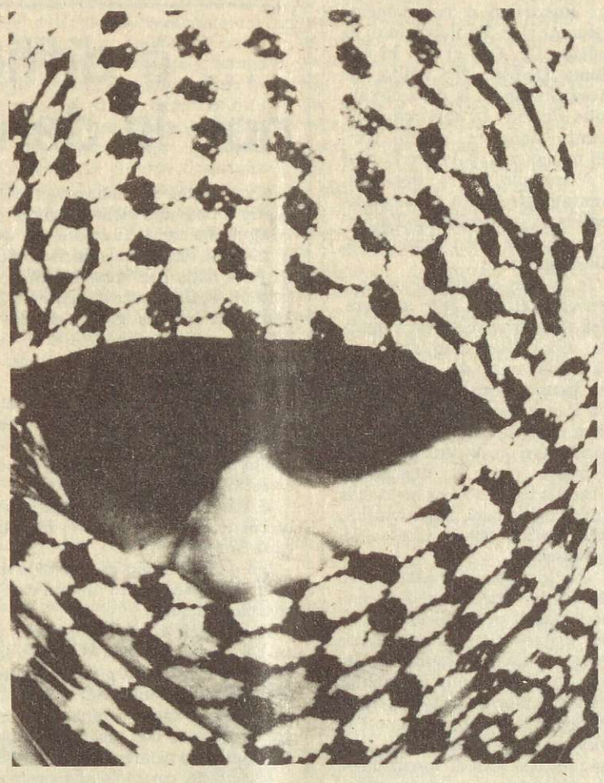
Edmondo Ruzzi

Il Cairo, 2

Nessuna data è stata fissata per la continuazione dei negoziati militari, che attualmente sono l'unica forma di contatto ufficiale fra Israele e l'Egitto e oggi decision in proposito dipenderà dai risultati della visita di Sadat a Washington, in fine settimana. Alla visita di Sadat alla Casa Bianca, seguirà quella del ministro degli esteri israeliano, Dayan.

Secondo quanto affermano i militari a Cairo al termine di due giorni di colloquio fra Weizman e Gamassy (rispettivamente ministri della Difesa israeliana e egiziana), nessun progresso è stato compiuto, un dialogo fra i sordi.

Sempre oggi un consigliere del presidente egiziano si è recato in Cina in una visita non ufficiale. La Cina in più occasioni ha espresso la sua simpatia per le iniziative di Sadat, come tentativi per impedire «l'interferenza delle due super-potenze».



Mig 21 bombardano in Ogaden

Aviogetti da caccia etiopici hanno compiuto massicce incursioni per due giorni consecutivi su concentramenti e postazioni degli insorti somali in Ogaden. Gli aerei etiopici hanno martellato obiettivi compresi tra la antica città fortificata di Harrar e il villaggio Babile.

Le incursioni aeree etiopiche avrebbero lo scopo di «demoralizzare» i somali. Il tipo più comune di aereo usato dagli etiopici nelle loro incursioni sarebbe il Mig 21 di fabbricazione sovietica. Gli insorti non hanno appoggio aereo e contrattaccano con artiglieria contraerea. Sembra che gli aerei etiopici siano iniziati lunedì scorso dopo un discorso di Menghistu il quale ha accusato Stati Uniti ed altri paesi occidentali di appoggiare la Somalia.

Rinviato trattato cino-giapponese

Il primo ministro nipponico Takeo Fukuda, ha dovuto ammettere oggi virtualmente, in Parlamento, sia pure con una formula indiretta, che la riapertura del dialogo con Pechino per la firma di un trattato di pace e di amicizia è stata ritardata.

Ed ecco i motivi del temporeggiamento del governo; in sintesi si tratta: delle pressioni esercitate su Fukuda da influenti gruppi politici; della situazione interna in Cina non ancora stabilizzatasi; delle divergenze fra Tokio e Pechino circa la formula antiegemonica, e della situazione a Taiwan.

Montedison ora anche a Bucarest

Bucarest

La Montedison ha aperto a Bucarest un ufficio di rappresentanza che avrà il compito di consolidare ed ampliare i già intensi rapporti di collaborazione tra il gruppo chimico italiano e gli enti commerciali, industriali e tecnico-scientifici romeni. L'inaugurazione del nuovo ufficio, affidato a Giorgio Binder, è avvenuta ieri alla presenza di alti esponenti romeni, e di una delegazione della Montedison. L'interscambio commerciale tra il gruppo Montedison e la Romania nel 1977, rispetto all'anno precedente, è passato da 6,5 a 23 miliardi di lire: sono stati esportati in Romania soprattutto materie plastiche, prodotti chimici, pigmenti e coloranti. La Tecnimont, società di ingegneria del gruppo, ha in corso la fornitura all'ente governativo romeno (Romchin) di un impianto per la produzione di melamina (capacità: 12 mila tonnellate all'anno).

Fermati perchè «non graditi»

Praga

Le autorità cecoslovacche hanno ordinato che per il drammaturgo Vaclav Ahvel e per altri due dissidenti sia mantenuto lo stato di fermo di polizia. Il provvedimento che potrebbe prolungarsi per 30 giorni, non sarà revocato finchè non saranno concluse le indagini sul loro conto in relazione ad un episodio in cui i tre - secondo l'accusa - avrebbero opposto resistemza a pubblici ufficiali. I tre attivisti del Movimento cecoslovacco per i diritti umani «Charta 77» vennero arrestati sabato scorso in seguito ad una lite con la polizia di sicurezza di Praga. I tre (Vaclav, Havel, l'attore Pavel Landovsky e l'operaio Jaroslav) furono fatti uscire da alcuni agenti di polizia dalla sala dove si svolgeva il ballo annuale dei dipendenti delle ferrovie in quanto - afferm la polizia - i tre non erano elementi graditi.

India: arrestati compagni iraniani

Lo Scià dell'Iran è stato accolto all'aereoporto di Nuova Delhi dal presidente della Repubblica Sanjiva Reddy, dal primo ministro Morarji Desai, da quasi tutti i membri del consiglio dei ministri, da alte autorità civili e militari,e dai capi delle missioni diplomatiche estere qui accreditati. Durante il passaggio del corteo di automobili dello Scià e delle autorità indiane per le vie del centro centinaia di studenti iraniani e indiani hanno compiuto una dimostrazione presto sedata dalle ingenti forze dell'ordine, che hanno anche arrestato diverse persone. Al grido di «abbasso lo Scià», gli studenti iraniani intendevano protestare per la restrizione delle loro libertà in questi giorni, disposta dalle autorità indiane

Cile e Sudafrica: «santa allenza» contro i popoli

Soldati cileni sono stati mandati in Namibia per rinforzare il contingente di truppe d'aggressione sudafricane che tengono occupata la Namibia. L'alleanza tra il Cile e l'Africa del Sud è un fatto naturale tenuto conto della natura fascista dei due regimi.

Nell'ottobre del 1975 il bollettino ufficiale della cancelleria cilena, che è stato distribuito nelle missioni diplomatiche all'estero, informava che si stavano svolgendo conversazioni tra il governo del Cile e l'ambasciatore dell'Africa del Sud, perchè gli investimenti di questi ultimi venissero indirizzati all'industria estrattiva del rame e del ferro.

Nel novembre del 1976 lo stesso bollettino informava che la «società mineraria Dudahuel» aveva ricevuto sette crediti di banche Usa, svizzere e sudafricane per un ammontare di 27 milioni e 600 mila dollari, destinati ad un progetto riguardante il rame elettrolitico. Due progetti tra l'Africa del Sud e il Cile in particolare, si riferivano allo sfruttamento dell'uranio, materia prima per la produzione di energia nucleare. Il 7 dicembre del 1976 la commissione cilena dell'energia nucleare comunicò che una ventina di imprese straniere avevano risposto ad un bando di concorso internazionale per lo sfruttamento di materiale radioattivo. Si trattava di nove imprese Usa, quattro canadesi, una tedesco-occidentale, una britannica, due giapponesi e due sudafricane.

L'importanza dell'uranio per l'Africa del Sud fu chiaramente manifesta, a poco meno di un mese, quando l'Urss e gli Usa hanno cercato di esercitare pressioni sul governo di Vorster perchè desistesse dal suo primo esperimento nucleare, esperimento che avrebbe fatto entrare il Sud Africa nel ristretto gruppo di paesi che possiedono la bomba atomica.

Il 22 giugno del 1977, il consigliere dell'informazione dell'ambasciata del Sudafrica in Cile, Chris Landman, tenne una conferenza nell'Università cattolica di Santiago, dal titolo: «La rotta marittima del Capo e la sua localizzazione strategica». Secondo il quotidiano cileno *El Mercurio*, Landman disse: «Più del 60 per cento del commercio tra l'Europa e l'Estremo Oriente passa attraverso il Capo. Più di 12 mila navi toccano porti sudafricani annualmente e malgrado ciò, le rotta marittima del Capo continua ad essere la regione strategica meno difesa del mondo. La protezione della rotta del Capo è essenziale per l'occidente. L'interesse del Mondo Libero esige una presenza occidentale più forte in questa regione strategica».

Tutto fa pensare dunque che già prima Pinochet aveva deciso di rendere «più forte la presenza occidentale». Dopo le prime notizie pubblicate dal *New Nigerian* riguardo i militari cileni che andavano a combattere nell'Africa del Sud, la questione parve cadere nel dimenticatoio. Ma nel dicembre del 1976 il giornale *Noticias* del Mozambico denunciò che militari inviati dalla giunta cilena combattevano insieme con truppe sudafricane contro le forze patriottiche della Swapo, Namibia. La versione del *Noticias* fu confermata nel marzo del 1977 da Mathew Kalomoch, dirigente della Swapo. Kalomoch denunciò a Dacar, nel Senegal, che «tra le forze d'aggressione di Vorster si incontra un numero importante di forze regolari dell'Esercito Cileno». Disse anche che truppe speciali cilene («boinas negras») combattevano sulla frontiera col Mozambico e della Rhodesia, partecipando ad azioni antiguerriglia e di appoggio al regime di Ian Smith.

Un mese dopo, nell'aprile del 1977, la rivista *Algerie Actualitè* informava che il numero dei militari cileni in Namibia era aumentato e spiegava questa presenza con «la complicità tra la giunta militare cilena e i regimi razzisti dell'Africa Australe.

La presenza di soldati di Pinochet nell'Africa del Sud e l'interesse del governo di Vorster per l'uranio cileno indicano l'esistenza di un'alleanza. I temi specifici della quale non sono noti tra la dittatura cilena e il razzismo sudafricano, alleanza estremamente pericolosa.

[Tratto da Nò Pintcha]

La resistibile ascesa di Soares: il patto sociale dentro l'involucro socialdemocratico

«Manifestiamo la nostra apprensione per la consegna del potere alla destra attraverso un governo che non garantisce la Costituzione e tradisce gli ideali del 25 aprile» diceva la mozione dei lavoratori dei contieri navali di Viana. «Non daremo la copertura a nessun collegamento con la destra», dice il sindacato edile lusitano. «La democrazia è in perciolo per la presenza al governo di un partito che ha un passato fascista e che annovera nelle sue file vecchi rottami della Pide e del colonialismo» tuonano le Cooperative agricole del sud del Portogallo. Soares, coerente con il ruolo assunto dal Psp, ha formato il governo con il Cds, su un programma di austerità, di inflazione di disocccupazione e di proposta del «patto sociale», imposto dai dettami del Fondo Monetario e dal capitale tedesco.

«L'ipotesi di un Ps appoggiato dalla destra romperebbe definitivamente l'equilibrio della società portoghese fino al punto di rimettere in discussione la stessa democrazia... sarebbe una coalizione contro natura» (6 - IX - 77). Poi altre dichiarazioni di fede antifascista, di non compromesso, fino a dire :«Noi, socialisti, abbiamo fatto senz'altro delle concessioni, ma il Cds è innegabilmente, un partito democratico». La farsa è chiusa. Il sindacato unitario scende in lotta, il Pcp decide una linea di opposizione dura, la nuova sinistra si assesta (vedi il Mes) e si ristruttura (vedi la nascita della Unione della Sinistra Socialista e Democratica di Lopez Cardoso). Al tentativo di stabilizzazione del quadro politico si oppone una resistenza sociale che tenta di unificare operai e contadini, strati popolari e studenti, settori minoritari dell'esercito e i resti delle strutture del potere popolare. La partita non sembra chiusa pur se gravemente compromessa. Ma il dato emergente e preoccupante è però l'indicazione di una soluzione per il Sud Europa, giudata dalla socialdemocrazia dell'Internazionale di Brandt. Il viaggio di Carter in europa, il colloquio con Mitterrand, la politica del patto sociale in atto in Spagna con l'assenso del Psoe, il ruolo del Pci in Italia, la scelta del modello tedesco in Grecia, determinano un asse di stabilizzazione socialdemocratica ormai operante nell'area comunitaria allargata. La rottura dell'Unione Sindacal Obrera (Uso) in Spagna, le forzature soaresiane nell'Intersindical, le difficoltà tra Cgt e Cfdt (anche in seguito alla rottura del Programma Comune) sono il segno della caduta di autonomia sindacale dai partiti, della ripresa della «cinghia di trasmissione» sia verso l'eurosocialismo che verso l'eurocomunismo.

Uno spettro si aggira per l'Europa: il patto sociale dentro l'involucro socialdemocratico della Internazionale socialista, la perdita di autonomia dei Sindacati, la crescente incapacità dei riformisti ad indicare soluzioni di uscita dalla crisi.

In una Europa, dove il peso politico ed economico, il ruolo-guida della Rft si consolida, le tensioni sociali crescenti non trovano ancora momenti unificanti.

M. Links

Si ridimensiona il caso delle arance al mercurio

Le arance al mercurio non provengono da Israele, ma, a quanto sembra, anche dalla Spagna. Agrumi di quest'ultima origine, avvelenati, sono stati rinvenuti sia in Olanda che in Germania. Le autorità spagnole hanno smentito che i frutti siano stati manomessi nel loro paese: o ciò è avvenuto una volta giunti a destinazione oppure i commercianti hanno mischiato agrumi di diversa provenienza. Non si è registrato comunque nessun altro caso di avvelenamento e del resto anche quello dei cinque bambini olandesi era molto leggero. Il «caso» appare di molto ridimensionato dal punto di vista sanitario, sia perchè il mercurio nella forma di metallo liquido non è tossico, sia perchè le arance così trattate deperiscono dopo due o tre giorni. Dal punto di vista politico invece la vicenda non può che nuocere alla causa palestinese ed in questo senso sarà sfruttata dalla propaganda sionista; l'Olp ha stigmatizzato il fatto, rivendicato invece da un sedicente Esercito arabo rivoluzionario.

La guerra tra vietnam e Cambogia

segue da pag. 1

sponsabilità esclusiva di ciò che sta avvenendo, dirò che disponiamo però di una esperienza storica sufficiente per ritenere che la vittoria in un paese di forze politiche e di classe, soggettivamente socialiste o comuniste, non implica affatto l'automatica, immediata (metafisica) estinzione dello spirito nazionale (e nazionalistico) nè a livello di massa, nè a livello di forze dirigenti. Tale estinzione *può* solo iniziare; il suo progredire e consolidarsi essendo strettamente legato al progredire e al consolidarsi del processo della transizione al comunismo; la durata del quale può implicare intere epoche storiche.

Ne consegue che se quel processo ristagna o arretra o per difficoltà intrinseche allo svolgimento della lotta di classe in quel paese, ovvero per l'intervento di forze estranee che inoltre esaltano lo spirito nazionale (e nazionalistico), non vi sarà alcun progetto, al di fuori che nelle sordide proclamazioni della propaganda, di una reale ispirazione e pratica internazionalista. Un'analisi di questo genere andrebbe fatta sia per la Cambogia che per il Vietnam.

e) È evidente infine, che sui rapporti fra Cambogia e Vietnam, sull'Indocina e su tutta l'Asia del Sud-est agiscono influenze della politica delle potenze (Usa, Urss, Cina). Il Vietnam per tutta la durata della guerra antiamericana ha mantenuto una posizione di indipendenza e di equilibrio fra Urss e Cina, cercando di lavorare per il ristabilimento dell'Unità (Ho Chi Minh). Ideologicamente, come modello complessivo e per intensità di rapporti, esso appare più vicino all'Urss e al suo blocco, da cui trae attualmente la quota più grande di indispensabili aiuti economici.

I rapporti con la Cina sono corretti e amichevoli; Pechi no ha confermato recentemente il suo aiuto economico. Ma Hanoi non ha mai accettato e tanto meno riconosciuto l'occupazione da parte cinese delle isole Paracel nel 1974, quando esse erano sotto la bandiera di Thieu. Un motivo di tensione latente, ma da non sottovalutare.

La Cambogia è assai vicina a Pechino (benchè il suo modello rivoluzionario non si possa dire cinese) e non ha rapporti con l'Urss, il cui ambasciatore restò a Phnom Penh ad assistere Lon Nol fino alla sua caduta.

Si semplificano le cose dicendo che in Indocina l'Urss agisce attraverso il Vietnam, la Cina attraverso la Cambogia; è vero però che il contrasto fra questi due paesi vi si ripercuote attraverso mediazioni in cui giocano gli equilibri interni, non omogenei, nei singoli paesi (e non si dimentichi che è in ballo anche il Laos), i rapporti con i vicini immediati (la Thailandia), l'assetto complessivo delle forze in tutto lo scacchiere del Sud-est asiatico, nonchè la ripresa della presenza Usa.

I cambogiani hanno accusato il Vietnam di portare avanti mire egemoniche attraverso la proposta di costituire una «federazione indocinese». Non conosco alcun documento che provi l'esistenza di questo progetto, smentito da Hanoi. È vero che, se esso fosse stato tentato, non vi sarebbero dubbi sul suo significato, data la netta prevalenza del Vietnam nel rapporto di forze.

Quel che è certo è che l'attesa di una prospettiva non-allineata che, dopo la fine della guerra di liberazione, avesse limitato l'influenza negativa della politica di potenza nella zona, è andata delusa.

Non si sono trovate forze politiche sufficienti per alimentarla. Il retaggio lasciato dalle devastazioni della guerra era forse troppo pesante per permettere una risposta rapida e una piena attuazione dell'indipendenza. Il nuovo conflitto sovrappostosi a distruzioni non sanate, allo sfacelo di società tradizionali devastate della violenza imperialista, alla miseria e fame antiche di popolazioni contadine, sembra dover aprire un nuovo capitolo di riflessione critica sulle macerie del socialismo realizzato o in via di realizzazione.

Guerriglieri khmer nella giungla cambogiana.